

OSSERVATORIO IMPRESE ARTIGIANE

2019

V RAPPORTO ECONOMICO
SUL SETTORE ARTIGIANO TOSCANO

L'ARTIGIANATO TOSCANO: ANALISI DELLE
PRINCIPALI VARIABILI ECONOMICHE E
STATISTICHE NEL CONTESTO
INTERNAZIONALE E NAZIONALE

SOMMARIO

SINTESI INTRODUTTIVA	7
PARTE I – IL CONTESTO INTERNAZIONALE, NAZIONALE E REGIONALE	13
I.1. Il contesto internazionale	13
I.2. Il contesto nazionale e regionale	18
I.3. Analisi interpretativa e prospettica	23
Box 1. Il commercio mondiale	25
Box 2. Le esportazioni toscane	27
PARTE II – LE IMPRESE ARTIGIANE IN TOSCANA	31
II.1. La demografia d’impresa e la consistenza del tessuto imprenditoriale.....	31
II.2. Le dinamiche dell’occupazione	34
II.3. Il sistema del credito in Toscana e i rapporti con il settore artigiano	40
II.4. In sintesi	49
PARTE III – LE IMPRESE ARTIGIANE CON DIPENDENTI: IL CONSUNTIVO 2018	52
III.1. Caratteristiche e composizione delle imprese oggetto di rilevazione.....	52
III.2. Andamento occupazionale.....	55
III.3. Il mercato di riferimento	57
III.4. L’andamento dell’attività	62
III.5. L’attività di investimento	68
III.6. L’artigianato artistico e tradizionale.....	72
III.7. L’orientamento all’innovazione.....	74
III. 8 Gli accordi di collaborazione	76
PARTE IV – PREVISIONI ED ASPETTATIVE PER IL 2019	81
APPENDICE METODOLOGICA.....	90

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1 – PIL, tasso di inflazione e tasso di disoccupazione a livello internazionale 2017-2019 (variazioni percentuali tendenziali)	17
Tabella 2 – Variazioni di valore export Toscana 2017-2018 per aree geografiche.....	28
Tabella 3 – Variazioni di valore export Toscana 2017-2018 per settore	29
Tabella 4 – Demografia delle imprese in Italia e in Toscana.....	31
Tabella 5 – Tasso di crescita delle imprese artigiane toscane per settore (anno 2018).....	34
Tabella 6 – Andamento dei lavoratori dipendenti di aziende gestite dall'INPS in Toscana, per tipologia contrattuale (valori assoluti a maggio 2018, variazioni assolute e % rispetto a maggio 2018).....	38
Tabella 7 – Andamento dei prestiti e delle sofferenze per provincia (variazioni percentuali tendenziali).....	42
Tabella 8 – Distribuzione campionaria di imprese e addetti per settore	53
Tabella 9 – Distribuzione campionaria di imprese e addetti per provincia/territorio.....	53
Tabella 10 – Distribuzione campionaria di imprese e addetti per classe dimensionale.....	53
Tabella 11 – Indagine sull'artigianato in Toscana: consuntivo 2018, quadro di sintesi.....	56
Tabella 12 – Principale mercato geografico di destinazione per settore (composizione %).....	58
Tabella 13 – Principale mercato geografico di destinazione delle imprese artigiane toscane, per territorio e classe dimensionale (composizione %).....	59
Tabella 14 – Principale tipologia di mercato servito per settore (composizione %).....	60
Tabella 15 – Principale tipologia di mercato servito, per territorio e classe dimensionale (composizione %).....	60
Tabella 16 – Valutazione dei margini di vendita per settore (composizione %).....	66
Tabella 17 – Livello di utilizzo della capacità produttiva per settore (composizione %).....	67
Tabella 18 – Andamento della spesa per investimenti nel 2018 per settore, territorio, classe dimensionale (composizione % e saldi aumento/diminuzione).....	70
Tabella 19 – Imprese di artigianato artistico e tradizionale: selezione indicatori	73
Tabella 20 – Artigianato artistico e tradizionale: andamento del fatturato e dei margini nel 2018	73
Tabella 21 – Orientamento all'innovazione per settore, territorio e classe dimensionale (incidenza % di imprese che hanno introdotto innovazioni negli ultimi tre anni, rispetto al totale).....	75
Tabella 22 – Imprese innovative: andamento del fatturato e dei margini di vendita nel 2018	76
Tabella 23 – Accordi di collaborazione per settore, territorio e classe dimensionale	79

Tabella 24 – Imprese dell’artigianato artistico e tradizionale, imprese che hanno introdotto innovazioni ed imprese con accordi di collaborazione: dati di sintesi	80
Tabella 25 – Variabili economiche 2017-2020	81
Tabella 26 - Aspettative sull’andamento degli addetti nel 2019	85
Tabella 27- Artigianato artistico e tradizionale: previsioni 2019.....	87
Tabella 28 - Imprese artigiane che hanno introdotto innovazioni nell’ultimo triennio: previsioni 2019....	88

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1 – Indice di incertezza politico-economica mondiale: serie storica 1997-2017	14
Figura 2 – Indice di incertezza mondiale (WUI): serie storica 1998-2018	15
Figura 3 – Indice di incertezza economico-politica europea (EPU): serie storica 2007-2018.....	15
Figura 4 – Composite Leading Indicators: aprile 2018-febbraio 2019	17
Figura 5 – Andamento del PIL: Toscana e Italia 2015-2018 (variazioni percentuali tendenziali)	19
Figura 6 – Andamento della domanda interna, della spesa per consumi finali delle famiglie e degli investimenti fissi lordi: Toscana e Italia 2015-2018 (variazioni percentuali tendenziali).....	19
Figura 7 – Esportazioni e importazioni: Toscana e Italia 2015-2018 (variazioni percentuali tendenziali).....	20
Figura 8 – Reddito disponibile lordo: Toscana e Italia 2015-2018.....	20
Figura 9 – Tasso di attività, tasso di disoccupazione, tasso di occupazione: confronto tra Toscana e Italia	22
Figura 10 – Esportazioni mondiali trimestrali (variazioni percentuali tendenziali).....	26
Figura 11 – Importazioni ed esportazioni mondiali (valori assoluti asse sx e variazioni percentuali tendenziali asse dx, valori espressi in miliardi di dollari)	26
Figura 12 – Variazioni di valore export Toscana 2017-2018 per aree geografiche	28
Figura 13 – Variazioni valore export Toscana 2017-2018 per settore.....	29
Figura 14 – Variazione del tasso di crescita delle imprese artigiane.....	32
Figura 15 – Tassi di iscrizione, cessazione e crescita delle imprese artigiane per provincia (anno 2018).....	33
Figura 16 – Andamento degli addetti alle imprese artigiane in Toscana (numeri indice 2011 = 100; valori al 31 dicembre, al 30.09 per il 2018).....	35
Figura 17 – Andamento degli addetti alle imprese artigiane in Toscana, per settore di attività (variazioni assolute fra il 30.09.2017 e il 30.09.2018).....	37

Figura 18 – Retribuzione imponibile per lavoratore in aziende artigiane gestite dall'INPS in Toscana, per settore contrattuale (variazioni fra maggio 2017 e maggio 2018)	39
Figura 19 – Tasso di deterioramento e sofferenze del sistema bancario italiano 2006-2018.....	41
Figura 20 – Sofferenze e prestiti I trimestre 2017 IV trimestre 2018 (variazioni percentuali tendenziali).....	43
Figura 21 – Prestiti e sofferenze per categoria 2016-2018 (variazioni percentuali tendenziali).....	44
Figura 22 – Finanziamenti ammessi a garanzia 2016 –2018 (istogrammi: valori assoluti trimestrali, asse sx; linee: variazioni % tendenziali, asse dx).....	45
Figura 23 – Finanziamenti ammessi a garanzia 2016-2018 (variazioni percentuali tendenziali e valori assoluti annuali).....	46
Figura 24 – Finanziamenti ammessi a garanzia rispetto alla scadenza (var. % tendenziali e var. assolute).....	47
Figura 25 – Finanziamenti a breve termine suddivisi tra rinnovi e nuova finanza (peso percentuale rispetto al totale e variazione percentuale tendenziale)	48
Figura 26 – Qualità del credito ammesso a garanzia (tasso di ingresso a deteriorato e tasso di ingresso a sofferenza).....	49
Figura 27 – Distribuzione campionaria delle imprese per settore.....	54
Figura 28 – Distribuzione campionaria degli addetti per settore.....	54
Figura 29 – Settori in crescita occupazionale (variazioni % 2018 su 2017)	55
Figura 30 – Settori in contrazione occupazionale (variazioni % 2018 su 2017)	55
Figura 31 – Distribuzione delle imprese artigiane toscane per principale mercato geografico di destinazione (composizione %).....	57
Figura 32 – Distribuzione delle imprese per principale tipologia di mercato servito (composizione %).....	59
Figura 33 – Attività di subfornitura incorporate per l'estero, per settore (incidenza % sul totale delle imprese non esportatrici operanti in subfornitura/conto terzi).....	61
Figura 34 – Andamento dei saldi aumento/diminuzione del fatturato.....	62
Figura 35 – Variazioni percentuali del fatturato nel 2018	63
Figura 36 – Quota di imprese con fatturato in aumento per settore	64
Figura 37 – Quota di imprese con fatturato in aumento per provincia.....	64
Figura 38 – Dinamica del fatturato per settore (var. % 2018 su 2017).....	65
Figura 39 – Dinamica del fatturato per provincia (variazione percentuale 2018 su 2017).....	66
Figura 40 – Livello di utilizzo della capacità produttiva (composizione %)	67
Figura 41 – Imprese che hanno realizzato investimenti nel 2018 per settore (incidenza % sul totale)	69

Figura 42 – Imprese che hanno realizzato investimenti nel 2018 per provincia/territorio (incidenza % sul totale)	69
Figura 43 – Andamento della spesa per investimenti (serie storica)	70
Figura 44 – Condizioni di accesso al credito per settore (composizione %)	71
Figura 45 – Principali settori di diffusione dell'artigianato artistico e tradizionale (incidenza % imprese artigianato artistico e tradizionale sul totale di settore)	72
Figura 46 – Andamento del fatturato nel 2018 per tipologia di accordo di collaborazione	77
Figura 47 – Variazione % del fatturato nel 2018 per tipologia di accordo di collaborazione	78
Figura 48 – Aspettative sull'andamento del fatturato 2018 e 2019.....	82
Figura 49 – Previsioni sulla dinamica del fatturato nel 2019 per settore (variazioni % rispetto al 2018)	83
Figura 50 – Previsioni sulla dinamica del fatturato nel 2019 per provincia (variazioni % rispetto al 2018)	84
Figura 51 – Variazioni previste di addetti e fatturato nel 2019.....	85
Figura 52 – Imprese che realizzeranno investimenti nel 2019 per settore	86
Figura 53 – Imprese che realizzeranno investimenti nel 2019 per provincia	87
Figura 54 – Imprese artigiane con rapporti di collaborazione: previsioni 2019 (saldi aumenti/diminuzioni).....	89
Figura 55 – Imprese artigiane con rapporti di collaborazione: previsioni fatturato 2019 (var. % sul 2018).....	89

SINTESI INTRODUTTIVA

Il quinto rapporto annuale di EBRET sulle imprese artigiane della Toscana si colloca all'interno di un contesto macroeconomico meno favorevole rispetto a quello delineato lo scorso anno. Le previsioni di crescita formulate all'inizio del 2018 dai principali istituti di ricerca sono state progressivamente corrette al ribasso, sull'onda di crescenti tensioni geo-politiche (*in primis* quelle sulle barriere tariffarie fra Stati Uniti e Cina) e dell'incertezza che queste hanno generato sui comportamenti degli operatori economici. **L'economia internazionale** ha evidenziato sintomi di rallentamento che hanno interessato soprattutto la dinamica del commercio mondiale, passata dal +5,4 per cento del 2017 al +3,8 per cento del 2018, ed anche l'andamento del PIL globale ha manifestato una frenata, sebbene di intensità relativamente contenuta (dal +3,8% al +3,6%). La decelerazione è stata tuttavia più accentuata all'interno dell'Euro Zona, con un ritmo di crescita che si è ridotto di oltre mezzo punto percentuale (dal +2,4% del 2017 al +1,8% del 2018) soprattutto in conseguenza delle difficoltà che hanno interessato la Germania quale motore propulsore dell'intera area.

Le ripercussioni sull'**economia italiana** non si sono fatte attendere; dopo aver messo a segno, nel 2017, il miglior risultato dal 2010 (+1,6%), la crescita del nostro Paese è tornata nuovamente sotto la soglia dell'1 per cento (PIL a +0,9% nel 2018), facendo registrare in corso d'anno l'ingresso in una fase di recessione "tecnica" in conseguenza di due trimestri consecutivi con segno negativo. Sul nuovo indebolimento delle performance macroeconomiche del nostro Paese ha inciso non soltanto un quadro internazionale che ha condizionato sfavorevolmente l'*export*, ma anche un rallentamento della domanda interna, sia nella componente per consumi, sia in quella per investimenti, riconducibili almeno in parte all'incertezza generata dalle modalità applicative di alcune misure di politica economica adottate dal nuovo Governo.

Anche l'**economia toscana** si è caratterizzata per un profilo congiunturale simile a quello nazionale, con una crescita che, stando alle più recenti stime di Prometeia, è scesa al +0,7 per cento nel 2018, confermando le modeste dinamiche già evidenziate nel corso degli ultimi anni. La prosecuzione della fase di recupero, giunta in Toscana al quinto anno consecutivo dopo la doppia recessione conseguente alla crisi del 2008, ha comunque consentito un nuovo miglioramento degli indicatori relativi al mercato del lavoro, favorendo, così come del resto in Italia, un ulteriore riassorbimento della disoccupazione ed un incremento dei livelli occupazionali, contestualmente tuttavia ad un'accelerazione dei processi di "frammentazione" e "precarizzazione" dei rapporti di lavoro in essere.

È dunque nello scenario fin qui sinteticamente descritto che si colloca l'ultima indagine realizzata nell'ambito dell'**Osservatorio EBRET**, condotta nei mesi di febbraio-marzo con un questionario in parte rinnovato e su un campione numericamente ampliato (hanno risposto circa 550 aziende artigiane con almeno un dipendente) rispetto alle precedenti edizioni.

La rilevazione ha evidenziato in primo luogo un rallentamento nella dinamica del **fatturato**, la cui crescita è passata dal +2,2 per cento del 2017 al +1,4 per cento del 2018. I migliori risultati, a livello settoriale, sono stati riportati dal tessile (+4,8%), dal legno (+4,4%), dalla concia-pelletteria-calzature (+3,6%) e dai prodotti in metallo (+2,8%); performance positive, ma inferiori al 2 per cento, hanno poi interessato la meccanica, l'abbigliamento, l'installazione impianti, l'agroalimentare, la chimica-gomma-plastica, l'estrazione e lavorazione dei metalli; in territorio negativo si sono infine collocati i settori della riparazione di mezzi di trasporto, sistemi e impianti (-1,0%), dei trasporti e altri servizi (-1,0%) e, soprattutto, della carta-stampa (-3,0%). A livello territoriale, invece, solo l'area di Lucca-Massa Carrara ha riportato un dato di segno negativo (-1,8%), mentre il dato di Prato-Pistoia (+3,3%) spicca in positivo rispetto ad andamenti che oscillano, per il resto, fra il +1 per cento e il +2 per cento.

Sebbene nel 2018 si confermi, per l'artigianato toscano, la prosecuzione di un percorso di uscita dalla recessione che ne aveva caratterizzato gli andamenti fino al 2016, è necessario evidenziare come il risultato dell'ultimo anno risulti nettamente inferiore rispetto alle previsioni formulate dagli imprenditori artigiani nel corso della precedente rilevazione (+3,8%). La crescita del fatturato, inoltre, è espressa a valori correnti, diventando pertanto pari quasi a zero, in termini reali, qualora si consideri che nel 2018 l'indice generale dei prezzi al consumo si è collocato in Toscana al +1,2 per cento. È infine importante sottolineare come il rallentamento del fatturato sia stato probabilmente mitigato dalla decisione di una parte consistente degli imprenditori artigiani di ridurre la **redditività delle vendite** per difendere le proprie quote di mercato. La quota di artigiani che ha dichiarato un aumento dei propri margini (9,6%) è, infatti, risultata nettamente inferiore alla quota di coloro che ne hanno dichiarato una contrazione (25,0%), generando un saldo negativo e pari a -15,5 punti percentuali che risulta particolarmente accentuato (superiore a -25 p.p.) per trasporti e servizi, carta-stampa, chimica-gomma-plastica e tessile.

Minore capacità di autofinanziamento derivante dalla compressione dei margini e condizioni di **accesso al credito** ritenute nel complesso meno favorevoli (da parte del 21,2% degli imprenditori intervistati, una quota doppia rispetto a quanti ritengono le stesse più favorevoli, pari al 10,7%), unite ad una chiusura d'anno inferiore alle attese ed a prospettive di mercato più incerte, come vedremo meglio oltre, anche per l'anno in corso, sembrano poi aver

inciso negativamente sui processi di accumulazione del capitale. Malgrado la quota di imprese che abbiano effettuato investimenti sia rimasta sostanzialmente stabile (32,9%), nel 2018 è infatti sensibilmente diminuito il gruppo di quelle che hanno incrementato la propria **spesa per investimenti** (il 21,7% rispetto al 28,3% del 2017) mentre sono aumentate quelle che ne hanno segnalato una diminuzione (più che triplicate fra il 2017 e il 2018, con un balzo dal 5,2% al 17,4%), determinando una decisa riduzione dell'indicatore a saldo (passato dai +23,1 punti percentuali del 2017 ai +4,3 p.p. del 2018, il valore più basso degli ultimi anni).

Il rallentamento congiunturale ha tuttavia inciso fin qui solo marginalmente sugli andamenti occupazionali, dal momento che la crescita degli **addetti** (+0,5%) è proseguita su ritmi sostanzialmente simili a quelli rilevati nel corso del 2017 (+0,6%). Le *performance* realizzate su tale fronte appaiono tuttavia particolarmente eterogenee sotto il profilo settoriale: da un lato, una crescita sostenuta (fra il +3% e il +6%) ha interessato i segmenti dei prodotti in metallo, dell'installazione impianti, dell'abbigliamento e della concia-pelletteria-calzature; dall'altro, ben cinque settori hanno accusato una contrazione dei propri organici (carta-stampa; chimica-gomma-plastica; riparazione di mezzi di trasporto e impianti; meccanica; trasporti e servizi); fra questi due estremi, gli altri comparti (agroalimentare; estrazione e lavorazione metalli; tessile; legno) si sono infine attestati su valori solo leggermente positivi, non superando l'1 per cento di crescita. Una maggiore omogeneità, sotto il profilo in esame, ha invece contraddistinto i dati territoriali: se si esclude infatti la provincia di Arezzo e l'area di Lucca-Massa Carrara, con dinamiche prossime al +3 per cento, le restanti quattro aree hanno evidenziato o valori leggermente positivi (è il caso di Firenze) o riduzioni comprese entro il punto percentuale (Grosseto-Siena, Livorno-Pisa e Prato-Pistoia). Più che la variabilità settoriale e territoriale degli andamenti occupazionali, colpisce soprattutto il peggioramento "qualitativo" dell'occupazione creata dalle imprese artigiane, tendenza che sta peraltro interessando l'intero sistema economico regionale e nazionale: i dati INPS evidenziano infatti un'accelerazione nella flessibilizzazione dei contratti di lavoro in essere all'interno del sistema artigiano toscano, in conseguenza di un consistente incremento degli occupati dipendenti a tempo determinato e di una contrazione di quelli a tempo indeterminato.

Oltre a mettere in evidenza la varietà settoriale e, per la prima volta, anche territoriale degli indicatori congiunturali rilevati presso le imprese, il presente rapporto ha cercato di approfondire maggiormente il modo in cui alcune specifiche caratteristiche aziendali incidano sulle *performance* realizzate.

In alcuni casi si tratta di dimensioni di analisi non nuove, come quella relativa al diverso grado di strutturazione aziendale. I dati di InfoCamere segnalano ad esempio come nel 2018 sia

proseguito un intenso processo di selezione imprenditoriale (**il saldo fra iscrizioni e cessazioni** è risultato negativo per il decimo anno consecutivo, pari ad oltre mille unità in meno rispetto al 2017), evidenziando tuttavia come ad un arretramento degli addetti indipendenti si sia contrapposto un incremento dell'occupazione dipendente, sintomo di una più elevata capacità competitiva delle imprese che vanno oltre il "semplice" autoimpiego. L'indagine realizzata ha inoltre messo in luce come, anche nell'ambito delle imprese artigiane con dipendenti, le **aziende più dimensionate** abbiano fatto registrare un consistente incremento sia del fatturato che degli addetti (rispettivamente +4,3% e +3,3% per quelle con almeno 10 dipendenti), a fronte di una stazionarietà del volume d'affari (+0,3%) e di una contrazione degli addetti (-0,5%) per quelle più piccole. I migliori risultati realizzati dal primo gruppo di imprese appaiono del resto collegati anche ad una maggiore apertura di mercato: le imprese con almeno 10 dipendenti sono infatti prevalentemente esportatrici nel 9,7 per cento dei casi (per quelle più piccole questa percentuale scende al 4,6%), mentre per un ulteriore 27,1 per cento il principale mercato di riferimento è quello nazionale (il 12,1% per le imprese con meno di 10 dipendenti).

Altre dimensioni di analisi, anche queste "trasversali" rispetto alle più tradizionali variabili settoriali e territoriali, sono invece state introdotte *ex novo* in questo quinto rapporto dell'Osservatorio EBRET, individuando segmenti imprenditoriali che hanno messo a segno risultati mediamente migliori rispetto alle altre imprese artigiane.

Una di queste dimensioni ha cercato di individuare le **imprese con comportamenti "innovativi"**, le imprese cioè che negli ultimi tre anni hanno introdotto innovazioni di prodotto, di processo, organizzative o commerciali, nella consapevolezza che anche l'artigianato deve confrontarsi in maniera sempre più intensa con l'utilizzo delle nuove tecnologie e con nuovi modelli organizzativi e distributivi. Il 35 per cento delle imprese intervistate ha introdotto almeno una delle precedenti tipologie di innovazione nel corso dell'ultimo triennio (con punte del 74% nel tessile, del 68% nella carta-stampa, del 56% nell'abbigliamento), anche in questo caso con uno scarto rilevante fra le imprese più grandi (la percentuale sale al 59% per quelle con almeno 10 dipendenti) e quelle più piccole (33%). Si tratta di imprese che, oltre ad esprimere una maggiore propensione all'attività di investimento (nel 51% dei casi, con una punta del 59% per quelle che hanno realizzato innovazioni di processo), hanno riportato incrementi di fatturato (+3,7%) pari ad oltre il doppio la variazione registrata per l'intero sistema artigiano, con punte del +4,8 per cento per le imprese artigiane con innovazioni organizzative e del +4,7 per cento per quelle con innovazioni di processo. La crescita del volume d'affari è stata inoltre accompagnata da un andamento occupazionale (+1,7%) che, anche in questo caso, risulta significativamente superiore rispetto alla media generale.

Una seconda dimensione di analisi si è invece proposta di analizzare le imprese che agiscono “in rete” attraverso **accordi di collaborazione** (stabili od occasionali, formalizzati o non formalizzati), nella convinzione che le attuali sfide competitive rendano più che mai necessaria l'individuazione di soglie organizzative ed operative più elevate rispetto a quelle tipiche della singola impresa artigiana, anche attraverso il ricorso a forme di crescita “per linee esterne”. Le imprese artigiane che hanno dichiarato di intrattenere accordi di collaborazione con altre aziende sono risultate pari al 34 per cento, con punte del 51 per cento nella meccanica e del 48 per cento per i prodotti in metallo. L'analisi ha messo in evidenza come le imprese con accordi di collaborazione riescano effettivamente a conseguire risultati sensibilmente migliori rispetto alla media, ma che ciò è vero principalmente per le imprese con accordi di natura stabile, che hanno messo a segno incrementi di fatturato superiori al 4 per cento realizzando, altresì, anche più consistenti incrementi occupazionali.

La terza dimensione di analisi ha infine riguardato le imprese dell'**artigianato artistico e tradizionale**, ovvero di quella componente del mondo artigiano le cui leve competitive risiedono principalmente nella capacità creativa e/o nel richiamo a modelli storico-culturali del territorio, attraverso la realizzazione di produzioni, lavorazioni e attività con tecniche prevalentemente manuali e caratterizzate da un elevato valore artistico-estetico, o da una stretta connessione con le consuetudini e le tradizioni storiche, culturali e produttive locali. Anche per queste imprese, pari al 29,8 per cento del totale, le performance realizzate sono risultate mediamente superiori rispetto al resto del sistema artigiano, grazie ad un incremento del fatturato del 2,3 per cento e ad una crescita degli addetti relativamente sostenuta (+0,8% nel 2018), evidenziando altresì una maggiore propensione all'attività di investimento (il 38% delle imprese di artigianato artistico e tradizionale ha realizzato investimenti nello scorso anno).

Imprese innovative, imprese “in rete”, imprese esportatrici, imprese dell'artigianato artistico e tradizionale, imprese maggiormente dimensionate, rappresentano altrettanti sottoinsiemi del più ampio sistema artigiano che risultano, almeno in parte, sovrapposti fra di loro, identificando caratteristiche strutturali, organizzative ed imprenditoriali che risultano più frequentemente associate con migliori indicatori e risultati aziendali, anche sotto il profilo delle aspettative per il 2019. Nel complesso, l'anno in corso dovrebbe comunque chiudersi, sulla base di quanto dichiarato dagli imprenditori intervistati, con un nuovo e più sensibile rallentamento del fatturato (+0,5% in termini correnti), ed anche la propensione ad investire sembra destinata a ridursi, nella misura in cui la quota di imprese che prevedono di realizzare investimenti scende al 25 per cento. Solo le dinamiche occupazionali sembrano per il momento non risentire di particolari conseguenze, dal momento che la quota di chi prevede di aumentare

i propri organici passa dall'8 per cento della precedente rilevazione all'attuale 12 per cento, mentre la quota di chi prevede una diminuzione degli stessi scende dal 5 per cento al 4 per cento.

Si tratta peraltro di aspettative su cui sembrano incidere in maniera rilevante le incognite che gravano sull'evoluzione dell'intera economia mondiale e nazionale. Nonostante i dati relativi all'andamento del PIL di Stati Uniti e Cina abbiano fatto segnare una crescita economica superiore alle attese nei primi tre mesi dell'anno, così come registrato, su ritmi decisamente più moderati, anche per l'EuroZona e per l'Italia, le più recenti stime del Fondo Monetario indicano che il 2019 sarà caratterizzato da un ulteriore rallentamento del commercio mondiale (+3,4%) e del PIL globale (+3,3%), mentre l'Area Euro si fermerà al +1,3 per cento e l'Italia è prevista attestarsi su valori che, nella migliore delle ipotesi, non sembrano destinati a superare qualche decimale di punto.

PARTE I – IL CONTESTO INTERNAZIONALE, NAZIONALE E REGIONALE

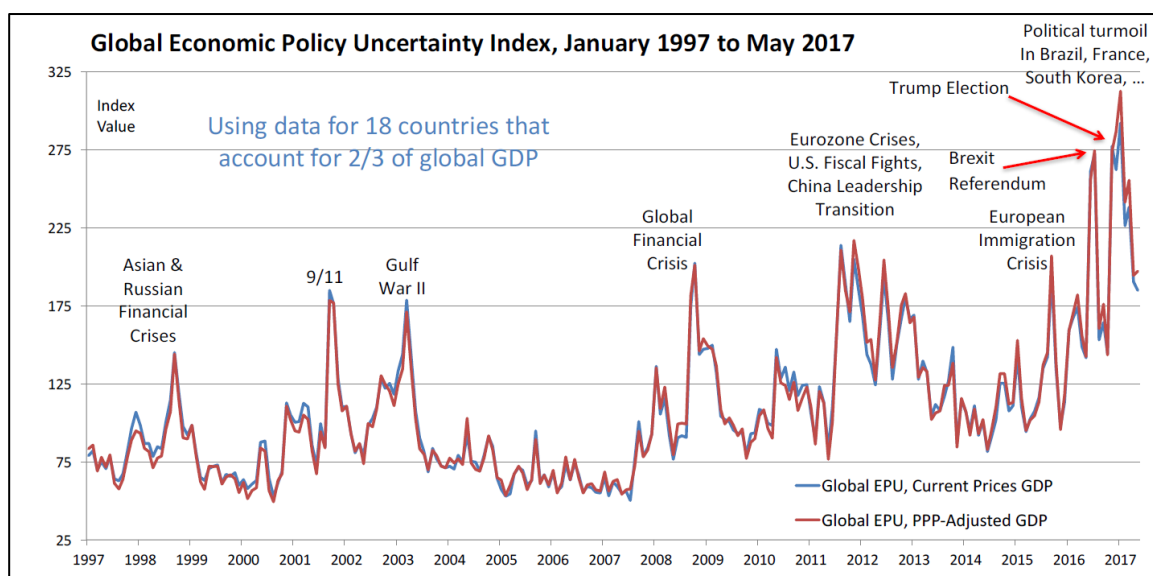
I.1. IL CONTESTO INTERNAZIONALE

L'analisi del V Rapporto economico dedicato al settore artigiano si apre, come di consueto, con questa prima parte dedicata alla valutazione dei dati afferenti alla prospettiva macroeconomica, cioè, all'andamento dell'economia internazionale come base di partenza anche per la contestualizzazione delle dinamiche economiche nazionali e regionali. La difficoltà di valutazione del contesto economico globale deriva, come noto, dalla molteplicità di variabili da analizzare e soprattutto dalle loro interconnessioni, che rendono il lavoro dell'analista estremamente complesso e soggetto sempre ad un certo grado di arbitrarietà. Seppur questa non sia la sede per approfondimenti sull'andamento dell'economia globale, rappresenta comunque il contesto adatto per fornire spunti di riflessione su talune dinamiche generali che inevitabilmente impattano sui risultati economici.

A tale proposito, prima di addentrarci nell'analisi focalizzata sull'andamento delle principali variabili economiche a livello internazionale, si consideri l'andamento di due particolari indici: il primo è l'indice di incertezza mondiale (World Uncertainty Index - WUI) e il secondo è dell'indice di incertezza politico-economica (Economic Policy Uncertainty Index - EPU), entrambi costruiti grazie alla collaborazione di economisti internazionali operanti in Enti ad operatività globale. L'indice di incertezza mondiale è costruito su 143 paesi a partire dal 1996 e prende in considerazione la frequenza della parola "incertezza" presente nell'Economist Intelligence Unit Country, pubblicato trimestralmente dall'Economist per tutti i paesi. L'EPU, invece, è sviluppato e costruito su tre componenti fondamentali elaborate in forma quantitativa strutturata: la prima componente quantifica le referenze all'incertezza presenti nei più importanti organi di stampa dei vari paesi. In tutti gli articoli pubblicati vengono selezionate le parole "uncertainty" o "uncertain", "economy" o "economic", "Federal Reserve", "deficit" e altri analoghi, con l'obiettivo di evidenziare gli articoli di politica economica che fanno esplicitamente riferimento all'incertezza come variabile chiave; la seconda componente è relativa ai flussi di entrate fiscali future previste per gli anni a venire e alle relative scadenze; la terza componente quantifica le discordanze presenti nelle previsioni economiche riguardo a variabili politicamente rilevanti come elemento di incertezza.

Pensato inizialmente per la valutazione dell'economia americana, questo indice è stato poi calcolato per tutte le principali economie mondiali diventando globale (Global Economic Policy Uncertainty Index). Si osservi, a questo proposito la Figura 1, dedicata all'indice globale dall'anno della sua costituzione al 2017: in tutti i casi in cui si è verificato un evento di rilievo per il contesto politico-economico, l'indice ha registrato picchi importanti (il valore dell'indice si pone uguale a 100 e per valori maggiori di 100 si conclude che il livello di incertezza è al di sopra del livello medio mentre per valori minori di 100 il livello di incertezza è al di sotto del livello medio).

Figura 1 – Indice di incertezza politico-economica mondiale: serie storica 1997-2017



Fonte: <http://www.policyuncertainty.com>

L'indice tende a crescere in fasi di declino o crescita contenuta del PIL, mentre cresce ripidamente prima e durante le recessioni, ristabilendosi su valori normali solo successivamente.

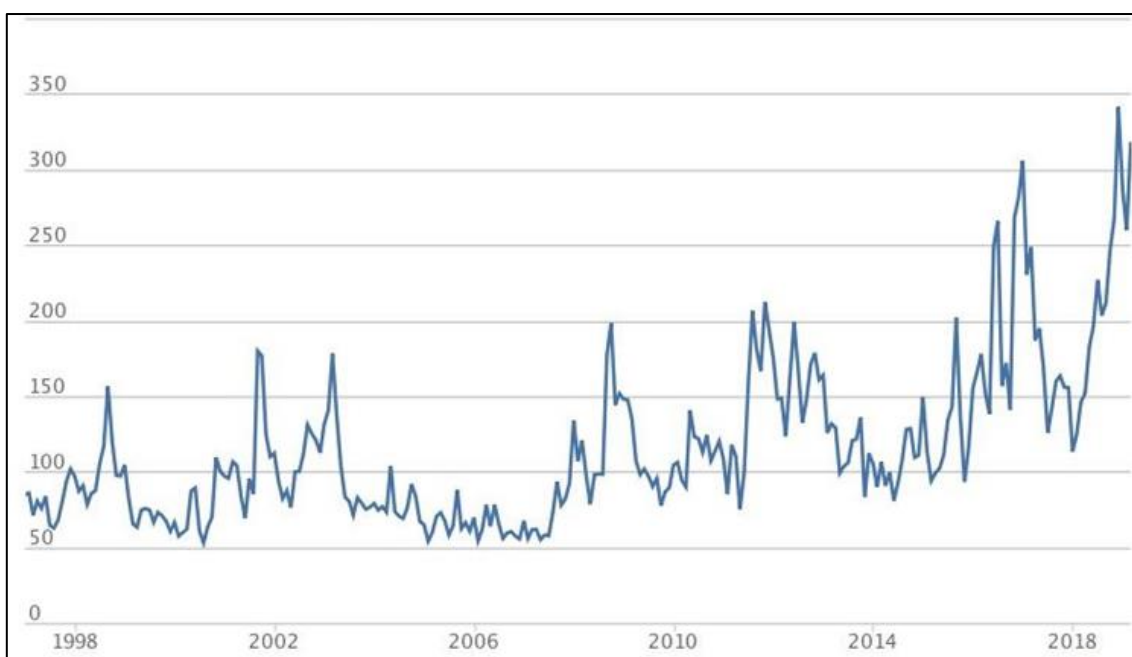
Riguardo al WUI, invece, si osservi la Figura 2, che mette in rilievo l'andamento dell'indice nell'ultimo decennio; anche in questo caso risulta evidente la correlazione con i recenti avvenimenti economici di crisi finanziaria (2008-2010) e il picco dell'indice registrato nell'ultimo periodo di grande incertezza globale con particolare riferimento all'ultimo anno.

Da ultimo si consideri anche la Figura 3 che mette in relazione l'indice di incertezza economico-politica a livello europeo.

Interessante la dinamica dell'indice per il Regno Unito assoggettata all'incertezza Brexit oramai da diversi mesi, così come il recente incremento registrato (2018) in tutti i paesi europei.

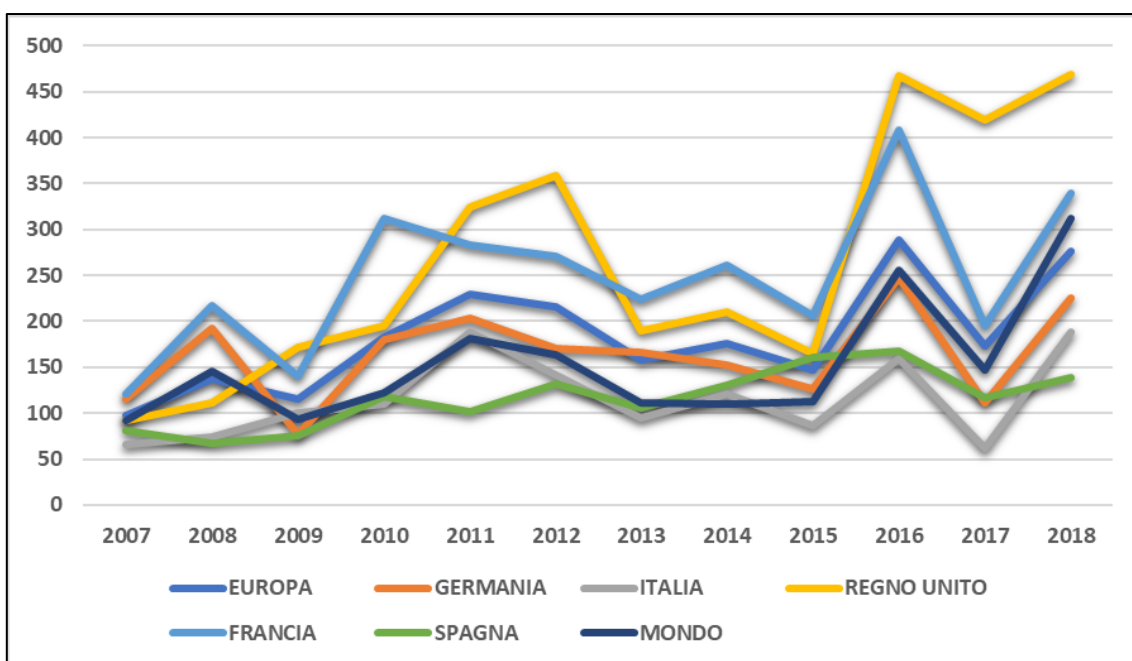
Prima di entrare nel dettaglio dell'analisi delle principali variabili macroeconomiche consideriamo la prospettiva generale di crescita.

Figura 2 – Indice di incertezza mondiale (WUI): serie storica 1998-2018



Fonte: <http://www.policyuncertainty.com>

Figura 3 – Indice di incertezza economico-politica europea (EPU): serie storica 2007-2018



Fonte: nostra elaborazione su serie storica "policyuncertainty"

L'economia globale ha rallentato la sua espansione nella seconda metà del 2018 a causa dell'incrementarsi delle tensioni e degli scontri tariffari tra gli Stati Uniti e la Cina, del

peggioramento delle condizioni finanziarie e, come precedentemente accennato, per l'incremento dell'incertezza politica in molte economie. Dopo il picco registrato nel 2017 con un 4 per cento di crescita e il mantenimento di un ritmo abbastanza sostenuto del primo semestre del 2018 (3,8%), negli ultimi sei mesi dell'anno la crescita globale è scesa al 3,2 per cento.

Se si osservano le singole aree geografiche in base al livello di sviluppo delle economie, affiora, nei mercati emergenti e nelle economie sviluppate, il ruolo della Cina che, tra la necessità di contenere il debito, sostenere l'intermediazione finanziaria e far fronte al rallentamento degli investimenti domestici, ha dovuto fare i conti con una riduzione della crescita dal 6,8 per cento del primo semestre 2018 al 6 per cento della seconda metà dell'anno. Anche per le economie avanzate la situazione economica è risultata particolarmente complessa. L'area euro ha rallentato la sua crescita più del previsto a causa di una debolezza dei consumi interni in vari paesi, dei ritardi nell'emissione di nuovi standard per i veicoli diesel in Germania, dell'incertezza politica e dell'incremento dello *spread* associato a bassi investimenti in Italia.

La tabella 1 riassuntiva dell'andamento delle più importanti variabili economiche, anche in questo Rapporto, contiene i dati, sia previsionali, sia consuntivi al fine di valutare lo scostamento rispetto alle previsioni e valutare, in questo modo, i cambiamenti di *trend* economico non preventivamente valutati.

Considerando l'andamento del PIL si nota la differenza tra i valori previsionali e consuntivi del 2017 rispetto a quelli del 2018. Nel 2017 le previsioni erano più basse rispetto ai dati consuntivi praticamente in tutte le aree geografiche e in tutti i paesi a quest'ultime afferenti; nel 2018 si verifica esattamente l'opposto: tutte le previsioni sono state riviste al ribasso tranne che per il Giappone (da 1,2% all' 1,8%) e per la Russia (da 1,7% a 2,3%).

Di rilievo è la situazione del nostro paese che risulta essere l'unico con un PIL inferiore all'1 per cento (0,9%). In questo caso l'incertezza politica e le nuove misure economiche (quota 100, reddito di cittadinanza, ecc.) in fase di sperimentazione e i cui effetti non saranno valutabili prima di un biennio, hanno contribuito a questo poco esaltante risultato.

Anche il PIL dell'area euro è ben al di sotto delle aspettative (2,4% vs 1,8%), mentre gli Stati Uniti confermano lo stesso valore del dato previsionale. Per quanto riguarda, invece, la seconda variabile, cioè il tasso di inflazione, si è verificato esattamente l'opposto di quanto rilevato per il PIL: nel 2017 le previsioni sono risultate più alte rispetto ai valori consuntivi mentre nel 2018 più basse. Nell'ultimo anno l'inflazione si riduce solo per il Regno Unito, il quale comunque l'anno precedente aveva già scontato un incremento inflazionistico superiore a tutti gli altri paesi, e per la Cina.

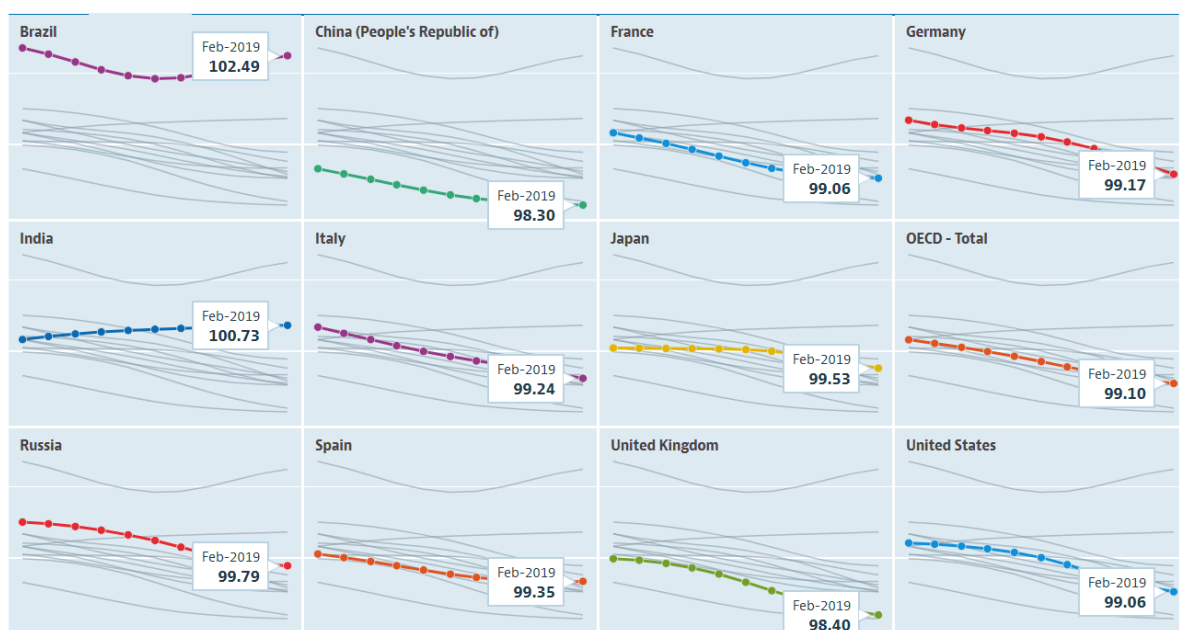
Tabella 1 – PIL, tasso di inflazione e tasso di disoccupazione a livello internazionale 2017-2019 (variazioni percentuali tendenziali)

Paesi	2017						2018						2019		
	PIL		Inflazione		Disoccupazione		PIL		Inflazione		Disoccupazione		PIL	Infl.	Disocc.
	VP	VE	VP	VE	VP	VE	VP	VE	VP	VE	VP	VE			
Eurozona	1,7	2,4	1,7	1,5	9,4	9,1	2,4	1,8	1,5	1,8	8,4	8,2	1,3	1,3	8
Germania	1,6	2,5	2	1,7	4,2	3,8	2,5	1,5	1,6	1,9	3,6	3,4	0,8	1,3	3,4
Francia	1,4	2,3	1,4	1,2	9,6	9,4	2,1	1,5	1,5	2,1	8,8	9,1	1,3	1,3	8,8
Italia	0,8	1,5	1,3	1,3	11,4	11,3	1,5	0,9	1,1	1,2	10,9	10,6	0,1	0,8	10,7
Spagna	2,6	3	2,4	2	17,7	17,2	2,8	2,5	1,7	1,7	15,5	15,3	2,1	1,2	14,2
Regno Unito	2	1,7	2,5	2,7	4,9	4,4	1,6	1,4	2,7	2,5	4,4	4,1	1,2	1,8	4,2
Asia	5,5	5,7	2,9	2,1	-	-	5,6	5,5	2,9	2,4	-	-	5,4	2,5	-
Giappone	1,2	1,7	1	0,5	3,1	2,9	1,2	1,8	1,1	1	2,9	2,4	1	1,1	2,4
Cina	6,6	6,9	2,4	1,6	4	3,9	6,6	6,6	2,5	2,1	4	3,8	6,3	2,3	3,8
India	7,2	6,7	4,8	3,6	-	-	7,4	7,1	5	3,5	-	-	7,3	3,9	-
Russia	1,4	1,5	4,5	3,7	5,5	5,2	1,7	2,3	2,8	2,9	5,5	4,8	1,6	5	4,8
Nord America	2,2	2,3	2,8	2,5	-	-	2,8	2,7	2,7	2,7	-	-	2,2	2,2	-
Stati Uniti	2,3	2,3	2,7	2,1	4,7	4,4	2,9	2,9	2,5	2,9	3,9	3,9	2,3	2	3,8
Sud America	0,6	0,7	-	-	-	-	1,7	0,4	-	7,1	-	-	1,1	8,1	-
Brasile	0,2	1	4,4	3,4	12,1	12,8	2,3	1,1	3,5	3,7	11,6	12,3	2,1	3,6	11,4

VE: Valore effettivo; VP: Valore previsionale

Fonte: nostra elaborazione su dati FMI – WEO aprile 2019

Figura 4 – Composite Leading Indicators: aprile 2018-febbraio 2019



Fonte: CLI – OECD

Infine, il tasso di disoccupazione. In generale si registra una riduzione o al massimo una stabilità dei dati tra i previsionali e i consuntivi in tutti i paesi.

Come di consueto, questo paragrafo si chiude con una valutazione previsionale per il prossimo futuro grazie all'analisi dei Composite Leading Indicators che anticipano il cambio di scenario economico di almeno 6/9 mesi.

Dalla Figura 4, che comprende tutti i paesi già oggetto di valutazione per le variabili economiche, risulta evidente il momento di netta riduzione nello slancio di crescita.

Ciò è particolarmente evidente per tutti i paesi eccetto il Brasile e l'India che sono gli unici a registrare un valore superiore a 100. Però, mentre in Brasile si registra un momento economico di crescita legato in particolare settore dei servizi, in India l'indicatore denota piuttosto una stabilità della curva economica.

I.2. IL CONTESTO NAZIONALE E REGIONALE

Passando all'analisi dei contesti nazionale e regionale, si presentano a seguire i dati che si è scelto di analizzare e che ben rappresentano l'andamento della struttura economica del nostro paese e della nostra regione.

I dati di confronto tra i due livelli sono il PIL, la spesa per consumi, gli investimenti fissi lordi, l'andamento dei flussi commerciali, e, i vari tassi (attività, occupazione e disoccupazione) indicativi dell'andamento del mercato del lavoro. Un'ultima considerazione sarà dedicata al reddito lordo disponibile delle famiglie. L'analisi è svolta, come di consueto, prendendo in considerazione una serie storica triennale che in questo caso interessa gli anni dal 2015 al 2018.

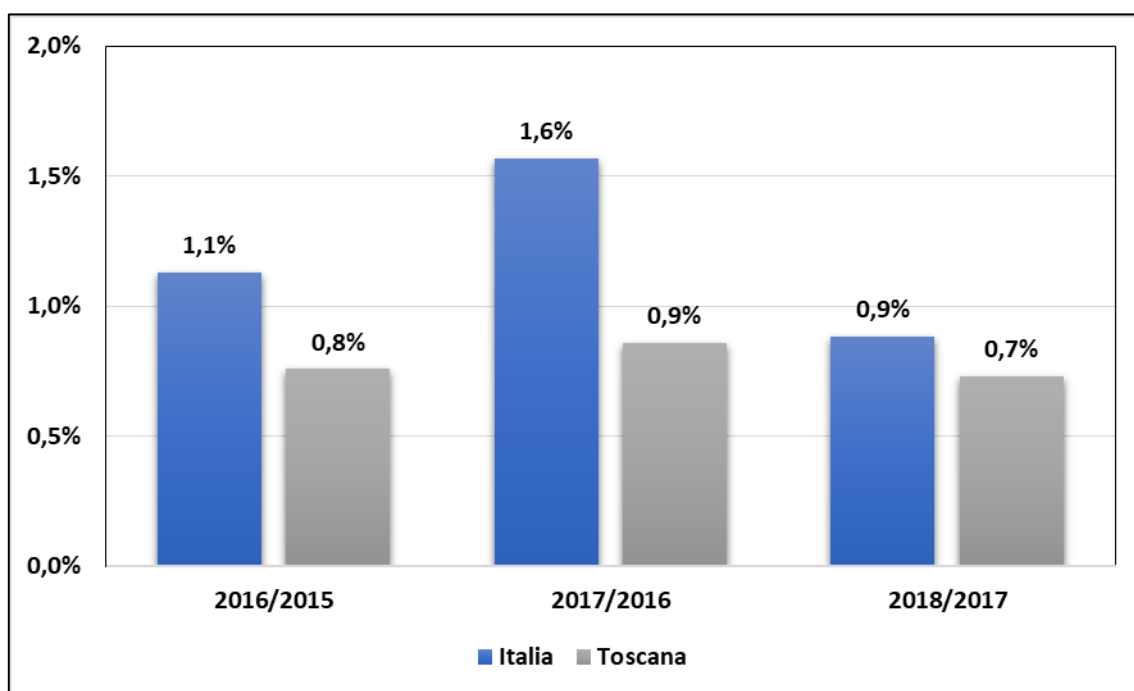
Il PIL è espresso in variazioni tendenziali annuali e dalla Figura 5 si nota che se fino al 2017 quello nazionale si distanziava da quello regionale in termini di crescita, nell'ultimo anno i due valori si avvicinano molto.

La regione ha mantenuto stabile nell'ultimo triennio il suo PIL mentre il nostro paese, come anche sottolineato nel commento sull'andamento dell'economia internazionale, ha registrato una riduzione di questo indicatore che passa nell'ultimo anno dall'1,6 allo 0,9 per cento.

Tra le varie componenti che determinano il PIL si consideri la

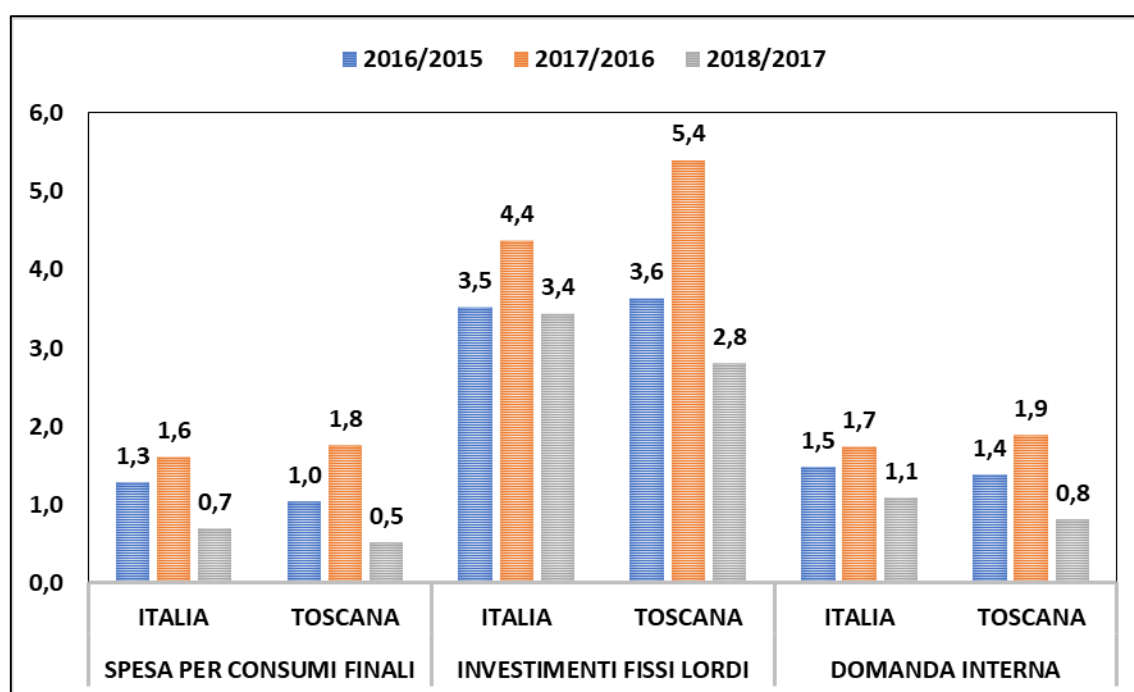
Figura 6 dove sono riportate le variazioni tendenziali della domanda interna, della spesa per consumi finali delle famiglie e degli investimenti fissi lordi.

Figura 5 – Andamento del PIL: Toscana e Italia 2015-2018 (variazioni percentuali tendenziali)



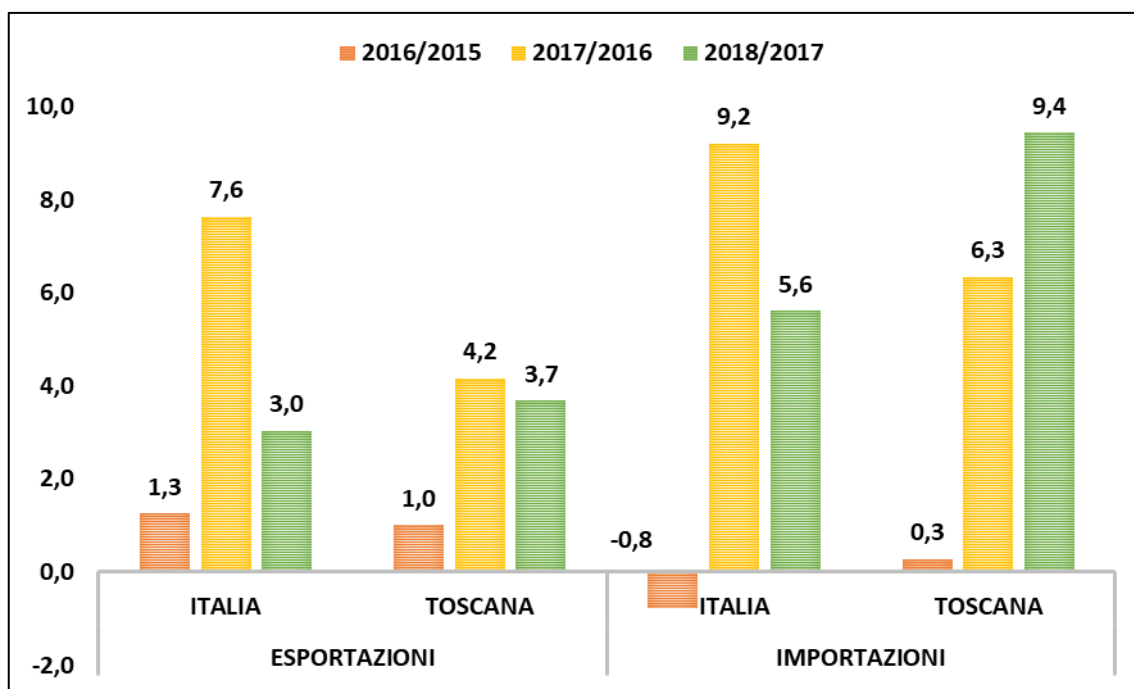
Fonte: nostra elaborazione su dati Prometeia

Figura 6 – Andamento della domanda interna, della spesa per consumi finali delle famiglie e degli investimenti fissi lordi: Toscana e Italia 2015-2018 (variazioni percentuali tendenziali)



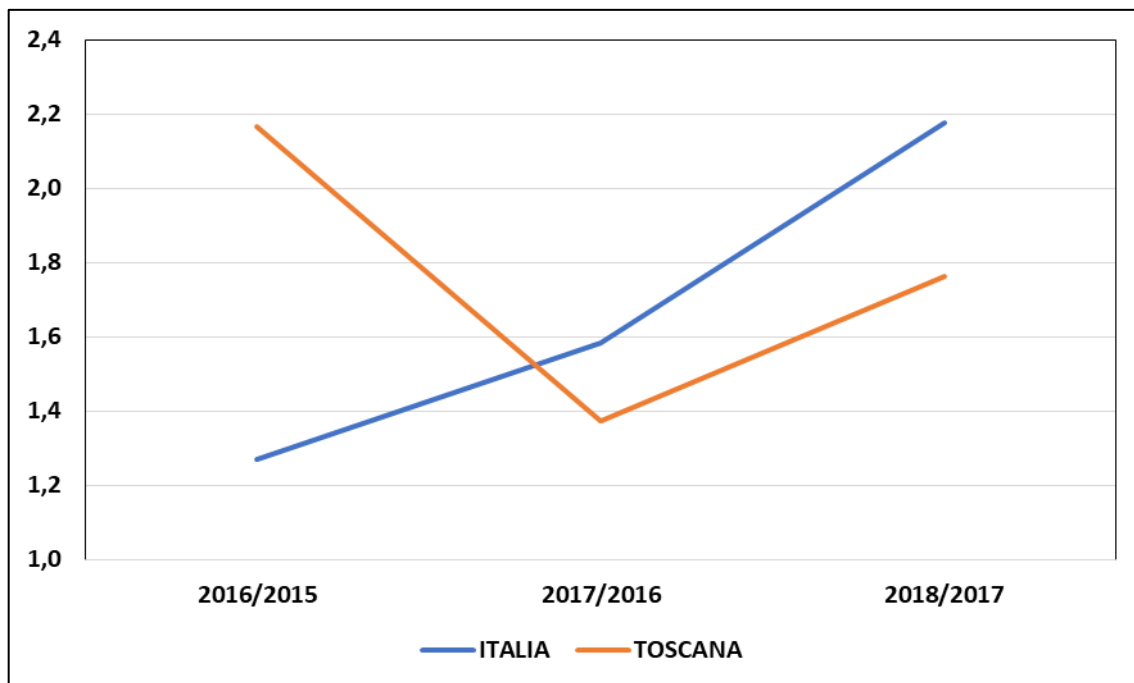
Fonte: nostra elaborazione su dati Prometeia

Figura 7 – Esportazioni e importazioni: Toscana e Italia 2015-2018 (variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Figura 8 – Reddito disponibile lordo: Toscana e Italia 2015-2018



Fonte: nostra elaborazione su dati Prometeia

È abbastanza evidente che per tutte e tre queste variabili il 2018 ha rappresentato un anno di stallo per entrambi i contesti. La spesa per consumi finali regionale passa dall'1,8 per cento del 2017 allo 0,5 per cento del 2018 e pressappoco la stessa cosa accade a livello nazionale. Gli investimenti fissi lordi, sebbene siano la componente che registra le variazioni più importanti, segue, nel 2018, la stessa tendenza della spesa per consumi finali.

Debole la domanda interna che, in entrambi i contesti, si riduce nell'ultimo anno. In termini di peso percentuale rispetto al dato nazionale, in tutto il periodo considerato, questa variabile non ha mai superato il 6,6 per cento. Più importante è il peso della spesa per consumi finali che è quasi il 7 per cento del totale spesa nazionale.

Altro elemento da considerare per valutare l'andamento economico della nostra regione è lo scambio commerciale.

La Figura 7 riporta l'andamento delle importazioni e delle esportazioni in Italia e in Toscana nel triennio oggetto di analisi. Il peso di entrambe queste variabili della Toscana rispetto al dato nazionale non cambia se non per un lieve calo del peso delle esportazioni dall'8 per cento del 2015 al 7,9 per cento del 2018, mentre il peso delle importazioni rimane stabile al 6 per cento del dato nazionale.

Le esportazioni della nostra regione nel 2018, rispetto al 2017, aumentano del 3,7 per cento collocandosi sopra al valore nazionale (3%) sebbene la variazione sia inferiore rispetto a quella registrata lo scorso anno (4,2%).

Anche sul fronte delle importazioni in Toscana si registra una variazione in aumento rispetto a quello dello scorso anno (9,4% nel 2018/2017 e 6,3% nel 2017/2016), mentre in Italia le importazioni si riducono registrando il 5,6 per cento rispetto al 9,2 per cento dell'anno precedente.

Passando all'analisi del mercato del lavoro nel 2018 in Italia si riducono in valori assoluti di 151 mila unità i disoccupati (popolazione maggiore di 15 anni), con un minor decremento delle donne (-64mila) rispetto agli uomini (-87mila); si tratta di una variazione percentuale tendenziale del 5 per cento.

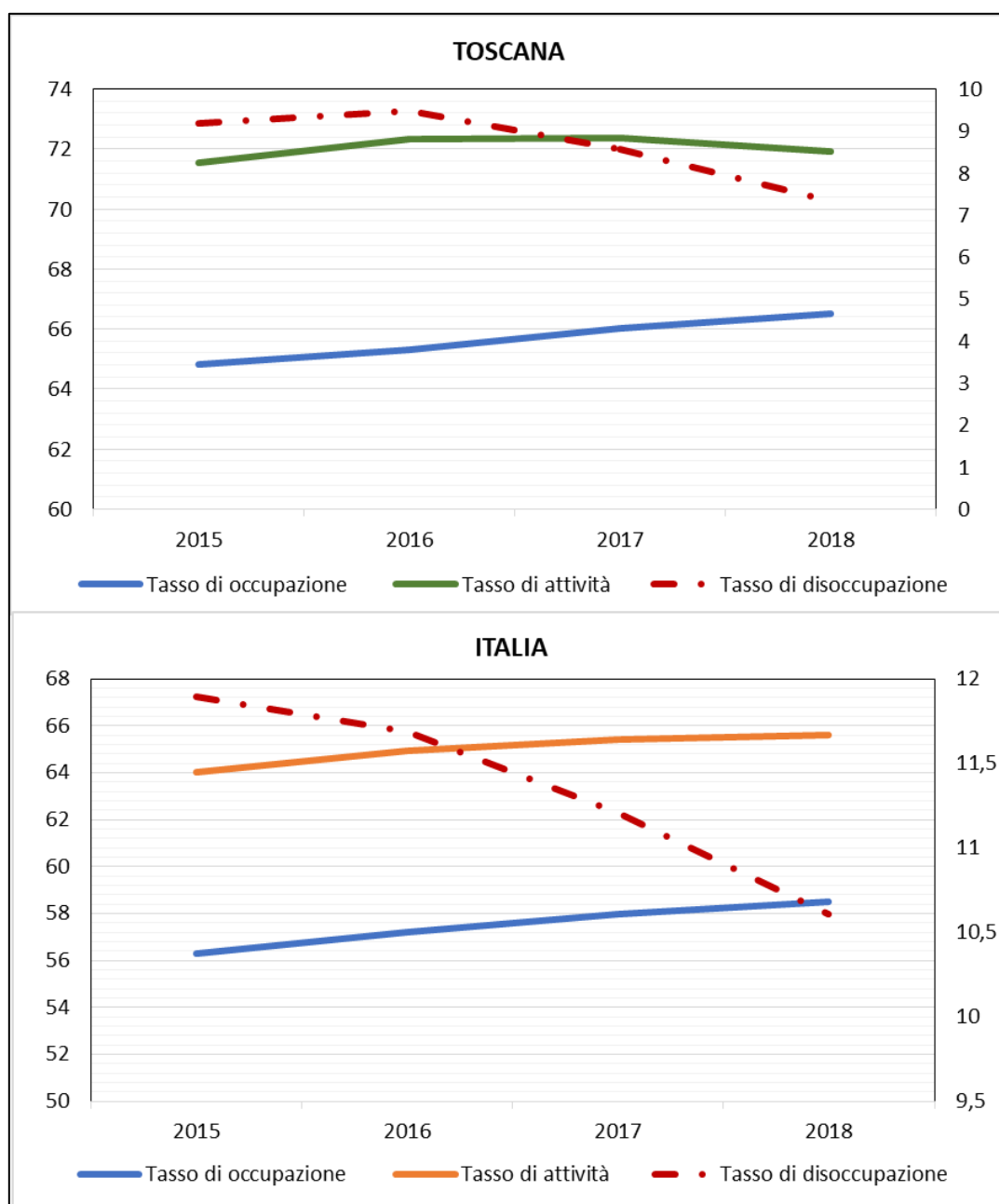
Il dato regionale è decisamente migliore considerando che la variazione tendenziale è del 15 per cento (-22mila), anche in questo caso la riduzione dei disoccupati impatta maggiormente sul genere maschile (-14mila).

Sul fronte dell'occupazione si registra un incremento del numero di occupati su tutti e due i livelli nell'ultimo anno: 0,8 per cento in Italia (192mila occupati in più) e 0,7 per cento in Toscana (12mila persone in più).

Per quanto concerne i tassi, la Figura 9 mette in evidenza l'andamento sia per la Toscana sia per l'Italia a partire dal 2015.

È chiara la tendenza positiva registrata: il tasso di disoccupazione si riduce in Italia dall'11,9 del 2015 al 10,6 del 2018 e in Toscana dal 9,2 al 7,3. Aumenta, di contro, il tasso di occupazione passando, in Italia, dal 64,8 del 2015 al 66,5 del 2018 e in Toscana dal 56,3 al 58,5. Il tasso di attività che mette in rapporto la forza lavoro con la popolazione di riferimento aumenta in entrambi i contesti nell'ultimo anno.

Figura 9 – Tasso di attività, tasso di disoccupazione, tasso di occupazione: confronto tra Toscana e Italia



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Si consideri, da ultimo, il dato sul reddito disponibile delle famiglie riportato nella Figura 8. Come noto questo indicatore stima il benessere economico essendo in rapporto alla capacità di acquisto. La situazione sia in Italia sia in Toscana è migliorativa nel periodo: il reddito disponibile delle famiglie aumenta del 2,2 per cento a livello nazionale e dell'1,8 per cento a livello regionale. In valori assoluti si tratta di circa 1.350 euro di incremento su scala regionale.

I.3. ANALISI INTERPRETATIVA E PROSPETTICA

Per quanto riguarda la sfera economica internazionale, purtroppo, i segnali non sono positivi. Tra l'altro anche rispetto all'analisi effettuata in occasione del precedente Rapporto si rileva come le considerazioni lì svolte già evidenziavano una forte incertezza nel mantenimento di una fase di crescita positiva per il 2018. I dati analizzati ad un anno di distanza hanno confermato la correttezza dell'analisi prospettica. Monitorare mensilmente anche l'indice di incertezza politico-economica potrebbe rappresentare un ulteriore elemento da prendere in considerazione per valutare l'economia globale nel suo divenire.

In estrema sintesi, emergono per quanto riguarda la zona euro fondamentali economici stazionari, rallentamento generale del PIL dovuto a una minor sostegno del quadro internazionale, occupazione in crescita e inflazione in calo.

A livello generale l'arresto della fase espansiva registrata fino allo scorso anno ha penalizzato proprio la zona euro rispetto alle altre aree geografiche, pesando, forse, su questo risultato, anche le tensioni politiche in alcuni paesi e il forte rallentamento di alcune importanti settori industriali, in primo luogo quello delle autovetture.

Non si intravedono, per il 2019, possibilità di miglioramento *in itinere* almeno per quanto riguarda l'andamento del PIL. C'è da considerare, inoltre, anche il fattore finanziario legato all'allentamento monetario della Bce (QE) che di fatto è terminato il 31 dicembre scorso.

Ciononostante, le prospettive da parte di Draghi sono quelle di continuare a monitorare la situazione macroeconomica dell'area euro, specialmente per i dati riguardanti l'inflazione non escludendo una riattivazione del QE, o una rinuncia del rialzo dei tassi di interesse, previsto già per il 2019, nel caso in cui l'inflazione dovesse rivelarsi inferiore ai *target* prefissati (2%). In definitiva si prevede una frenata del ritmo di crescita rispetto ai tassi elevati degli ultimi anni e le prospettive sono soggette a forte incertezza.

Rispetto al confronto tra i livelli nazionale e regionale, invece, la Toscana mostra indicatori positivi; ciò è particolarmente evidente sul fronte della crescita del PIL, dei flussi

commerciali e del mercato del lavoro. La nostra regione sta avendo delle *performance* interessanti rispetto al resto del paese e sembra che abbia una forza economica tale da attutire gli effetti di un eventuale proseguimento della fase recessiva.

BOX 1. IL COMMERCIO MONDIALE

Il commercio mondiale nell'ultimo anno ha, ovviamente, risentito delle forti tensioni tra gli Stati Uniti e la Cina, ma non solo. Se la scelta dell'amministrazione americana di limitare le importazioni, con i dazi in Europa su acciaio e alluminio e con quelli sui prodotti cinesi, ha scatenato nei mesi scorsi l'allarme su una possibile contrazione degli scambi commerciali mondiali, dall'altra c'è l'Asia che ha contribuito maggiormente al rallentamento del commercio mondiale riducendo notevolmente le importazioni (da +4,8% in settembre a -5,3% in dicembre 2018).

Il commercio globale è, dunque, in sofferenza. L'indicatore World Trade Outlook (WTO) dell'Organizzazione mondiale del commercio, che misura le aspettative per i flussi commerciali, anche nel primo trimestre del 2019 è sceso a 96,3 punti (base 100), trainato al ribasso principalmente da quattro comparti: trasporto aereo internazionale, automotive, componenti elettronici e materie prime agricole.

Un ruolo importante è stato sicuramente giocato dal rallentamento della crescita economica delle principali economie globali e dalle tensioni finanziarie che hanno prodotto effetti anche sul mercato borsistico di fine 2018, ciò anche a causa degli anni di *quantitative easing* che hanno portato eccesso di liquidità non trasmessa alle economie reali, defluita, poi, in speculazione e accumulazione finanziaria.

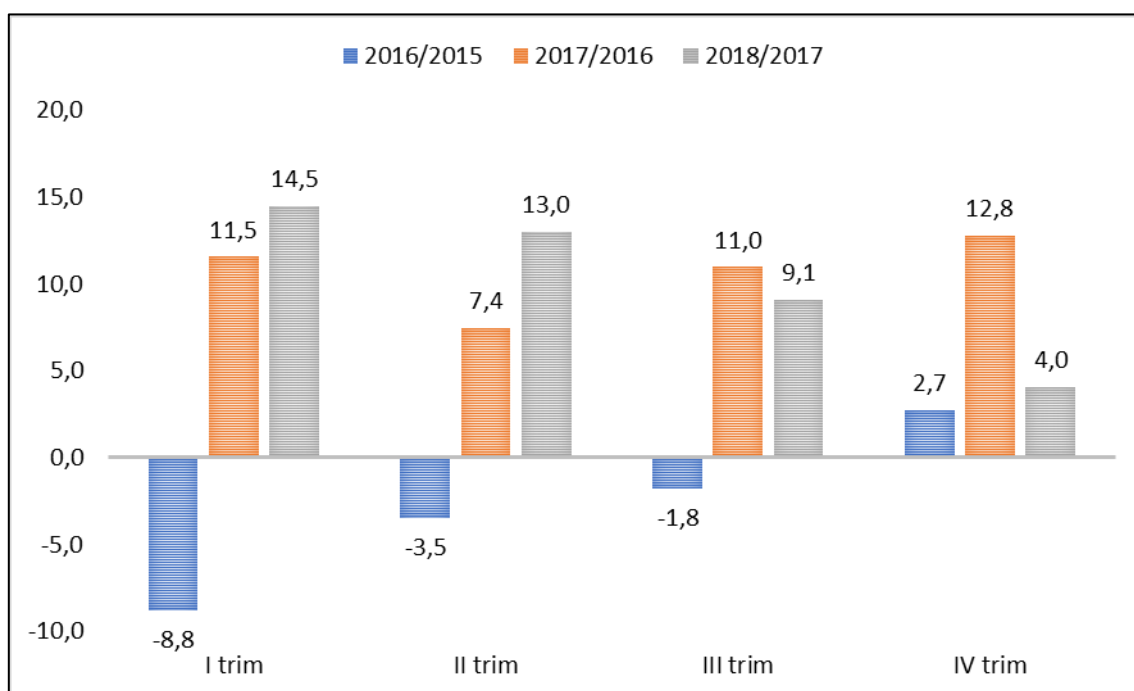
Sul piano manifatturiero, hanno influito sul calo del commercio globale le difficoltà della Germania, principalmente per un mercato interno indebolito rispetto al grande potenziale esportativo del paese a causa della vulnerabilità dell'industria tedesca alle acquisizioni straniere e al rallentamento del grande punto di forza della manifattura che è il settore automobilistico.

In definitiva, le prospettive per il futuro non sono positive: la crescita del commercio a livello mondiale perderà slancio, a causa delle tensioni tra Stati Uniti e Cina e dell'incremento dell'incertezza economica, e continuerà a subire forti contraccolpi nel 2019 e nel 2020, dopo essere cresciuto più lentamente del previsto nel 2018.

Venendo ai dati trimestrali, nell'ultimo trimestre del 2018, rispetto all'ultimo trimestre del 2017, il commercio è aumentato solo dell'4 per cento, rispetto al 9,1 del III trimestre (Figura 10).

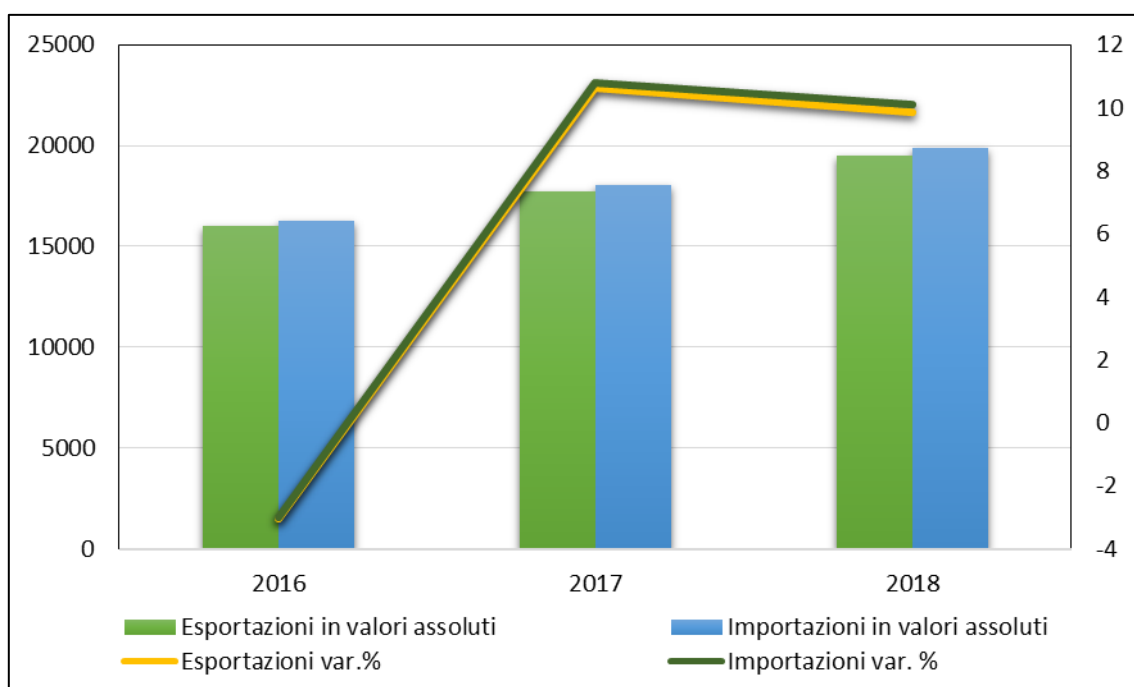
In questo contesto, l'elemento decisivo che potrebbe stimolare una ripresa dei commerci su scala globale è l'indebolimento del dollaro dopo la fine delle politiche di restrizione monetaria della Fed che, nel 2018, hanno portato negli Usa svariati miliardi investiti in Paesi emergenti o in via di sviluppo, contribuendo, così, a una serie di importanti crisi monetarie (Argentina, Turchia, Iran, Nigeria).

Figura 10 – Esportazioni mondiali trimestrali (variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: nostra elaborazione su dati WTO

Figura 11 – Importazioni ed esportazioni mondiali (valori assoluti asse sx e variazioni percentuali tendenziali asse dx, valori espressi in miliardi di dollari)



Fonte: nostra elaborazione su dati WTO

Ci si aspetta, da questa prospettiva, un dollaro più debole nel 2019 e considerando la correlazione tra il dollaro e le attività emergenti ci si potrebbe attendere un grande miglioramento dell'azionario emergente rispetto a quello di paesi già sviluppati in associazione ad una riduzione dello *spread* per il debito emergente. Secondo alcune previsioni il dollaro dovrebbe indebolirsi di circa il 2 per cento nel 2019 e di un ulteriore 2 per cento nel 2020.

Questo effetto non va solo a vantaggio dei mercati ma, secondo un recente studio, anche a vantaggio dei flussi internazionali di beni e credito, soprattutto per i mercati emergenti, maggiormente legati alla moneta americana.

Seppur questa situazione non impatti sugli scenari riguardanti i paesi avanzati, deve essere considerata un monito rispetto al fatto che nel campo del commercio sono più rilevanti le dinamiche che sottostanno ai flussi di beni e merci che non i flussi in sé.

Nel complesso e considerando la serie storica 2016-2018 (Figura 11) le esportazioni si riducono in termini tendenziali passando da 10,6 per cento del 2017 al 9,8 del 2018.

BOX 2. LE ESPORTAZIONI TOSCANE

Le esportazioni regionali crescono, nel 2018, del 3,7 per cento, tutto sommato un dato interessante in un periodo di rallentamento del commercio estero (nel contempo le esportazioni nazionali crescono del 3%). E' positivo anche il dato dell'accelerazione che, nel corso dell'anno, subiscono i valori delle esportazioni sullo stesso trimestre dell'anno precedente: -1,1 per cento nel IV17, +1,2 per cento nel I-18, +2,3 per cento nel II-18, +3,3 per cento nel III-18 e +11,2 per cento nel IV-18.

Le esportazioni verso l'Unione Europea sono cresciute ad un ritmo più lento (+2,5%) della media mondiale. Su alcune aree la presenza dell'export toscano si è però andata riducendo: l'Estremo Oriente (-2,2%) e in particolare lo spazio economico cinese (-3%), il Medio Oriente (-18,9%), l'America centro-meridionale (-8,1%). Per contro dati positivi riguardano l'Europa non comunitaria (+9,5%) e la Svizzera in particolare (+23,7%), l'America settentrionale, con un +9,3 per cento, settorialmente determinato dalla performance della farmaceutica negli Stati Uniti, e, con valori assoluti meno incisivi, ma significativi, l'Africa (nel complesso +40%) e l'Asia centrale (+64,9%).

Il dettaglio settoriale mostra che la maggior dinamica alle esportazioni continua ad essere espressa dal settore farmaceutico (+797 milioni di esportazioni fra 2017 e 2018), seguito dai tre settori della metallurgia (+263), degli apparecchi elettrici (+256, in cui c'è stato il pagamento di una commessa di grandi dimensioni al Kazakistan) e del sistema moda (+212).

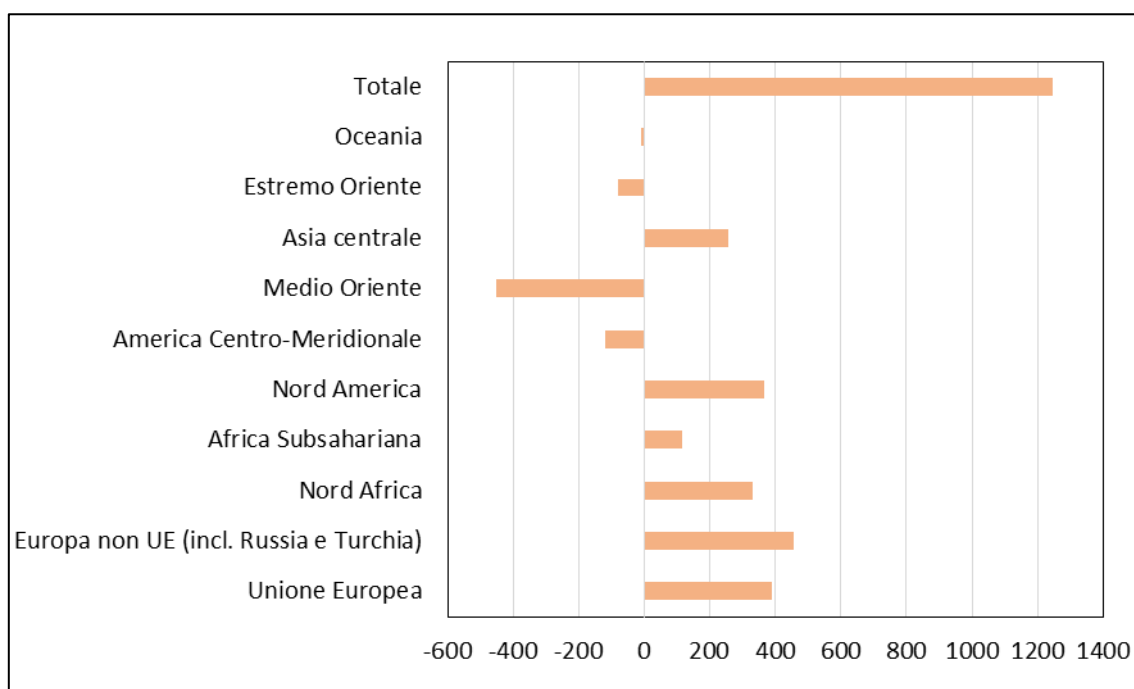
L'export farmaceutico è cresciuto di quasi 800 milioni di euro; di ben 490 milioni è la crescita dell'export farmaceutico negli Usa (il valore è triplicato dal 2017) e di 170 milioni in Francia.

Tabella 2 – Variazioni di valore export Toscana 2017-2018 per aree geografiche

Area	Variazione (milioni euro)
Unione Europea	388
Europa non UE (incl. Russia e Turchia)	456
Nord Africa	330
Africa Subsahariana	115
Nord America	364
America Centro-Meridionale	-119
Medio Oriente	-454
Asia centrale	258
Estremo Oriente	-81
Oceania	-11
Totale	1246

Fonte: Coeweb ISTAT

Figura 12 – Variazioni di valore export Toscana 2017-2018 per aree geografiche



Fonte: Coeweb ISTAT

Quasi tutti gli altri settori hanno registrato dinamiche di leggero incremento; le eccezioni più critiche riguardano la costruzione di macchine (che, seguendo l'incagliarsi del ciclo degli

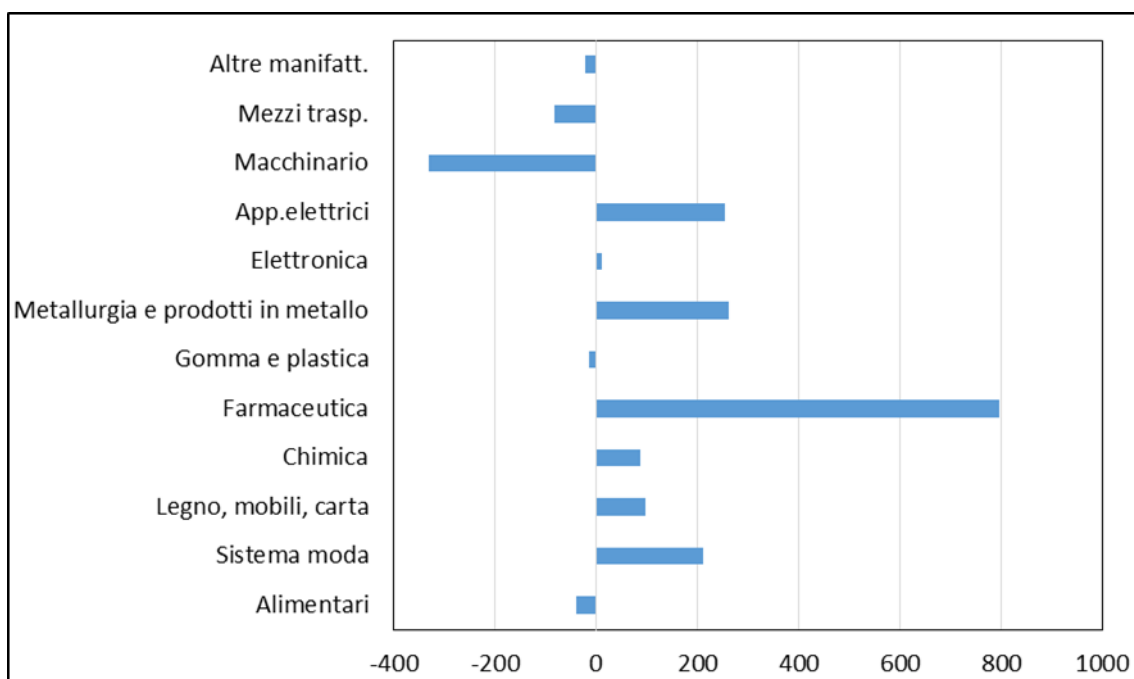
investimenti vede diminuire le esportazioni di 330 milioni) e la costruzione di mezzi di trasporto (-82). Nella costruzione macchine il forte incremento (circa +200 milioni di euro) dell'export verso l'Africa (e la Spagna) non ha compensato la contrazione del mercato asiatico (-300 milioni) e russo.

Tabella 3 – Variazioni di valore export Toscana 2017-2018 per settore

Settore	Variazione (milioni euro)
Alimentari	-39
Sistema moda	212
Legno, mobili, carta	98
Chimica	87
Farmaceutica	797
Gomma e plastica	-14
Metallurgia e prodotti in metallo	263
Elettronica	12
Apparecchi elettrici	256
Macchinario	-330
Mezzi trasporto	-82
Altre manifatturiero	-20

Fonte: Coeweb ISTAT

Figura 13 – Variazioni valore export Toscana 2017-2018 per settore



Fonte: Coeweb ISTAT

L'insieme del sistema moda guadagna un modesto 2 per cento di valore delle esportazioni, con una articolazione interna che vede sempre più trainante la filiera della pelle; dal 2010 questo comparto costituisce più del 50 per cento dell'export della moda, con una progressione costante (il 57% nel 2018), a scapito del tessile e dell'abbigliamento. Va detto che in quasi tutti i mercati più importanti il valore dell'export toscano diminuisce, salvo la Svizzera, che centralizza la logistica dell'export di alcuni grandi marchi.

PARTE II – LE IMPRESE ARTIGIANE IN TOSCANA

II.1. LA DEMOGRAFIA D'IMPRESA E LA CONSISTENZA DEL TESSUTO IMPRENDITORIALE

Secondo i dati presenti nel Registro Imprese di InfoCamere (dati StockView), in Italia, al 31 dicembre 2018, sono registrate poco meno di 6 milioni centomila imprese, per il 21 per cento artigiane (1.309.478 unità), dato che sale al 26 per cento per la Regione Toscana: su 413.822 imprese registrate, 105.546 sono di tipo artigiano.

Se analizziamo l'andamento nel tempo, è possibile vedere che le imprese totali mostrano un debole segno positivo, il loro numero, considerando il saldo tra iscrizioni e cessazioni non d'ufficio, infatti incrementa, sebbene di valori ben inferiori all'1 per cento; le imprese artigiane, invece, continuano a contrarsi come negli anni passati, con valori intorno a -1 per cento.

Tabella 4 – Demografia delle imprese in Italia e in Toscana

	2017		2018					Tasso di crescita (*)
	Registrate	Attive	Registrate	Attive	Iscrizioni	Cessazioni	Cessazioni non d'ufficio	
ITALIA								
Totale Imprese	6.090.481	5.150.149	6.099.672	5.150.743	348.492	340.715	317.570	0,51%
di cui: Artigiane	1.327.180	1.316.688	1.309.478	1.300.351	80.027	97.730	93.460	-1,01%
TOSCANA								
Totale Imprese	414.353	354.405	413.822	353.515	23.749	24.399	22.814	0,23%
di cui: Artigiane	105.546	104.884	104.371	103.688	7.103	8.278	8.129	-0,97%

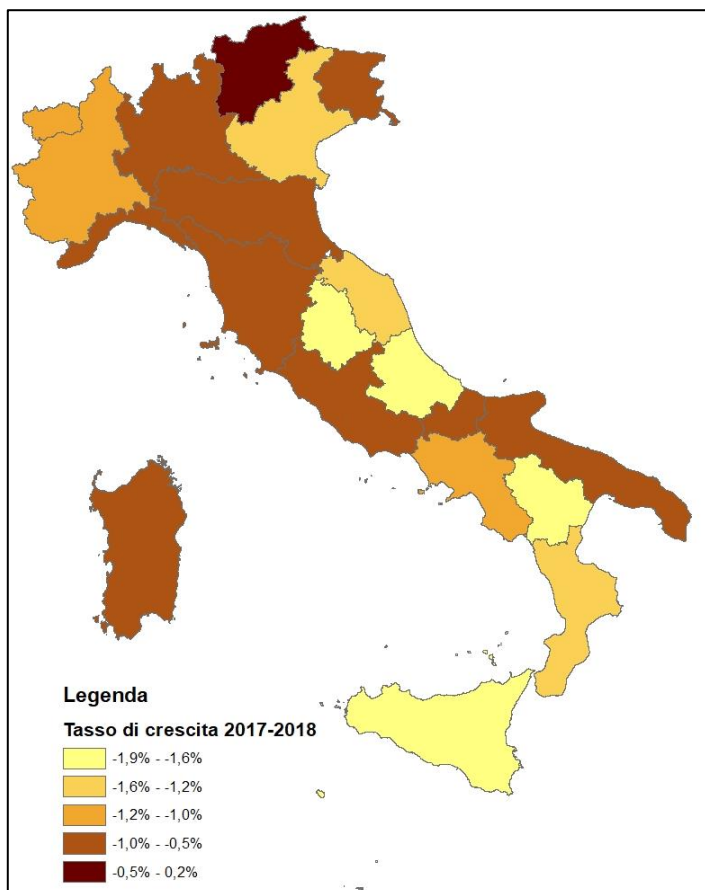
(*) $(Iscrizioni - cessazioni non d'ufficio) / registrate \text{ anno precedente}$

Fonte: Infocamere

Confrontando il tasso di crescita toscano con quello registrato nelle altre regioni (Figura 14), evidenziamo che soltanto il Trentino Alto Adige mostra un timido segno positivo (+0.25%), alcune regioni si contraggono meno rispetto al dato medio nazionale (ad esempio per la

Lombardia è pari a -0,8%), mentre alcuni territori perdono quasi il 2 per cento di aziende artigiane rispetto al 2017: è il caso dell’Abruzzo, Basilicata, Sicilia e Umbria.

Figura 14 – Variazione del tasso di crescita delle imprese artigiane nelle regioni italiane



Dettagliando l’analisi a livello provinciale (Figura 15) è possibile notare che il tasso di iscrizione (nuove iscrizioni nel corso dell’anno/registrate alla fine dell’anno precedente) si assesta quasi ovunque sul valore medio regionale (6,7%), con le eccezioni di Prato, in cui le iscrizioni sono il 9,6 per cento delle registrate dell’anno precedente, e Siena, che evidenzia un numero di iscrizioni inferiori rispetto al valore medio (5,7%). In modo analogo si comporta il tasso di cessazione (cessazioni non d’ufficio/registrate anno precedente) che a livello regionale è pari a 7,7%.

Se invece osserviamo il tasso di crescita, che esprime il saldo tra iscrizioni e cessazioni (non d’ufficio), possiamo notare che il dato è negativo in ogni provincia, con il picco negativo di Lucca (-1,9%), mentre Grosseto e Prato si contraggono solo dello 0,4 per cento, determinando nel complesso un tasso di crescita regionale, come detto in precedenza, pari al -1 per cento.

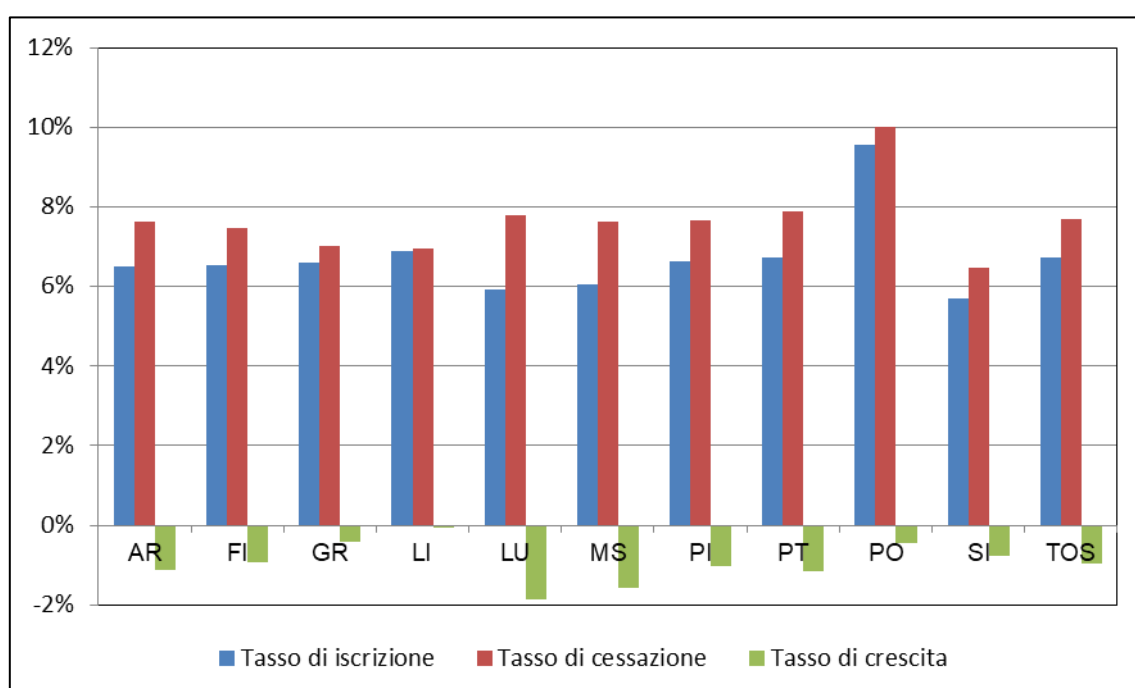
Per quanto riguarda invece la composizione numerica delle imprese artigiane, il settore prevalente è quello dell’edilizia, pari al 38 per cento delle imprese registrate: in particolare i “lavori di costruzione specializzati” costituiscono, da soli, addirittura, circa un terzo delle imprese artigiane registrate alla fine del 2018. Da notare anche i “servizi sociali e alla persona”, pari al 13 per cento del complesso di aziende artigiane registrate alla fine dello scorso anno.

Il tasso di crescita 2017-2018 calcolato, per i diversi settori di attività, come variazione dello *stock* di imprese registrate corretta per le cessazioni d’ufficio (Tabella 5), evidenzia una contrazione diffusa in molti diversi comparti: se il settore dei servizi si mantiene pressoché

stabile, sia il settore delle costruzioni, sia il manifatturiero si contraggono ciascuno dell'1,4 per cento.

In particolare, nel manifatturiero, i diversi comparti presi in esame evidenziano andamenti generalmente negativi. La meccanica ed elettronica, che conta per il 5 per cento del totale delle imprese di questa categoria, si contrae di oltre il 5 per cento, il tessile del 3,6 per cento, la lavorazione dei minerali non metalliferi del 3,5 per cento, il legno-mobili del 3,1 per cento; tengono soltanto il settore dell'abbigliamento, che cresce dell'1,3 per cento, e la riparazione e installazione dei macchinari (+0,6%), mentre una contrazione di entità contenuta caratterizza la trasformazione alimentare (-0,4%).

Figura 15 – Tassi di iscrizione, cessazione e crescita delle imprese artigiane per provincia (anno 2018)



Fonte: Infocamere

Come detto in precedenza, il numero di imprese afferenti al settore dei servizi si mantiene sostanzialmente stabile. Anche in questo caso, come nel manifatturiero, i risultati positivi sono circoscritti; spiccano tuttavia i servizi alle imprese, con un tasso di crescita del 2,9 per cento, ed anche l'informatica mette a segno un indicatore leggermente positivo (+0,5%). Marginale è poi la perdita accusata nell'ambito dei servizio sociali e alla persona (-0,1%), che pesa per oltre un terzo, in termini di imprese, sul segmento terziario dell'artigianato toscano. Risultati più decisamente negativi caratterizzano invece le imprese di trasporti/logistica (-2,5%) e di ristorazione (-1,3%).

Tabella 5 – Tasso di crescita delle imprese artigiane toscane per settore (anno 2018)

Settore di attività	Registrate 2017	Registrate 2018	Tasso di crescita
Manifatturiero	29.995	29.495	-1,4%
trasformazione alimentare	2.260	2.250	-0,4%
tessile	1.994	1.917	-3,6%
abbigliamento	4.898	4.919	1,3%
pelle-calzature	4.422	4.329	-1,6%
legno-mobili	3.431	3.322	-3,1%
carta-editoria	927	904	-2,4%
lavorazione minerali non metalliferi	1.326	1.279	-3,5%
prodotti in metallo	3.785	3.725	-1,4%
riparazione e installaz. macchinari	1.719	1.727	0,6%
altre metalmeccanica/elettronica	1.618	1.533	-5,1%
altre manifatturiere	3.615	3.590	-0,7%
Edilizia	40.426	39.804	-1,4%
di cui: lavori di costruzione spec.	33.490	33.114	-1,0%
Servizi	33.471	33.405	-0,1%
trasporti e logistica	5.531	5.393	-2,5%
ristorazione	2.553	2.519	-1,3%
informatica	780	784	0,5%
servizi alle imprese	5.817	5.987	2,9%
servizi sociali e alla persona	13.744	13.719	-0,1%
altri servizi	5.046	5.003	-0,8%
Altri settori e n.c.	1.654	1.667	1,0%
Totale	105.546	104.371	-1,0%

Fonte: Infocamere

II.2. LE DINAMICHE DELL'OCCUPAZIONE

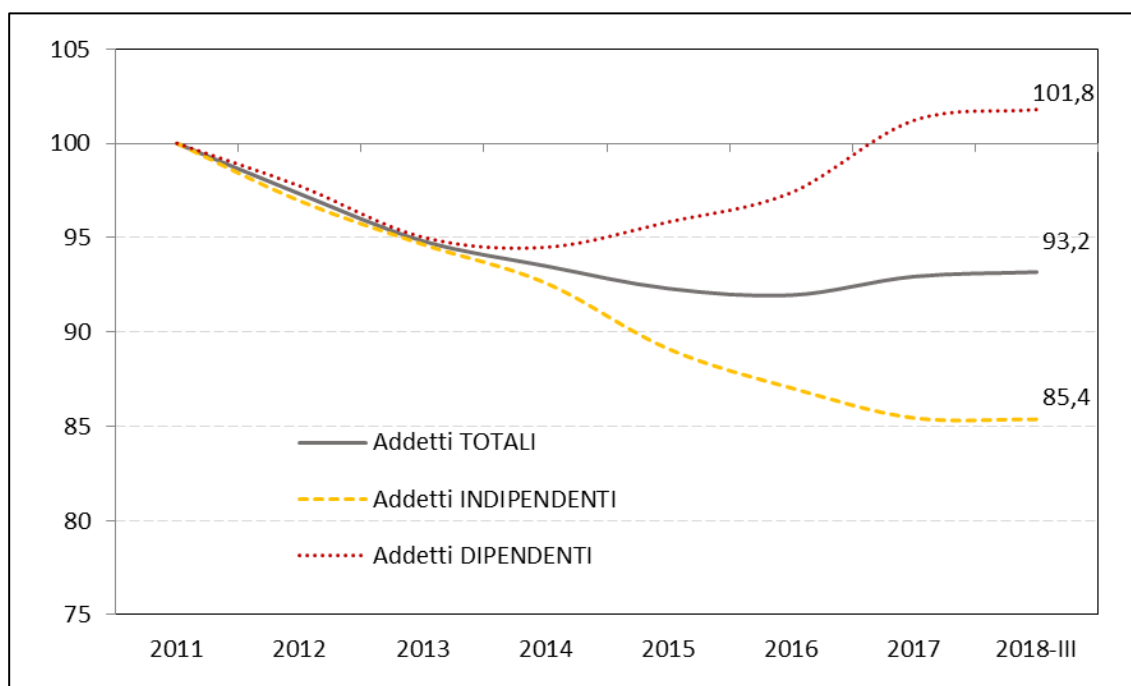
Nonostante un quadro macroeconomico meno favorevole, il mercato del lavoro regionale ha mantenuto, nel corso del 2018, un'intonazione nel complesso positiva: gli occupati, sulla base delle rilevazioni Istat, sono infatti cresciuti di un ulteriore +0,7 per cento (rallentando tuttavia rispetto al +1,1% del 2017), ed il numero dei disoccupati è risultato in forte calo (-14,9%), con una conseguente sensibile riduzione del tasso di disoccupazione (dall'8,6% del 2017 al 7,3% del 2018). Se questo è vero in media d'anno, considerazioni di segno in parte diverso emergono allorché si esamini la dinamica infra-annuale di tali indicatori.

L'ultimo trimestre del 2018 conferma infatti, da un lato, una significativa riduzione del tasso di disoccupazione (sceso al 7,8% dal 9,6% del IV trimestre 2017), mentre dall'altro

evidenzia un arresto nell'incremento tendenziale degli occupati (solo +0,1%), con una decelerazione particolarmente accentuata soprattutto per gli occupati dipendenti (+0,3% dopo quattro trimestri consecutivi al di sopra del +2%). L'aumento delle posizioni di lavoro dipendente registrato fra ottobre e dicembre, inoltre, è interamente riconducibile al contributo offerto dall'incremento dei lavoratori a termine, che hanno più che compensato il calo rilevato sul fronte dei lavoratori a tempo indeterminato.

In un quadro di complessivo rallentamento della domanda di lavoro, i livelli occupazionali delle imprese artigiane sembrano essere stati interessati in maniera più intensa, rispetto ad altri settori dell'economia toscana, dal peggioramento dello scenario di riferimento. Dopo l'incremento del 2017 (+1,1%), infatti, gli addetti alle imprese artigiane sono tornati a diminuire (Figura 16), sebbene le variazioni negative registrate siano per il momento di modesta entità (-0,3% il dato tendenziale relativo al III trimestre del 2018, l'ultimo per il quale il Registro delle Imprese rende al momento disponibili informazioni sugli addetti).

Figura 16 – Andamento degli addetti alle imprese artigiane in Toscana (numeri indice 2011 = 100; valori al 31 dicembre, al 30.09 per il 2018)



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

A fronte di ciò persiste, al tempo stesso, una marcata divaricazione nell'andamento degli addetti dipendenti, in crescita di un ulteriore 1,1 per cento su base annua, rispetto all'andamento degli indipendenti, in calo dell'1,8 per cento. Sebbene anche la dinamica degli

addetti dipendenti alle imprese artigiane mostrò un rallentamento rispetto al +3,9 per cento del 2017, è opportuno sottolineare come per questa componente occupazionale si tratti della quarta variazione consecutiva di segno positivo, a testimoniare ancora una volta la maggiore capacità competitiva delle imprese artigiane più strutturate e la conseguente capacità di generare nuova occupazione. Dopo il sorpasso numerico degli addetti artigiani dipendenti su quelli indipendenti, avvenuta nel 2016, il 2018 conferma così l'ulteriore ampliamento di una "forbice" fra queste due componenti occupazionali, con la prima che contribuisce ormai per il 52 per cento alla complessiva occupazione artigiana.

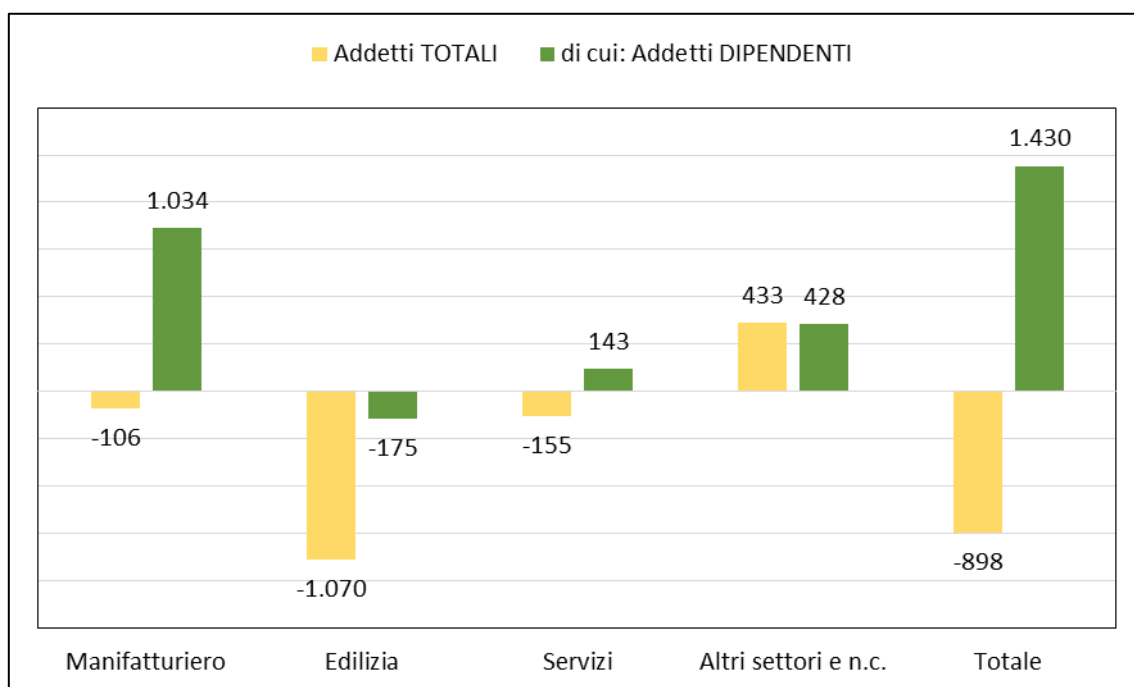
In termini assoluti, nel 2018 gli addetti delle imprese artigiane sono nel complesso diminuiti di quasi 900 unità, a fronte di un aumento dei dipendenti di oltre 1.400. La flessione degli addetti interessa tutti i principali macrosettori e soprattutto, l'edilizia (-1,5%), con oltre mille unità in meno rispetto al 2017 (Figura 17). I cali del manifatturiero (-0,1%) e dei servizi (-0,2%) risultano invece di modesta entità, mentre l'insieme degli "altri settori" e delle imprese non classificate mettono a segno un incremento di oltre 400 addetti (+9,4%).

Nel manifatturiero i cali più importanti riguardano – in termini assoluti – i comparti del legno (-232) e dei mobili (-118), della lavorazione dei minerali non metalliferi (-154), del tessile (-141) e dell'abbigliamento (-107), mentre *performance* positive sono registrate dalla concia-pelletteria (+200) e dalla trasformazione alimentare (+253). Nei servizi, invece, le variazioni più rilevanti hanno interessato, in negativo, il comparto dei trasporti (-285) e, in positivo, quello dei servizi alle imprese (+126).

La situazione appena descritta si modifica tuttavia in maniera significativa allorché si considerino le dinamiche settoriali riferite ai soli addetti dipendenti: in questo caso, infatti, un contributo positivo viene sia dai servizi (+0,4%) che, soprattutto, dal manifatturiero (+1,4%), mentre anche la flessione dell'edilizia si riduce in modo sensibile (-0,7%). Scendendo nel dettaglio dei singoli comparti manifatturieri, è la concia-pelletteria a riportare, in questo caso, la variazione positiva più rilevante (+418 dipendenti), seguita dal comparto della trasformazione alimentare (+318), cui si affiancano i comparti della fabbricazione di prodotti in metallo (+198) e della riparazione e installazione di macchinari (+121).

Le variazioni negative più importanti riguardano invece, ancora una volta, abbigliamento (-125) e legno (-121), mentre le flessioni di tessile, mobili e lavorazione dei minerali non metalliferi risultano contenute entro le 100 unità. Passando ai servizi, infine, il comparto artigiano che fa registrare la maggiore variazione positiva degli addetti dipendenti è quello della ristorazione (+123 unità), mentre sul fronte opposto si dimezza il calo dei trasporti (-129 dipendenti).

Figura 17 – Andamento degli addetti alle imprese artigiane in Toscana, per settore di attività (variazioni assolute fra il 30.09.2017 e il 30.09.2018)



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Rispetto ai dati provenienti dai registri camerali, esaminati in precedenza, i principali indicatori resi disponibili da INPS mostrano un più deciso cambio di intonazione relativamente all'andamento dell'occupazione artigiana¹, in conseguenza di una diminuzione dell'1,3 per cento dei lavoratori dipendenti e della stazionarietà registrata sul fronte delle giornate retribuite per lavoratore (+0,1%). I dati dell'Ente Previdenziale consentono di approfondire, in particolare, alcuni aspetti maggiormente "qualitativi" degli andamenti occupazionali, alimentando preoccupazioni rispetto alle dinamiche in corso.

Il primo di questi aspetti riguarda l'evoluzione degli occupati in funzione delle diverse macro-categorie professionali, dal momento che la sfavorevole evoluzione occupazionale del 2018 sarebbe stata ancora peggiore in assenza del contributo decisamente positivo offerto dai contratti di apprendistato. Al netto della crescita di tali contratti (+7,7% la variazione su base annua degli apprendisti, per un incremento di 873 unità), infatti, l'evoluzione dell'occupazione artigiana risulterebbe in calo del 2,1 per cento in conseguenza, soprattutto, della diminuzione di quasi 2.500 unità (-2,3%) verificatasi fra gli operai.

¹ Come già evidenziato in precedenti rapporti, si segnala che INPS fornisce ad EBRET dati riferiti al mese di maggio di ciascun anno. I dati INPS di seguito commentati sono pertanto riferiti al mese sopra indicato ed alle variazioni rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Ancora più preoccupante appare però la scomposizione dell'andamento dell'occupazione in funzione delle tipologie contrattuali applicate ai rapporti di lavoro in essere (Tabella 6). Nel 2018, infatti, la crescita a doppia cifra dei contratti a tempo determinato, sia di quelli a tempo pieno (+19,5% rispetto al 2017, per un incremento di 1.521 unità in termini assoluti) che, soprattutto, di quelli a tempo parziale (addirittura +26,7% grazie ad un aumento di 1.689 unità), ha consentito di contenere il saldo occupazionale negativo complessivamente registrato. Una tendenza di segno opposto ha infatti caratterizzato i contratti a tempo indeterminato, sia nella versione full-time (-3,5% rispetto al 2017, per 2.672 unità in meno) che nella forma part-time (-5,5% per una diminuzione di 2.171 unità). Si tratta di dinamiche simili a quelle che hanno interessato il più generale contesto regionale, caratterizzato tuttavia da una diminuzione meno accentuata dei contratti "stabili" (-2,2% per quelli a tempo pieno, -3,8% per quelli a tempo parziale) e da un aumento meno pronunciato di quelli a tempo determinato (+19,0% per i full-time e, soprattutto, "solo" +15,2% per i part-time).

Tabella 6 – Andamento dei lavoratori dipendenti di aziende gestite dall'INPS in Toscana, per tipologia contrattuale (valori assoluti a maggio 2018, variazioni assolute e % rispetto a maggio 2018)

Tipologia contrattuale	valori assoluti	variazioni assolute	variazioni %
Tempo indeterminato e pieno	72.718	-2.672	-3,5%
Tempo indeterminato e parziale	37.364	-2.171	-5,5%
Tempo determinato e pieno	9.322	1.521	19,5%
Tempo determinato e parziale	8.019	1.689	26,7%
Totale	127.423	-1.633	-1,3%

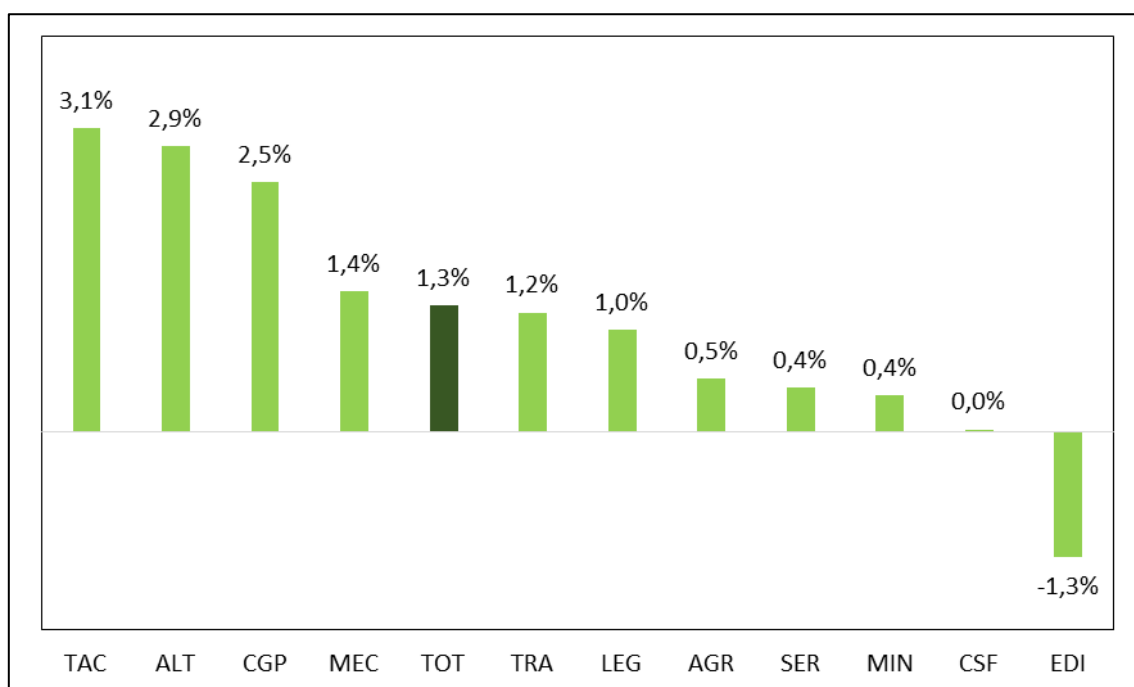
Fonte: elaborazioni su dati INPS

Nel 2018 sono dunque proseguiti quei processi di frammentazione dei rapporti di lavoro già segnalati in occasione dei precedenti rapporti, confermando inoltre la decisa accelerazione registrata a partire dal 2016. Nell'ultimo biennio, infatti, la quota di occupati "standard" (a tempo indeterminato e pieno) sul totale dell'occupazione artigiana, pur restando ancora prevalente, è scesa di ben cinque punti percentuali, passando dal 62,1% al 57,1%. Rimane peraltro il fatto che la quota di lavoratori artigiani a tempo indeterminato (86%) resta nel 2018 superiore di oltre cinque punti percentuali rispetto a quella rilevata nelle imprese non artigiane (81%), facendo inoltre registrare nel biennio 2016-2018 una diminuzione più contenuta rispetto a queste ultime.

Rispetto alle precedenti considerazioni, i dati INPS offrono tuttavia indicazioni più incoraggianti sul fronte delle retribuzioni medie per lavoratore, che risultano in aumento dell'1,3% rispetto al 2017 (Figura 18) in conseguenza, probabilmente, di una fuoriuscita di

lavoratori marginali e/o con livelli salariali più bassi. L'incremento retributivo risulta generalizzato ai principali "settori contrattuali" dell'artigianato, pur all'interno di un "ventaglio" di variazioni comunque piuttosto ampio. Nella parte alta della graduatoria settoriale troviamo infatti, con incrementi superiori ai due punti percentuali, la chimica-gomma-plastica, gli "altri" settori contrattuali e – soprattutto – il sistema moda che, è opportuno ricordarlo, contribuisce ancora oggi per circa un terzo all'occupazione dipendente complessivamente attivata dalle imprese artigiane della Toscana. Seguono, con variazioni attorno alla media regionale, i settori del legno, dei trasporti e, in particolare, della meccanica, dato, anche in questo caso, da sottolineare per l'importanza rivestita dal settore in questione.

Figura 18 – Retribuzione imponibile per lavoratore in aziende artigiane gestite dall'INPS in Toscana, per settore contrattuale (variazioni fra maggio 2017 e maggio 2018)



Legenda: AGR: Agroalimentare; MIN: Estrazione e lavorazione minerali; LEG: Legno; MEC: Meccanica e installazione impianti; TAC: Tessile, abbigliamento e calzature; CGP: Chimica, gomma e plastica; CSF: Carta, stampa e fotografia; EDI: Edilizia; TRA: Trasporti; ALT: Altre.

Fonte: elaborazioni su dati INPS

Variazioni nominali ancora positive, ma inferiori al punto percentuale e, dunque, al di sotto delle dinamiche inflazionistiche (con una conseguente perdita di potere d'acquisto in termini reali), caratterizzano, infine, l'agroalimentare, i servizi, la lavorazione dei minerali non

metalliferi e la carta-stampa-fotografia, mentre chiude la serie, unico settore contrattuale in territorio negativo, l'edilizia. A quest'ultimo riguardo va tuttavia considerato che:

- a) sul negativo andamento delle retribuzioni pro-capite erogate nell'edilizia ha inciso in maniera prevalente la diminuzione delle giornate retribuite per lavoratore (-1,0%), mentre più limitato è stato l'effetto riconducibile ad una diminuzione delle retribuzioni "effettive", e cioè all'andamento delle retribuzioni per giornata retribuita (-0,3%);
- b) la riduzione del 2018 fa seguito ad un biennio di recupero vigoroso (+14,4% le retribuzioni medie dell'edilizia fra il 2015 e il 2017), potendo dunque costituire una fisiologica battuta d'arresto all'interno di un trend settoriale di forte ascesa.

II.3. IL SISTEMA DEL CREDITO IN TOSCANA E I RAPPORTI CON IL SETTORE ARTIGIANO

Il sistema creditizio e il suo rapporto con il mondo artigiano è, come di consueto, oggetto di questo paragrafo che si apre con una valutazione generale dello stato di salute del sistema bancario italiano al fine di contestualizzare gli accadimenti a livello regionale e settoriale.

Il tasso di deterioramento del credito, come evidenziato dalla prima parte della Figura 19, si riduce nell'ultimo anno e sebbene un lieve incremento congiunturale riferibile alle imprese non finanziarie, il quadro complessivo è in miglioramento. Proprio le imprese non finanziarie, tuttavia, risultano quelle in una condizione migliore se si considera che la quota di crediti in bonis passati allo status deteriorati si è ridotta del 2,8 per cento nel III trimestre 2018, collocandosi su valori inferiori ai livelli pre-crisi. Positivo anche il tasso di ingresso a sofferenza che si riduce nel 2018 del 2,4 per cento e tale miglioramento ha interessato tutte le dimensioni di impresa e tutti i settori economici.

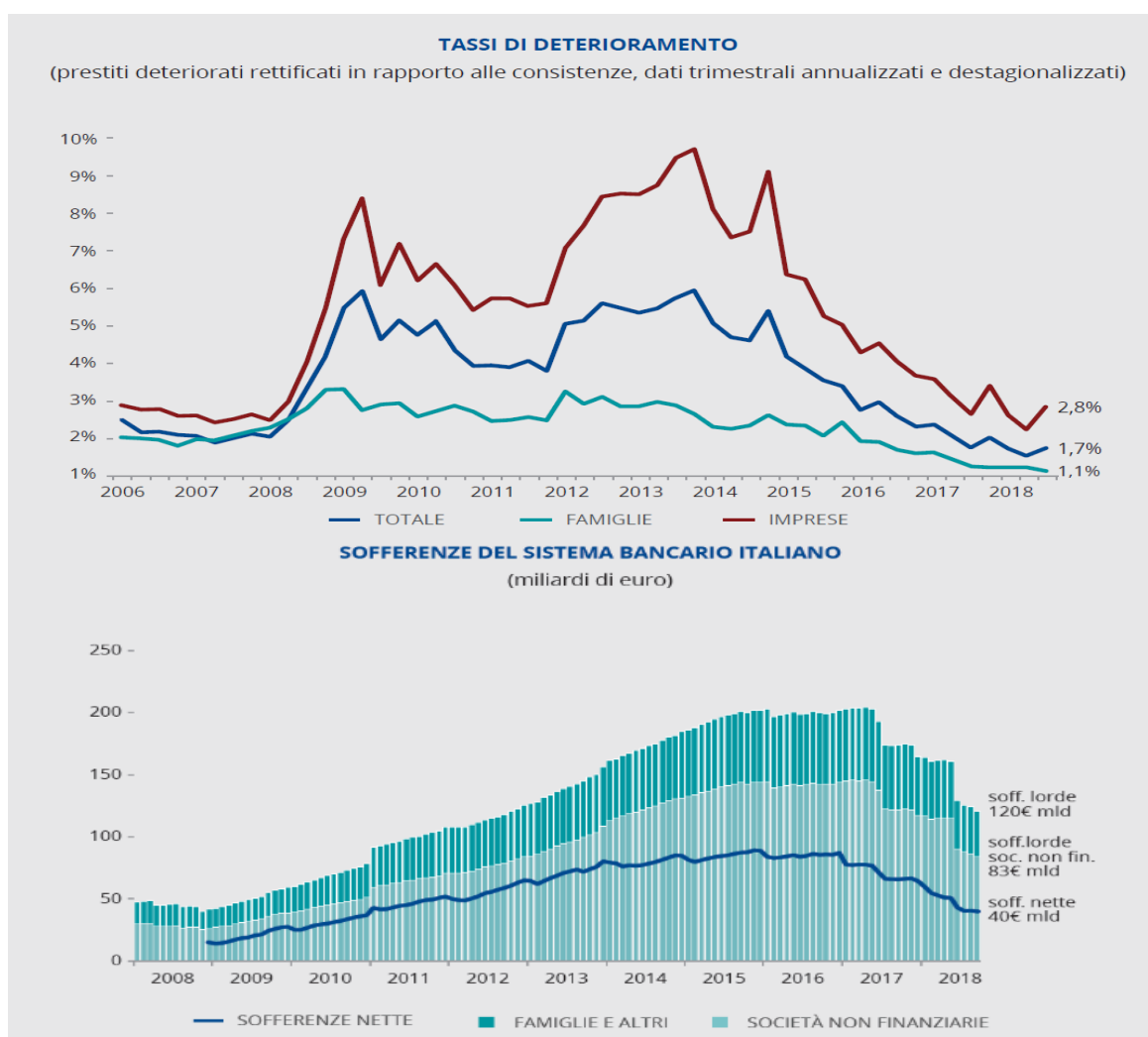
Le ragioni economiche sottostanti a questi dati positivi sono rinvenibili, sia nella favorevole congiuntura economica, sia in un miglioramento della selezione da parte delle banche di imprese con una maggiore probabilità di solvenza.

Per quanto riguarda le sofferenze bancarie, seconda parte della Figura 19, i dati evidenziano anche in questo caso una situazione nel complesso positiva: si riduce lo stock di sofferenze accumulate dalle banche italiane per il secondo anno consecutivo di 25 miliardi rispetto a settembre 2017 (-39%). Se da una parte questo dato è stato raggiunto grazie alle operazioni di dismissioni dei crediti deteriorati, dall'altra si valuti un altro elemento positivo, cioè una riduzione dei nuovi flussi di crediti in sofferenza e dei crediti deteriorati nel loro complesso,

considerando, dunque, anche i crediti scaduti e le inadempienze probabili. La riduzione dello stock di sofferenze si registra sul fronte, sia dei valori lordi, sia di quelli netti, cioè già comprensivi delle rettifiche contabilizzate dalle banche. I dati del III trimestre 2018, ultimi disponibili a livello nazionale, rilevano una riduzione del 30,7 per cento su base annua (120 miliardi lordi) e considerando le rettifiche operate dalle banche la riduzione è ancora maggiore collocandosi le sofferenze nette poco sotto i 40 miliardi.

Questi dati positivi necessitano, tuttavia, di essere valutati anche considerando il contesto economico in una prospettiva di breve/medio periodo.

Figura 19 – Tasso di deterioramento e sofferenze del sistema bancario italiano 2006-2018



Fonte: Outlook ABI-Cerved sulle sofferenze bancarie, dicembre 2018

Passando all'analisi regionale e settoriale relativamente all'artigianato consideriamo dapprima i dati forniti dalla Banca d'Italia e a seguire quelli concessi da Artigiancredito Toscano

indicativi rispettivamente dello stock di sofferenze e prestiti, dei flussi di finanziamenti ammessi a garanzia e dei tassi di qualità del credito garantito.

I dati di **Banca d'Italia** comprovano che anche a livello regionale si realizza quanto rilevato nel più ampio contesto nazionale (Figura 20): le sofferenze bancarie si riducono in maniera consistente con un picco di decremento registrato nel IV trimestre 2018, pari, in valori assoluti, a 368 milioni di euro (-47,8%) rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Sul fronte dei prestiti la situazione complessiva migliora a partire dal II trimestre 2018 con una riduzione consistente della variazione negativa fino all'incremento dello 0,6 per cento su base tendenziale del III trimestre. Rapportando questi dati ai vari comparti in cui si suddivide il settore artigiano ai sensi della Circolare Banca d'Italia n. 140 dell'11 febbraio 1991² (Figura 21), si rileva un miglioramento rispetto al 2017 per il comparto degli artigiani che, rispetto a tutti gli altri, registra un incremento dei prestiti (2,4%), a fronte di una consistente riduzione delle sofferenze (-50,1%). Sempre sul fronte delle sofferenze, nonostante la positività di una riduzione molto importante in tutti i segmenti, sono le unità o società con più di 5 e meno di 20 addetti a registrare la riduzione maggiore (-61,7%) rispetto allo scorso anno (-4,1%).

Sempre considerando questi due importanti indicatori si osservino i dati riportati nella Tabella 7 dedicata al dettaglio delle variazioni tendenziali per i prestiti e le sofferenze a livello provinciale.

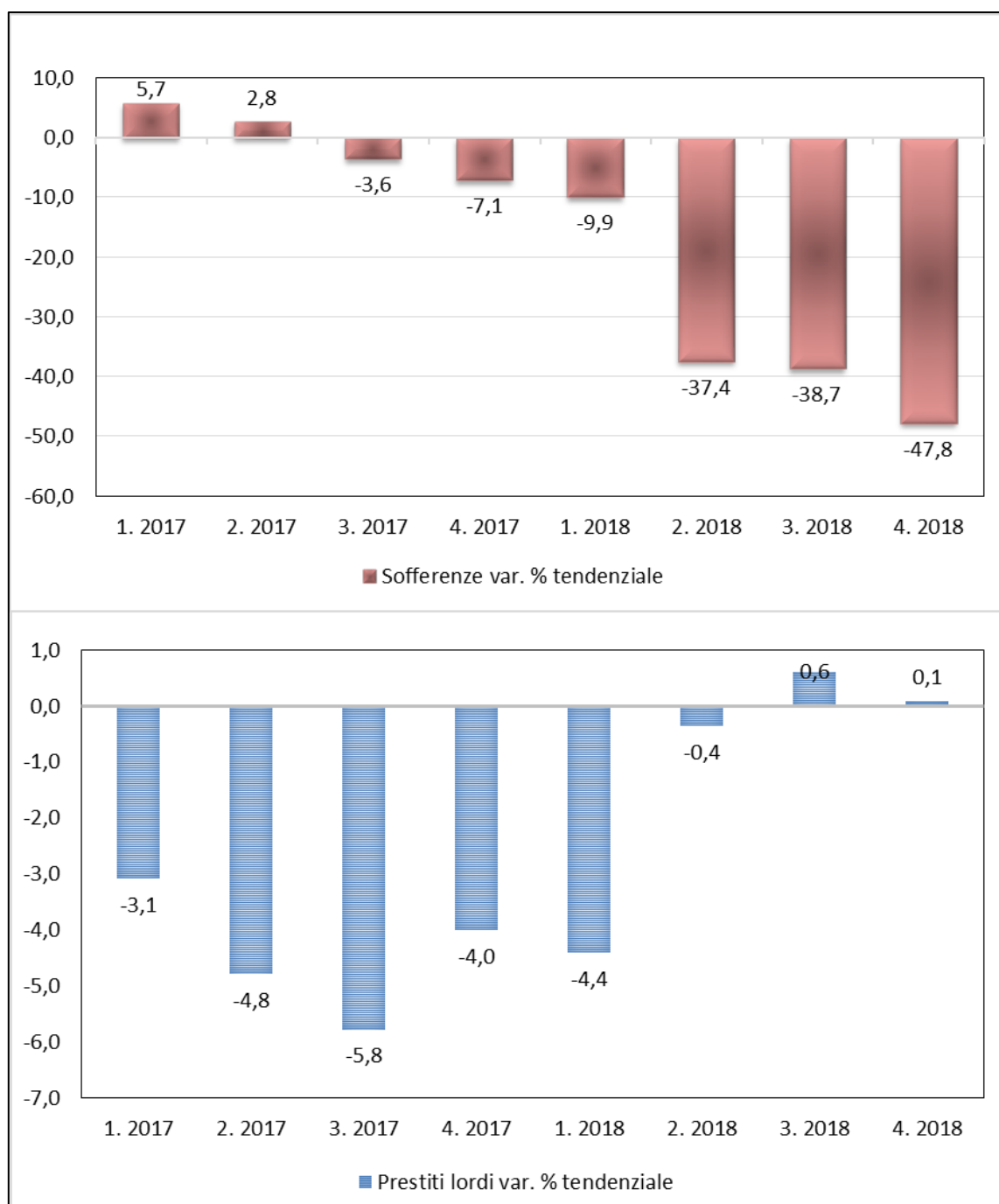
Tabella 7 – Andamento dei prestiti e delle sofferenze per provincia (variazioni percentuali tendenziali)

Provincia	2017/2016		2018/2017	
	Prestiti lordi	Sofferenze	Prestiti lordi	Sofferenze
Firenze	-3,7	-10,7	1,6	-39,7
Massa Carrara	-4,4	-10,0	-0,3	-51,9
Lucca	-3,4	-4,5	0,2	-42,9
Pistoia	-6,7	-14,6	-4,3	-52,4
Livorno	-3,1	-22,6	1,5	-47,9
Pisa	-3,1	-6,1	-1,7	-44,2
Arezzo	-6,5	-5,3	0,2	-44,9
Siena	-3,6	2,0	0,6	-58,0
Grosseto	-3,3	4,0	0,3	-57,7
Prato	-1,3	-20,8	2,2	-47,6

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

² Si ricorda che la Circolare Banca d'Italia n.140, prevede una rilevazione sui dati del settore artigiano relativamente: alle unità o società con 20 o più addetti; alle unità o società con più di 5 e meno di 20 addetti; alle società con meno di 20 addetti e le famiglie produttrici, nello specifico del sottogruppo Artigiani.

Figura 20 – Sofferenze e prestiti I trimestre 2017 IV trimestre 2018 (variazioni percentuali tendenziali)

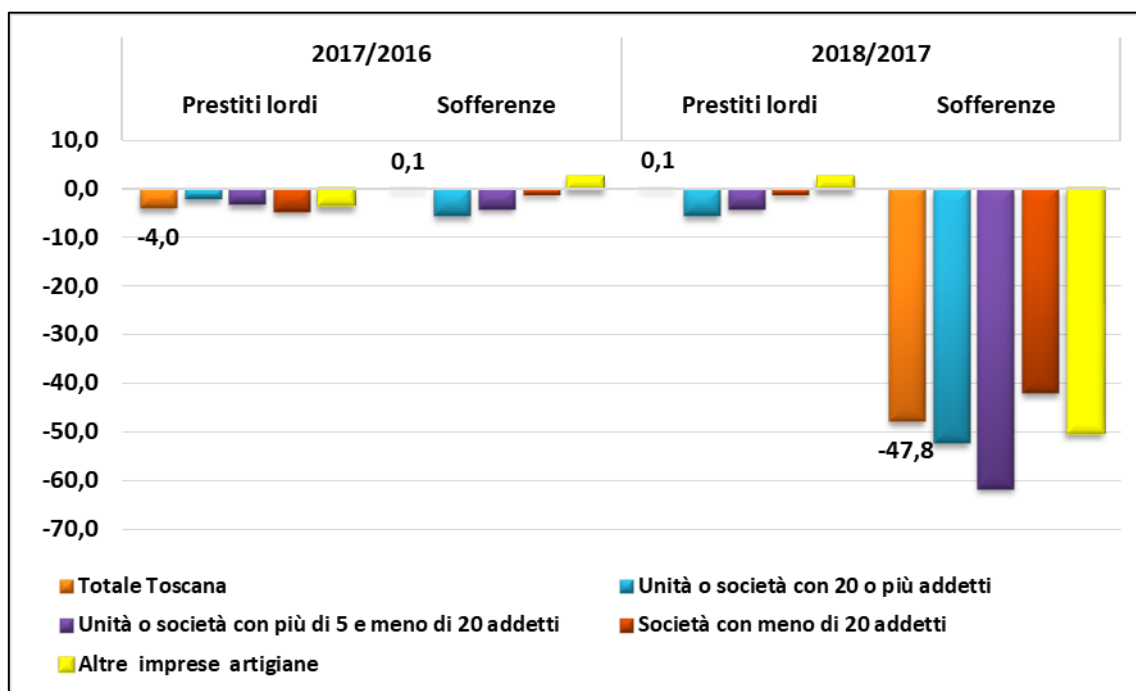


Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

Nell'anno 2018 rispetto al 2017 la provincia di Siena, con una riduzione del 58 per cento di sofferenze bancarie, è quella che ha registrato il risultato più importante, segue Grosseto (-57,7) e Pistoia (-52,4%). Sul lato dei prestiti è a Prato che si rileva l'incremento maggiore (2,2%). Nel complesso la situazione a livello provinciale migliora nettamente rispetto ai dati dello

scorso anno per quasi tutte le province, sia in termini di incremento di prestiti, sia per la riduzione delle sofferenze.

Figura 21 – Prestiti e sofferenze per categoria 2016-2018 (variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia)

Consideriamo a seguire i dati sui flussi dei finanziamenti di **Artigiancredito Toscano**; dalla Figura 22, riassuntiva dei finanziamenti ammessi a garanzia nell'ultimo biennio, si evidenziano dei valori assoluti trimestrali positivi anche se non emerge in maniera netta un *trend* di crescita costante. Rispetto alle variazioni tendenziali, al di là del picco registrato nel III trimestre 2016, un netto incremento dei finanziamenti ammessi a garanzia si rileva a chiusura del 2018 (15,1%), pari a quasi 47 milioni di euro in più rispetto ad analogo trimestre del 2017.

Riguardo ai dati annuali, la Figura 23, mette in rilievo l'incremento dei finanziamenti totali registrato negli ultimi anni.

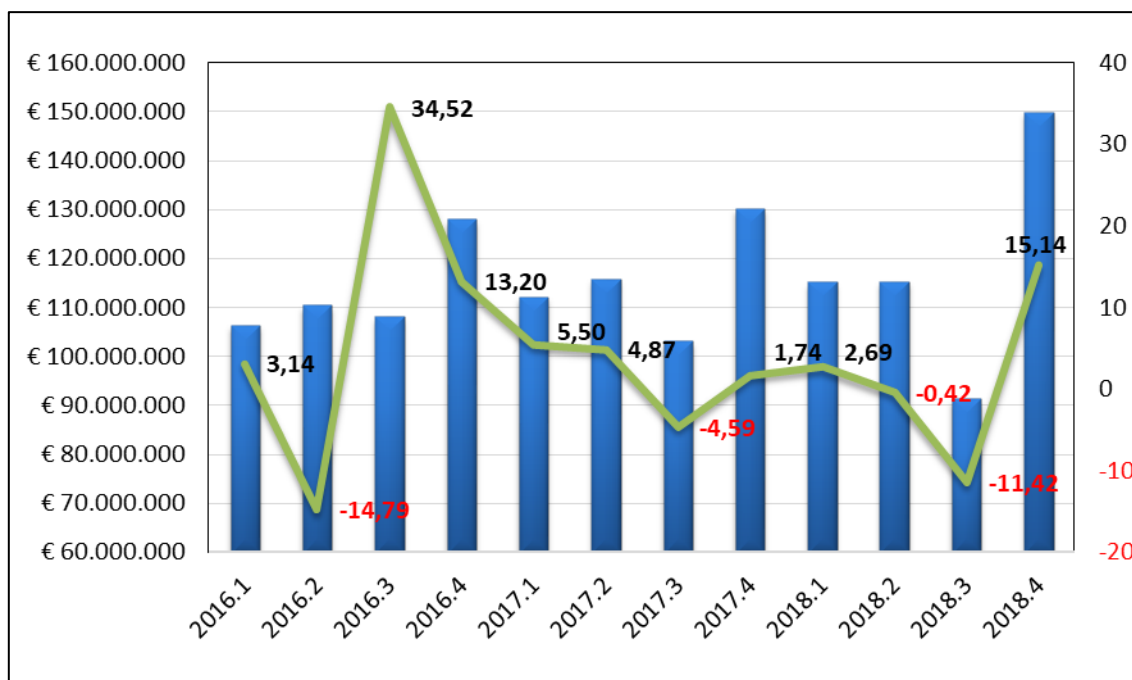
Nel 2018 sono stati ammessi a garanzia complessivamente in Toscana 471 milioni di euro, con un incremento rispetto all'anno precedente del 2,3 per cento.

La variazione positiva dal 2016 è del 4,2 per cento, pari a quasi 19 milioni di euro di incremento.

Osservando, però, una serie storica più ampia (seconda parte della figura 23), emerge che dal 2010 al 2018 l'andamento dei finanziamenti ammessi a garanzia ha registrato una riduzione di un certo spessore. Al di là dell'importante decremento rilevato nel biennio 2010-

2012 (260milioni di euro) la variazione negativa di tutto il periodo è del 24,8 per cento, pari, in valori assoluti, a circa 155milioni di euro.

Figura 22 – Finanziamenti ammessi a garanzia 2016 –2018 (istogrammi: valori assoluti trimestrali, asse sx; linee: variazioni % tendenziali, asse dx)



Fonte: nostra elaborazione su dati Artigiancredito Toscano

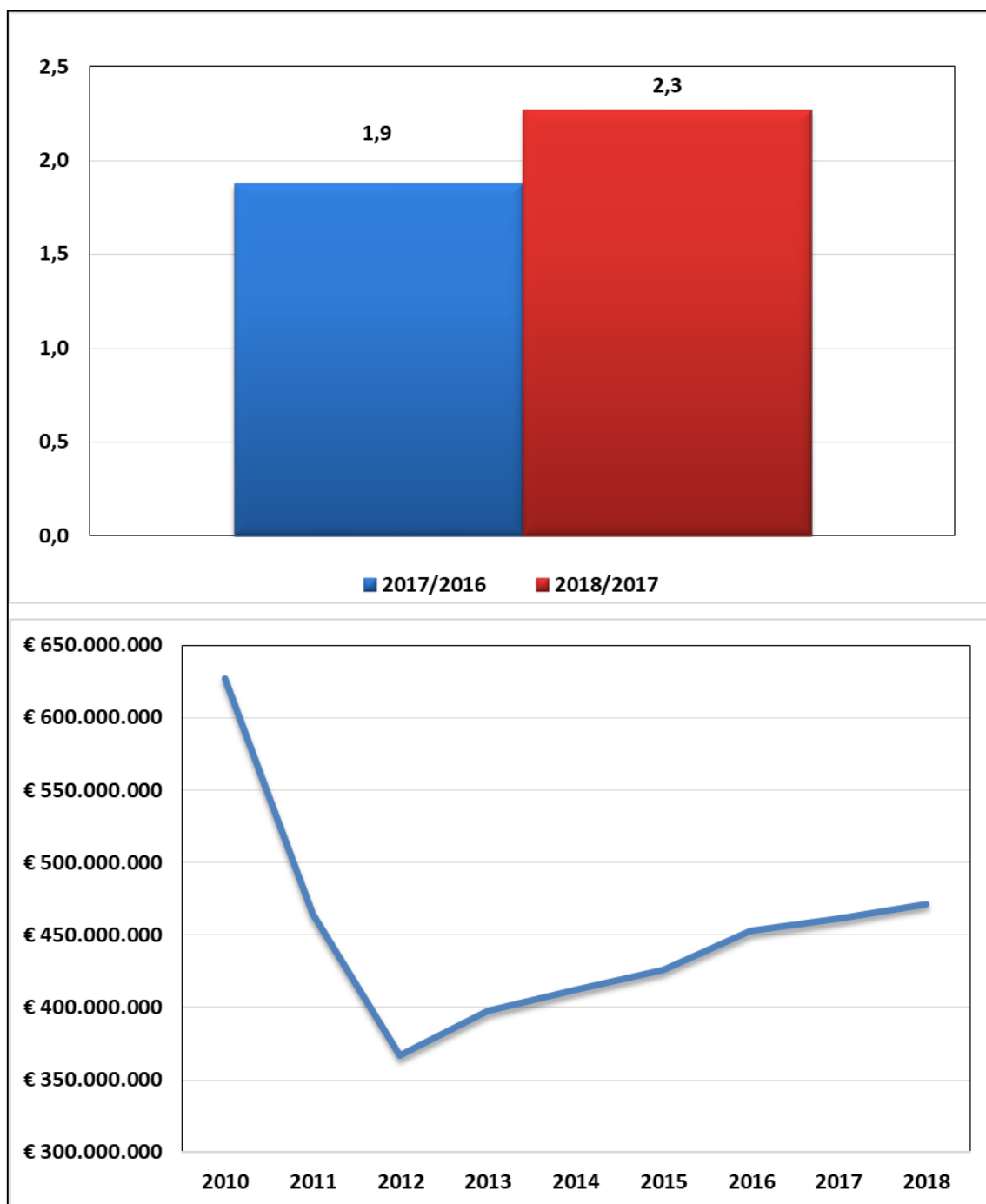
Per quanto riguarda le operazioni garantite rispetto alla scadenza, e considerando sempre e solo i dati afferenti al territorio toscano, la Figura 24 mette in rilievo come negli ultimi anni si siano ridotti i finanziamenti a breve termine a vantaggio di un incremento di quelli a medio e lungo termine.

Si tratta di decrementi consistenti nell'ordine di circa 5 milioni di euro nel 2017 rispetto al 2016 (-1,7%) e, variazione estremamente importante di quasi 21 milioni di euro nel 2018 rispetto al 2017 (-7,2%).

I finanziamenti a medio e lungo termine sono, di contro, aumentati negli ultimi due anni rispettivamente di quasi 4 milioni di euro (2,3%) tra il 2016 e il 2017 e di circa 31 milioni di euro (18,5%) nell'ultimo anno.

Approfondendo ulteriormente l'analisi dei finanziamenti a breve termine, consideriamo la suddivisione tra rinnovi e nuovi finanziamenti, dapprima in relazione al peso percentuale sul totale di ciascuna categoria e successivamente in considerazione delle variazioni percentuali tendenziali (Figura 25).

Figura 23 – Finanziamenti ammessi a garanzia 2016-2018 (variazioni percentuali tendenziali e valori assoluti annuali)

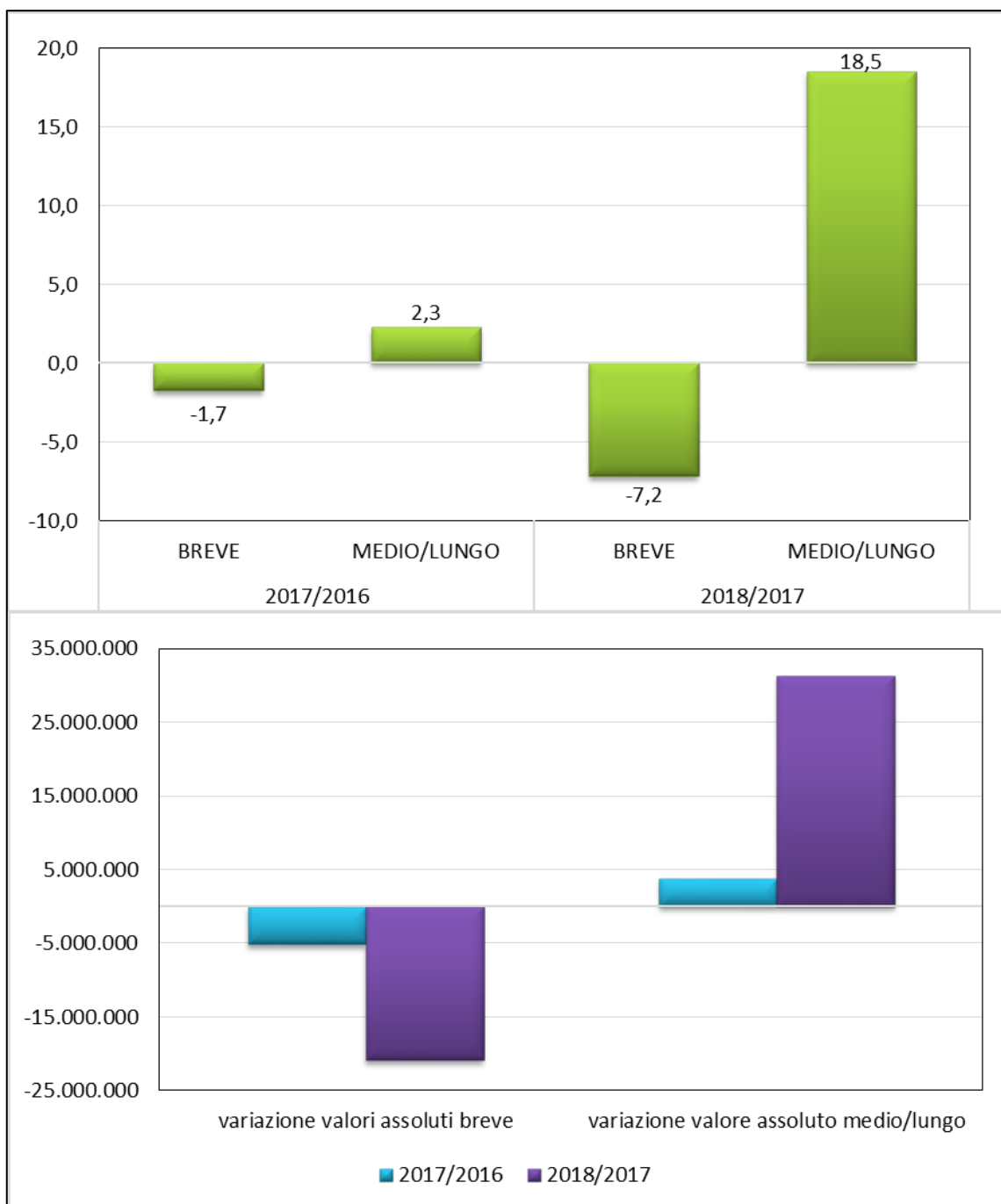


Fonte: nostra elaborazione su dati Artigiancredito Toscano

Nel triennio preso in considerazione, e rispetto al peso specifico di ciascuna categoria sul totale breve termine per ciascun anno, non si rilevano sostanziali modifiche: per la nuova finanza tra il 2016 e il 2017 si registra una riduzione del peso, da 32,4 per cento a 30,9, per cento, recuperato nel 2018 (32,8%); per i rinnovi, cioè le operazioni di finanziamento già

costituite in precedenza, il 2017 è l'anno in cui il peso aumenta rispetto al 2016 (da 67,6% a 69,1%), salvo poi riassetarsi sui valori precedenti nel 2018 (67,2%).

Figura 24 – Finanziamenti ammessi a garanzia rispetto alla scadenza (var. % tendenziali e var. assolute)

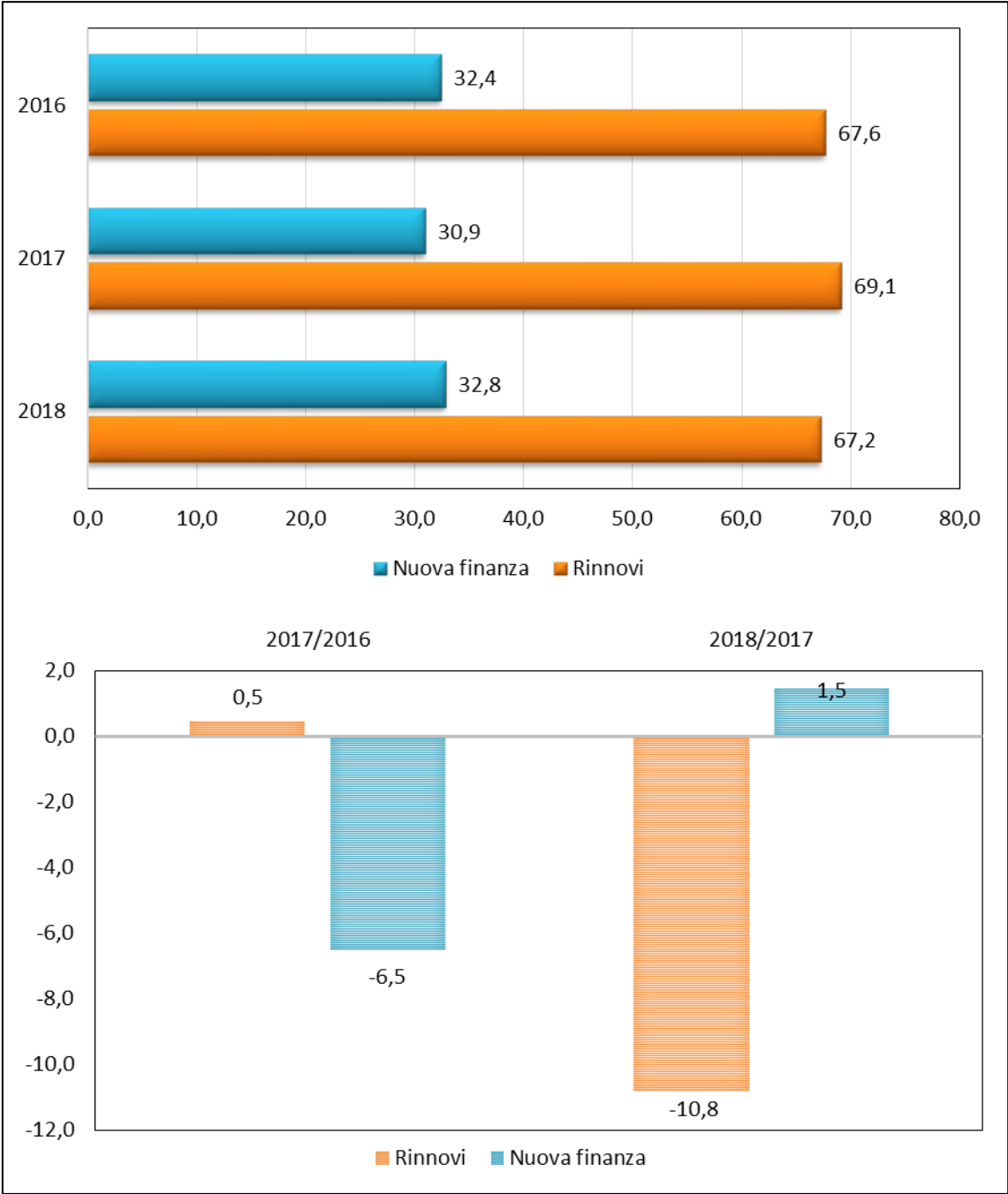


Fonte: nostra elaborazione su dati Artigiancredito Toscano

Per quanto riguarda, invece le variazioni tendenziali registrate, sia dai rinnovi, sia dalla nuova finanza, dalla seconda parte della Figura 25 emerge in maniera chiara che i rinnovi si

sono ridotti in maniera rilevante rispetto allo scorso anno (-10,8%) mentre la nuova finanza registra un incremento importante se si considera che nel 2017, la variazione rispetto al 2016, era negativa e pari al 6,5 per cento. Il 2018 si chiude, invece con un incremento dell'1,5 per cento. In valori assoluti si tratta di una riduzione dei rinnovi nel 2018 rispetto al 2017 di circa 22 milioni di euro a fronte di un incremento di nuova finanza di 1.271 mila euro.

Figura 25 – Finanziamenti a breve termine suddivisi tra rinnovi e nuova finanza (peso percentuale rispetto al totale e variazione percentuale tendenziale)

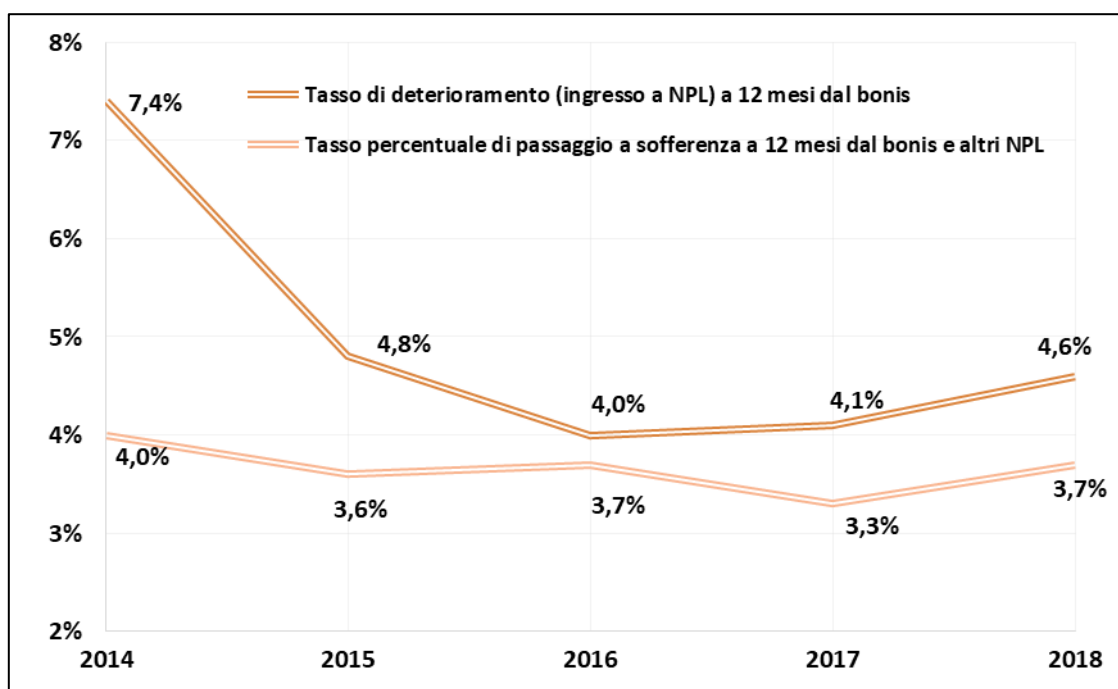


Fonte: nostra elaborazione su dati Artigiancredito Toscano

Si consideri, infine, un altro parametro importante che è la qualità del credito da valutarsi per il tramite dell'andamento del tasso di deterioramento e del tasso di ingresso a sofferenza del credito.

La Figura 26 che riporta i dati a partire dal 2014, mostra come la situazione sia nel complesso migliorata: entrambi i tassi si riducono fino al 2017, solo nell'ultimo anno si registra un lieve incremento imputabile, come rilevato anche nell'analisi del contesto nazionale, ad un fattore congiunturale che interessa in particolare le imprese non finanziarie, sebbene, nel caso specifico dei dati regionali, c'è da considerare anche le condizioni operative interne al sistema dei confidi, e più in particolare di Artigiancredito Toscano, che hanno contribuito ad un incremento di entrambi gli indicatori.

Figura 26 – Qualità del credito ammesso a garanzia (tasso di ingresso a deteriorato e tasso di ingresso a sofferenza)



Fonte: nostra elaborazione su dati Artigiancredito Toscano

II.4. IN SINTESI

A fronte di condizioni macroeconomiche meno favorevoli rispetto al recente passato gli indicatori disponibili evidenziano alcuni segnali di difficoltà per l'artigianato toscano, solo in parte riconducibili a dinamiche di lungo periodo.

In primo luogo, nel 2018 si è intensificata la riduzione delle iscrizioni al Registro delle Imprese da parte di aziende artigiane (-4,4% la variazione rispetto al 2017), determinando un saldo fra iscrizioni e cessazioni (-1.026 unità) in territorio negativo per il decimo anno consecutivo. Il tasso di crescita rilevato per le imprese artigiane (-1,0%) è riconducibile principalmente ai processi di selezione in corso all'interno del manifatturiero e dell'edilizia (-1,4%), mentre i servizi hanno fatto registrare una flessione solo marginale (-0,1%).

La riduzione del tessuto imprenditoriale ha inoltre determinato una contrazione dei livelli occupazionali pari a quasi 900 addetti su base annua, per una variazione tendenziale del -0,3 per cento (dati riferiti al mese di settembre 2018, l'ultimo per il quale erano disponibili informazioni al momento in cui il rapporto è stato chiuso) che costituisce un'inversione di tendenza rispetto all'incremento registrato nel 2017 (+1,1%). La diminuzione registrata nel 2018 è stata determinata interamente dal calo degli addetti indipendenti (-1,8%), mentre per il quarto anno consecutivo hanno continuato a crescere gli addetti dipendenti (+1,1% per un aumento di oltre 1.400 unità in termini assoluti), anche se in sensibile rallentamento rispetto al 2017. La flessione degli addetti ha interessato soprattutto l'edilizia (-1,5%), mentre di lieve entità sono stati i cali registrati nel manifatturiero (-0,1%) e nei servizi (-0,2%); considerando la sola occupazione dipendente, tuttavia, sia i servizi (+0,4%) che il manifatturiero (+1,4%) hanno riportato performance positive, ed anche la flessione dell'edilizia risulta meno intensa (-0,7%).

Sempre sul fronte occupazionale, i dati resi disponibili da INPS (riferiti a maggio 2018) consentono di approfondire alcuni aspetti maggiormente "qualitativi" delle dinamiche in corso: la scomposizione dell'andamento dell'occupazione in funzione delle tipologie contrattuali applicate ai rapporti di lavoro in essere, in particolare, evidenzia una crescita a doppia cifra per i contratti a tempo determinato (+22,7% rispetto al 2017) ed una tendenza di segno opposto per i contratti a tempo indeterminato, sia nella versione full-time (-3,5%) che nella forma part-time (-5,5%). Nel 2018 sono pertanto proseguiti quei processi di frammentazione dei rapporti di lavoro già segnalati in occasione dei precedenti rapporti, riproducendo peraltro dinamiche simili a quelle che stanno interessando il più generale contesto regionale. Indicazioni più incoraggianti provengono invece dal fronte delle retribuzioni medie per lavoratore che – sempre sulla base dei dati INPS – risultano in aumento dell'1,3 per cento rispetto al 2017 in conseguenza, probabilmente, di una fuoriuscita di lavoratori marginali e/o con livelli salariali più bassi.

Nel complesso i dati del 2018 evidenziano da un lato la prosecuzione di intensi processi di selezione imprenditoriale all'interno del sistema artigiano regionale, testimoniando tuttavia dall'altro – ancora una volta – il maggior grado di competitività delle imprese artigiane più

strutturate e la conseguente capacità di generare nuova occupazione, sebbene su ritmi meno sostenuti.

Segnali nel complesso moderatamente positivi provengono infine anche dagli indicatori relativi al mercato del credito. I dati di fonte Bankitalia, ad esempio, evidenziano come nel 2018 si sia finalmente arrestato il prolungato calo dello stock di prestiti lordi erogati alle imprese artigiane dal sistema bancario, con un ritorno in territorio positivo che ha raggiunto il proprio massimo nel III trimestre (+0,6%), per poi chiudere l'anno su un più contenuto +0,1 per cento. Anche le informazioni fornite da Artigiancredito Toscana confermano la prosecuzione di un percorso di "normalizzazione" del mercato del credito artigiano: i dati di flusso relativi ai prestiti garantiti dall'Istituto evidenziano infatti un incremento (+2,3%) che rappresenta il sesto consecutivo dopo le forti contrazioni del biennio 2011-2012, anche se su ritmi più moderati rispetto ai recuperi registrati fra il 2013 e il 2016. Nel 2018 è inoltre proseguito il recupero dei finanziamenti garantiti oltre il breve termine: malgrado valori che restano in assoluto ancora distanti dai livelli pre-crisi, è possibile associare a questo incremento un parallelo recupero dell'attività di investimento, dopo la forte compressione conseguente alla doppia recessione post-2008. Tornando alle informazioni fornite dalla sede regionale della Banca d'Italia, segnali confortanti provengono infine dai dati sulla qualità del credito erogato alle imprese artigiane, nella misura in cui alla fine del 2018 lo stock di sofferenze sui prestiti erogati risultava quasi dimezzato su base tendenziale, accelerando su tale fronte un processo di miglioramento avviatosi già nel corso del 2017.

PARTE III – LE IMPRESE ARTIGIANE CON DIPENDENTI: IL CONSUNTIVO 2018

III.1. CARATTERISTICHE E COMPOSIZIONE DELLE IMPRESE OGGETTO DI RILEVAZIONE

Per la nuova indagine dell'Osservatorio sono state intervistate, nel periodo febbraio-marzo 2019, complessivamente 546 imprese per un totale di circa 3mila e 600 occupati. La stratificazione può essere declinata su tre livelli, con riferimento alle seguenti variabili:

- settore, riaggregando le attività economiche secondo una configurazione a 13 comparti;
- territorio, variabile caratterizzata da un assetto a sei voci con due province singole (Arezzo e Firenze) e quattro "accorpamenti" a coppie delle restanti otto province;
- aspetto dimensionale, con due componenti (piccola con meno di 10 dipendenti e medio-grande, con 10 o più dipendenti).

Il nostro riferimento analitico è rappresentato da un totale di 17.432 imprese artigiane toscane con dipendenti iscritti ad EBRET, per un totale di 63.172 dipendenti.

La riclassificazione settoriale, a differenza degli anni precedenti in cui veniva preso come riferimento il settore contrattuale, ha evidenziato come la quota più ampia di imprese e di addetti risulti incidere nel settore "trasporti, servizi e altro" (23,9% delle imprese e 18,5% degli addetti); rappresenta un settore eterogeneo, in cui accanto ai servizi al benessere troviamo attività di pulizia e di trasporto.

Le imprese pesano maggiormente anche nel raggruppamento riparazioni, mezzi di trasporto, impianti e gioielli (12,6%), nell'installazione impianti (12,4%) e nella metallurgia (11%). Si rileva una minore concentrazione rispetto alle precedenti rilevazioni, in cui il riferimento settoriale era rappresentato, come detto in precedenza, dai settori contrattuali: la meccanica per esempio era intesa in senso ampio, ricomprendendo anche la metallurgia e parte del raggruppamento in cui figurano anche le riparazioni.

La distribuzione delle imprese analizzate per territorio, permette di osservare come gli artigiani tendano a incidere maggiormente nella provincia di Firenze (28,4%), nell'area Prato-Pistoia (19,4%) e nell'area Livorno-Pisa (14,7%); analogo discorso vale per la ripartizione delle quote di addetti.

Tabella 8 – Distribuzione campionaria di imprese e addetti per settore

Settore	% imprese	% addetti
Abbigliamento	4,4%	4,7%
Agroalimentare	9,3%	9,1%
Carta, stampa e fotografia	2,3%	2,1%
Chimica, gomma e plastica	1,5%	1,8%
Concia, pelletteria, calzature	6,3%	10,2%
Estrazione e lavorazione metalli	2,1%	2,3%
Installazione impianti	12,4%	13,0%
Legno	5,2%	5,1%
Meccanica	4,6%	4,4%
Metallurgia e prodotti in metallo	11,0%	11,7%
Riparazioni mezzi trasp., sistemi, impianti	12,6%	10,7%
Tessile	4,4%	6,4%
Trasporti, servizi e altro	23,9%	18,5%
Totale	100,0%	100,0%

Tabella 9 – Distribuzione campionaria di imprese e addetti per provincia/territorio

Provincia / territorio	% imprese	% addetti
AR	12,4%	13,5%
FI	28,4%	27,8%
GR-SI	11,9%	11,4%
LI-PI	14,7%	14,2%
LU-MS	13,3%	12,3%
PO-PT	19,4%	20,7%
Totale	100,0%	100,0%

Tabella 10 – Distribuzione campionaria di imprese e addetti per classe dimensionale

Classe dimensionale	% imprese	% addetti
Piccola (fino a 9 dipendenti)	90,2%	72,5%
Medio-grande (almeno 10 dip.)	9,8%	27,5%
Totale	100,0%	100,0%

Le imprese più piccole (sotto i 10 dipendenti), come è lecito aspettarsi, sono pari al 90,2 per cento e concentrano il 72,5 per cento degli addetti, mentre le imprese con almeno 10 dipendenti contribuiscono al totale per circa il 10 per cento in termini di imprese e per il 27 per cento in termini occupazionali.

Figura 27 – Distribuzione campionaria delle imprese per settore

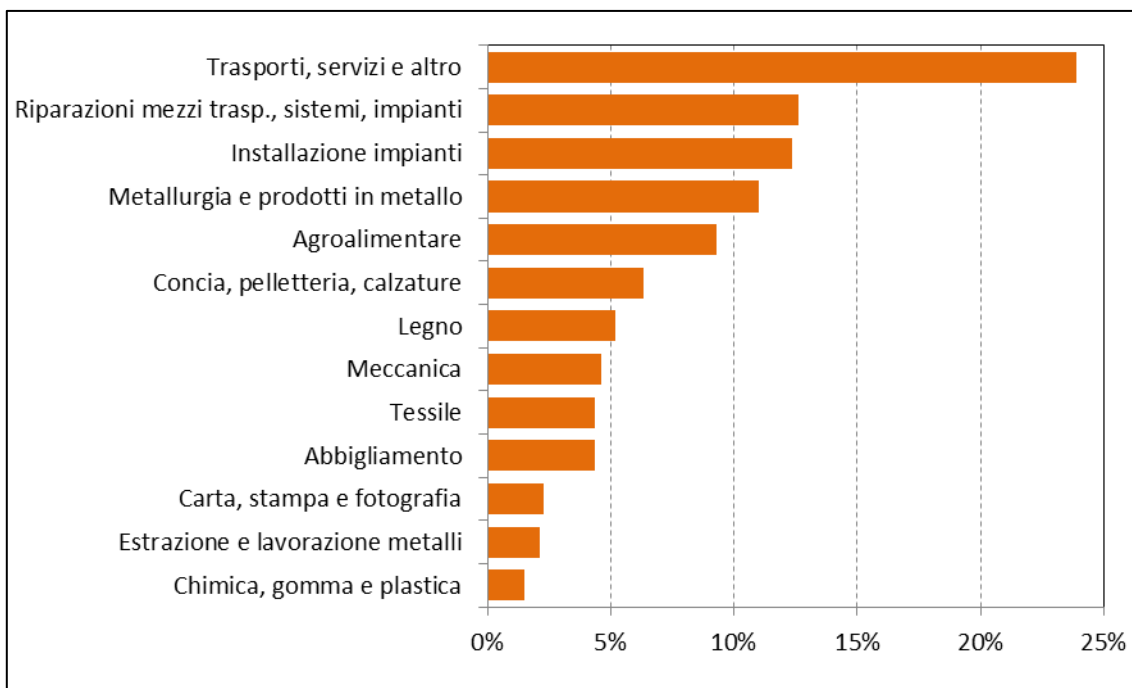
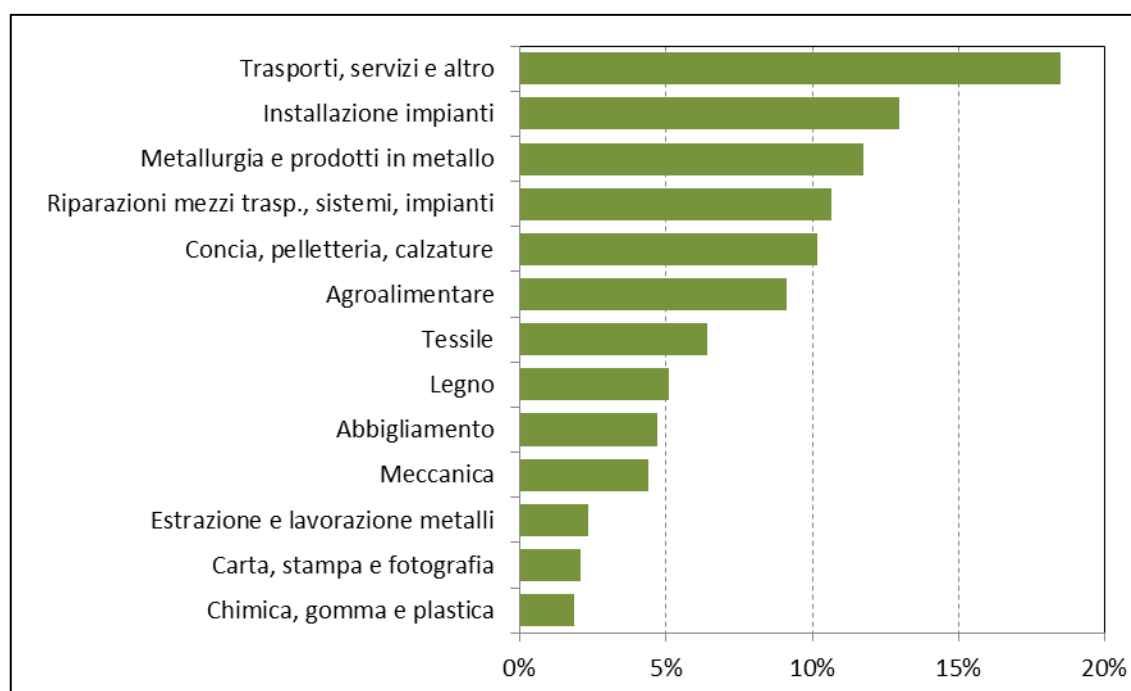


Figura 28 – Distribuzione campionaria degli addetti per settore



III.2. ANDAMENTO OCCUPAZIONALE

La dinamica annuale degli addetti mostra nel 2018 un profilo di crescita ancora moderato, con un aumento dello 0,5 per cento che rappresenta un dato praticamente quasi analogo a quanto emerso nella precedente rilevazione (+0,6%). L'andamento occupazionale deriva da un orientamento prudentiale degli imprenditori artigiani toscani, visto che già dalla prima metà del 2018 si sono materializzati i primi segnali di rallentamento ciclico.

Figura 29 – Settori in crescita occupazionale (variazioni % 2018 su 2017)

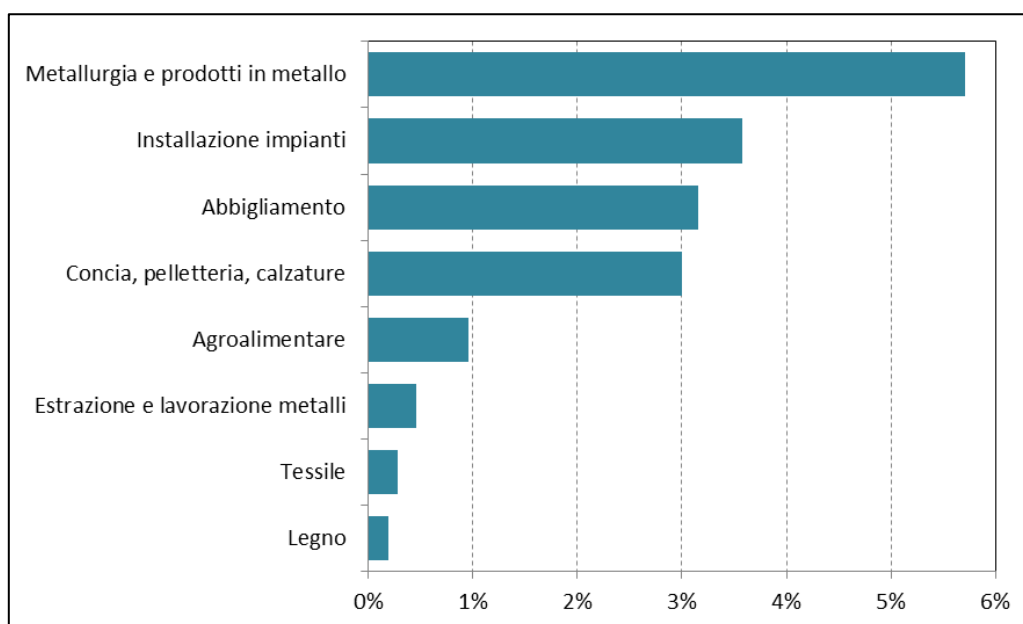
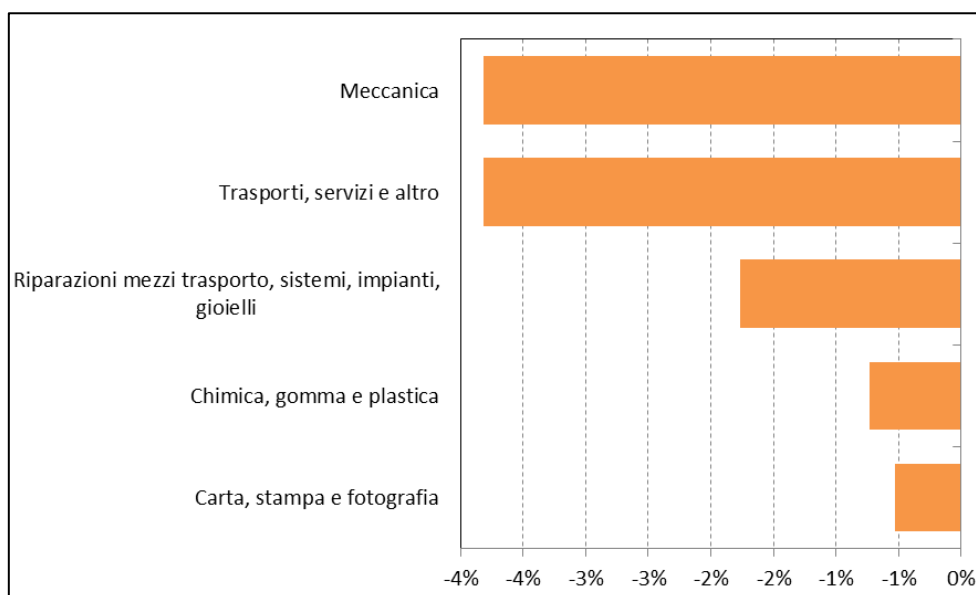


Figura 30 – Settori in contrazione occupazionale (variazioni % 2018 su 2017)



La crescita dell'occupazione, pur moderata, è caratterizzata da contributi eterogenei da parte dei diversi settori di attività economica rappresentati. In crescita risultano, in particolare, metallurgia e prodotti in metallo (+5,7%), installazione impianti (+3,6%), abbigliamento (+3,2%), concia-pelletteria-calzature (+3%) e agroalimentare (+1%); in fase di contrazione sono invece meccanica (-3,8%), trasporti, servizi e altro (-3,8%) e riparazioni mezzi di trasporto, impianti, gioielli (-1,8%); il ritmo di decremento tende infine ad esser meno intenso per carta, stampa, fotografia (-0,5%) e chimica-gomma-plastica (-0,7%).

Tabella 11 – Indagine sull'artigianato in Toscana: consuntivo 2018, quadro di sintesi

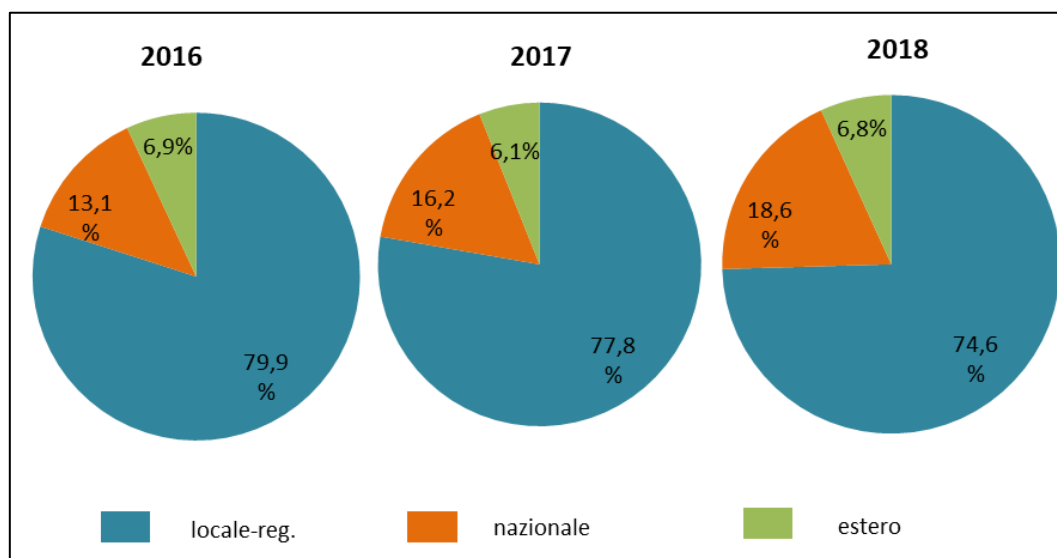
Settore	Addetti 2018 (var. % tend.)	Fatturato 2018 (quota % aum.)	Fatturato 2018 (var. % tend.)	Margini di vendita 2018 (quota % aum.)	Capacità produttiva (quota % alta)	Investimenti (quota % impr.)	Spesa invest. (quota % aum.)	Accesso al credito
Abbigliamento	3,2%	42,4%	1,4%	10,5%	33,1%	41,1%	5,9%	4,6%
Agroalimentare	1,0%	19,5%	1,4%	9,0%	2,9%	26,0%	19,5%	15,0%
Carta, stampa e fotografia	-0,5%	10,0%	-3,0%	4,5%	16,0%	41,9%	35,0%	24,3%
Chimica, gomma e plastica	-0,7%	21,1%	0,8%	3,9%	25,0%	35,6%	39,9%	1,4%
Concia, pelletteria, calzature	3,0%	52,2%	3,6%	14,0%	33,6%	33,6%	46,9%	16,0%
Estrazione e lavorazione metalli	0,5%	19,5%	0,8%	10,0%	16,9%	28,4%	33,7%	18,9%
Installazione impianti	3,6%	33,9%	1,5%	16,1%	36,6%	37,9%	57,5%	17,9%
Legno	0,2%	44,9%	4,4%	10,6%	17,5%	35,1%	54,4%	1,1%
Meccanica	-3,8%	25,3%	1,9%	8,1%	29,0%	40,3%	20,1%	2,4%
Metallurgia e prodotti in metallo	5,7%	20,6%	2,8%	10,6%	33,6%	33,7%	6,6%	17,1%
Riparaz. mezzi trasp., sistemi, impianti, gioielli	-1,8%	14,5%	-1,0%	10,9%	7,0%	15,9%	45,7%	0,0%
Tessile	0,3%	33,6%	4,8%	2,7%	30,0%	64,6%	80,7%	15,5%
Trasporti, servizi e altro	-3,8%	23,9%	-1,0%	6,1%	8,3%	31,6%	10,4%	5,9%
Provincia / territorio								
AR	2,7%	24,2%	1,6%	10,8%	20,2%	29,9%	2,4%	21,3%
FI	0,2%	31,2%	1,1%	9,5%	30,0%	19,1%	21,2%	12,9%
GR-SI	-0,7%	26,0%	1,7%	7,4%	10,6%	35,2%	37,7%	6,9%
LI-PI	-0,3%	30,1%	1,8%	12,9%	23,3%	45,7%	44,8%	9,9%
LU-MS	2,8%	17,2%	-1,8%	8,2%	5,2%	47,2%	22,3%	2,0%
PO-PT	-0,4%	26,9%	3,3%	8,4%	16,4%	34,6%	57,2%	9,3%
Classe dimensionale								
Piccola	-0,5%	24,9%	0,3%	9,3%	17,1%	29,2%	29,7%	10,0%
Medio-grande	3,3%	45,3%	4,3%	11,6%	43,1%	67,1%	32,1%	16,0%
Totale	0,5%	27,0%	1,4%	9,6%	19,6%	32,9%	32,8%	10,7%

Osservando l'ambito territoriale gli addetti risultano crescere maggiormente ad Arezzo (+2,7%) e nell'area Lucca-Massa (+2,8%), rimanendo sostanzialmente stagnanti a Firenze (+0,2%); per le restanti aree si rileva una modesta contrazione, con un calo leggermente più intenso a Grosseto-Siena (-0,7%). Il moderato ridimensionamento della classe minore di addetti (-0,5%) spiega la debole crescita dell'occupazione regionale, visto il peso rilevante che questa riveste, rispetto all'opposto al un buon aumento registrato per le imprese con almeno 10 dipendenti (+3,3%).

III.3. IL MERCATO DI RIFERIMENTO

Nel 2018 le imprese artigiane operanti prevalentemente per un mercato geografico regionale/locale sono circa tre su quattro (74,6%), e quasi quattro su cinque hanno comunque il mercato nazionale (extra-regionale) come principale sbocco per i propri prodotti/servizi (18,6%). La quota di imprese artigiane operanti prevalentemente per i mercati esteri non è molto elevata (6,8%), anche se in un anno è aumentata di 8 decimi di punto nonostante gli effetti ciclici derivanti dall'aumento del livello di incertezza e da un quadro più complesso caratterizzante la dinamica e gli effetti del commercio internazionale.

Figura 31 – Distribuzione delle imprese artigiane toscane per principale mercato geografico di destinazione (composizione %)



Il prevalente mercato geografico di destinazione evidenzia una certa eterogeneità fra i vari settori di attività: il mercato estero tende ad essere più importante per le attività afferenti al

sistema moda, come abbigliamento (8,5%) e sistema pelle (18,4%), insieme anche a legno (11,7%) ed estrazione e lavorazione metalli (14,6%); installazione impianti e riparazioni sono i settori più “protetti” e maggiormente orientati al mercato domestico, con quote di incidenza elevate per il mercato locale/regionale, segnalato come principale mercato rispettivamente dal 93,5 per cento e dal 90,6 per cento delle imprese operanti in tali settori. Il mercato nazionale ha fatto registrare un’incidenza rilevante per meccanica (27,6%), metallurgia (25,5%), abbigliamento (27,7%) e chimica-gomma-plastica (36,1%).

Tabella 12 – Principale mercato geografico di destinazione per settore (composizione %)

Settore	Mercato locale-regionale	Mercato nazionale o extraregionale	Mercato estero	Totale
Abbigliamento	63,7%	27,7%	8,5%	100,0%
Agroalimentare	77,0%	16,7%	6,3%	100,0%
Carta, stampa e fotografia	81,3%	16,0%	2,6%	100,0%
Chimica, gomma e plastica	57,8%	36,1%	6,1%	100,0%
Concia, pelletteria, calzature	61,8%	19,8%	18,4%	100,0%
Estrazione e lavorazione metalli	67,8%	17,6%	14,6%	100,0%
Installazione impianti	93,5%	5,7%	0,8%	100,0%
Legno	72,9%	15,4%	11,7%	100,0%
Meccanica	68,4%	27,6%	4,0%	100,0%
Metallurgia e prodotti in metallo	69,4%	25,5%	5,1%	100,0%
Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli	90,6%	8,0%	1,4%	100,0%
Tessile	75,8%	16,7%	7,5%	100,0%
Trasporti, servizi e altro	80,8%	14,1%	5,2%	100,0%
Totale	74,6%	18,6%	6,8%	100,0%

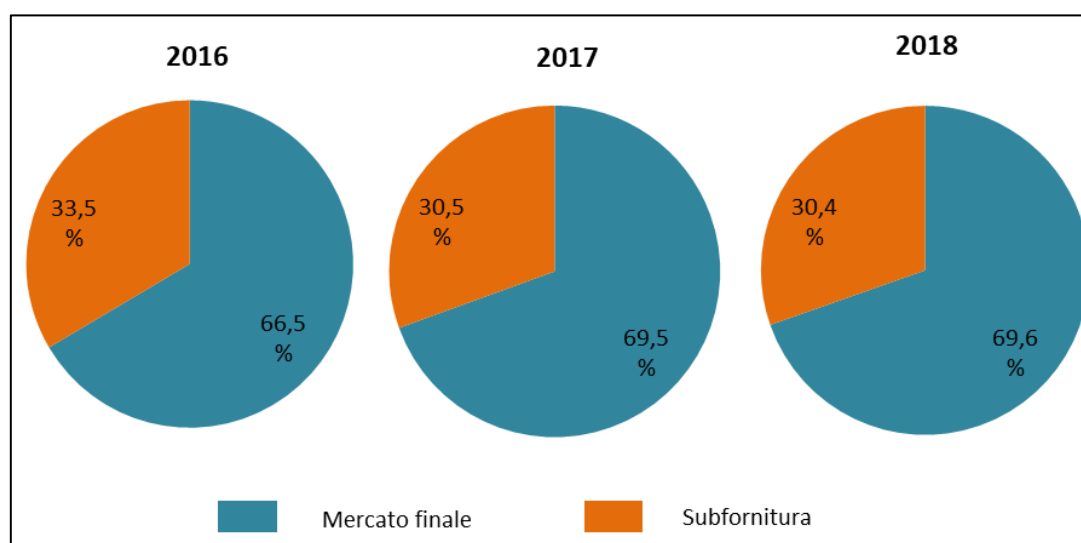
Sotto il profilo territoriale, le imprese maggiormente orientate all'estero sono risultate essere quelle Arezzo (9,1%), Firenze (7%) e Prato-Pistoia (9,9%). Il mercato nazionale è invece più rilevante per Prato-Pistoia (21%) e Livorno-Pisa (19%); mentre Grosseto-Siena è l'area territoriale in cui conta maggiormente l'attività su scala locale (78,2%). Le maggiori dimensioni d'impresa sono infine positivamente correlate ad una maggior quota di imprese che realizzano il proprio fatturato prevalentemente sull'ambito geografico nazionale (27,1%) od estero (9,7%), con percentuali circa doppie rispetto alle aziende più piccole.

Per quanto riguarda la tipologia di mercato servito, più di due terzi delle imprese operano prevalentemente sul mercato finale (sia imprese che famiglie) e per la quota restante in subfornitura/conto terzi. Rispetto al 2017 è rimasta stabile ed elevata la preferenza accordata all'operare in prevalenza per la clientela finale.

Tabella 13 – Principale mercato geografico di destinazione delle imprese artigiane toscane, per territorio e classe dimensionale (composizione %)

Provincia accorpata	Mercato locale-regionale	Mercato nazionale o extraregionale	Mercato estero	Totale
AR	72,1%	18,8%	9,1%	100,0%
FI	75,2%	17,8%	7,0%	100,0%
GR-SI	78,2%	18,0%	3,8%	100,0%
LI-PI	75,8%	19,0%	5,2%	100,0%
LU-MS	76,5%	16,9%	6,6%	100,0%
PO-PT	69,1%	21,0%	9,9%	100,0%
Dimensione	Mercato locale-regionale	Mercato nazionale o extraregionale	Mercato estero	Totale
Piccola	83,4%	12,1%	4,6%	100,0%
Medio-grande	63,2%	27,1%	9,7%	100,0%
Totale	74,6%	18,6%	6,8%	100,0%

Figura 32 – Distribuzione delle imprese per principale tipologia di mercato servito (composizione %)



Osservando la composizione settoriale delle quote di fatturato destinate al mercato finale o alla subfornitura (Tabella 7), nelle attività terziarie – come trasporti, servizi e altro – emerge un maggior orientamento ad operare per il mercato finale (75,7%), ma un'incidenza ancora superiore interessa le aziende di riparazione di mezzi di trasporto, sistemi, impianti (87,9%) e quelle di installazione impianti (86,4%); l'operatività aziendale in conto proprio tende ad essere prevalente anche per le attività agroalimentari (85,2%), la chimica-gomma-plastica (79,3%) e l'estrazione e lavorazione dei metalli (77,2%). Tra i settori manifatturieri si segnala la

vocazione alla clientela finale anche per la meccanica (70%), mentre per comparti come pelletteria-calzature, abbigliamento, tessile e prodotti in metallo – coerentemente con segmenti produttivi tuttora organizzati in filiere territoriali – tende a prevalere un pattern di gestione della produzione in cui la subfornitura ha un'incidenza maggiore, con un picco nella pelletteria-calzature (75,7%).

Tabella 14 – Principale tipologia di mercato servito per settore (composizione %)

Settore	Mercato finale	Subfornitura	Totale
Abbigliamento	52,9%	47,1%	100,0%
Agroalimentare	85,2%	14,8%	100,0%
Carta, stampa e fotografia	76,4%	23,6%	100,0%
Chimica, gomma e plastica	79,3%	20,7%	100,0%
Concia, pelletteria, calzature	24,3%	75,7%	100,0%
Estrazione e lavorazione metalli	77,2%	22,8%	100,0%
Installazione impianti	86,4%	13,6%	100,0%
Legno	70,3%	29,7%	100,0%
Meccanica	70,1%	30,0%	100,0%
Metallurgia e prodotti in metallo	53,9%	46,1%	100,0%
Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli	87,9%	12,1%	100,0%
Tessile	52,4%	47,6%	100,0%
Trasporti, servizi e altro	75,7%	24,3%	100,0%
Totale	69,6%	30,4%	100,0%

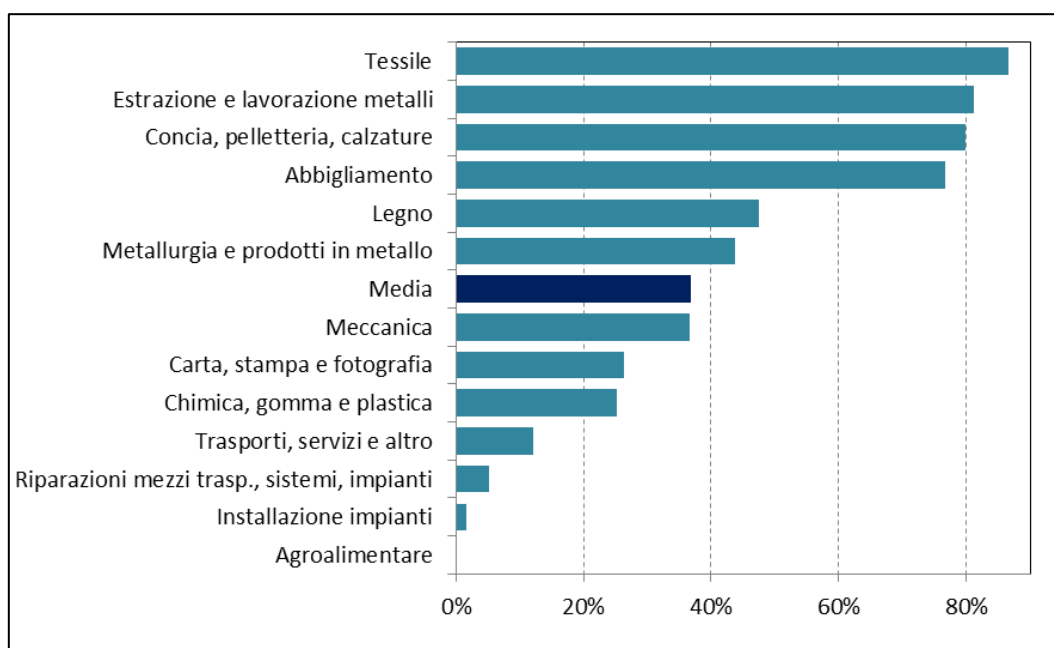
Tabella 15 – Principale tipologia di mercato servito, per territorio e classe dimensionale (composizione %)

Provincia accorpata	Mercato finale	Subfornitura	Totale
AR	64,6%	35,4%	100,0%
FI	62,9%	37,1%	100,0%
GR-SI	72,3%	27,7%	100,0%
LI-PI	71,1%	28,9%	100,0%
LU-MS	75,4%	24,6%	100,0%
PO-PT	68,4%	31,6%	100,0%
Totale	69,6%	30,4%	100,0%

Dimensione	Mercato finale	Subfornitura	Totale
Piccola	74,2%	25,8%	100,0%
Medio-grande	63,8%	36,2%	100,0%
Totale	69,6%	30,4%	100,0%

Le province in cui tali attività manifatturiere hanno un ruolo determinante evidenziano infatti quote di imprese operanti prevalentemente in subfornitura al di sopra della media, come Arezzo (35,4%), Firenze (37,1%) e Prato-Pistoia (31,6%); quote superiori alla media relative al conto proprio le troviamo invece a Grosseto-Siena (72,3%), Livorno-Pisa (71,1%) e Lucca-Massa (75,4%). In termini dimensionali la subfornitura incide inoltre maggiormente per le imprese medio-grandi (36,2%), risentendo dell'incidenza di attività manifatturiere in cui questa modalità gestionale della produzione ha un ruolo più rilevante (pelletteria e prodotti in metallo).

Figura 33 – Attività di subfornitura incorporate per l'estero, per settore (incidenza % sul totale delle imprese non esportatrici operanti in subfornitura/conto terzi)



Un aspetto importante e non sempre portato “a galla” è rappresentato da quanto le imprese artigiane che operano prevalentemente in subfornitura, pur non realizzando fatturato all'estero, contribuiscano all'export indirettamente tramite lavorazioni e/o prodotti venduti sui mercati esteri dall'impresa capofila, che coordina la catena di subfornitura e ha “occhi” sui mercati esteri. Si tratta di un dato rilevante che va oltre la semplice auto-percezione dell'imprenditore, che sovente potrebbe apparire fuorviante e discorsiva rispetto all'effetto reale. La percentuale delle imprese artigiane non esportatrici ma operanti in subfornitura con lavorazioni o prodotti *embedded* in prodotti esportati sfiora il 37 per cento, con una incidenza settoriale che ricalca quella dell'orientamento alla subfornitura e quella della propensione all'export, interessando in particolare l'abbigliamento (76,6%), la pelletteria-calzature (79,8%), l'estrazione-lavorazione minerali (81,1%) ed il tessile (86,5%). Le attività di subfornitura

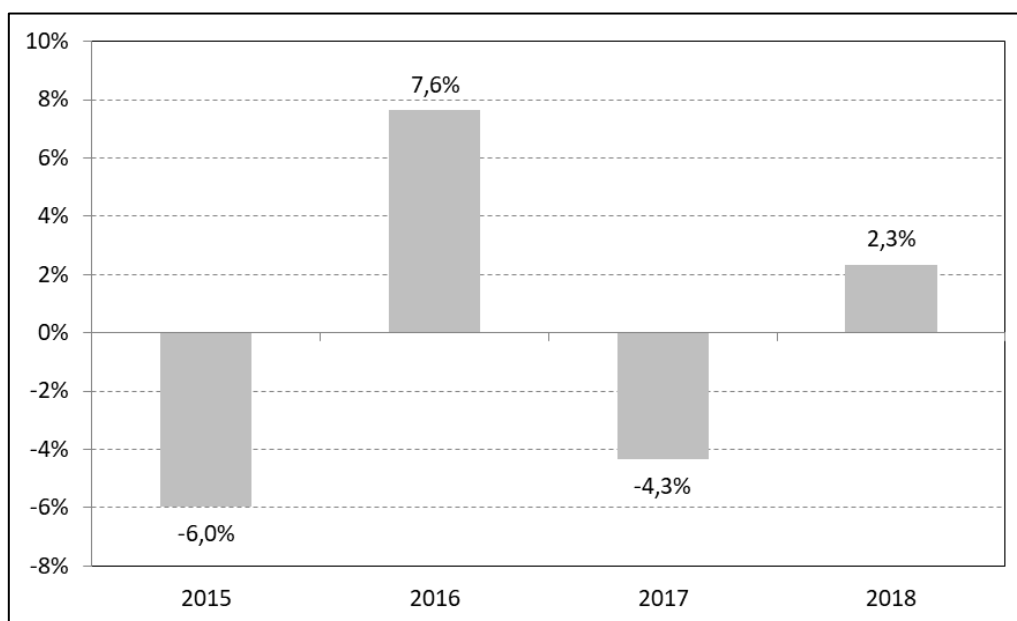
incorporate per l'estero risultano inoltre maggiormente incisive ad Arezzo (61%) e Prato-Pistoia (53,8%), ed in imprese con dimensioni medio-grandi (69,1%).

III.4. L'ANDAMENTO DELL'ATTIVITÀ

I dati di consuntivo per il 2018 evidenziano come le imprese caratterizzate da un aumento del fatturato sono risultate essere pari al 27 per cento mentre quelle che hanno dichiarato una diminuzione sono state il 24,6 per cento: la differenza permette di sintetizzare un saldo positivo corrispondente a +2,3 punti percentuali; la valutazione degli imprenditori artigiani appare migliore di quanto rilevato nei confronti del 2017, in cui la quota di imprese con fatturato in crescita era stata del 24,4 per cento mentre il 28,7 per cento aveva dichiarato una contrazione della variabile, generando quindi un saldo aumenti/diminuzioni negativo. Rimane invece ampia e in aumento la quota delle imprese con il fatturato stabile (48,4% rispetto al 47% dell'anno precedente).

Con riferimento alla percentuale media di variazione del fatturato, possiamo ricavare un tasso di crescita medio ponderato dell'1,4 per cento che – al contrario di quanto evidenziato dai saldi aumenti/diminuzioni, rappresenta un rallentamento della ricchezza generata se confrontato con l'andamento dell'anno precedente, visto che nel 2017 era stato rilevato un incremento del 2,2 per cento.

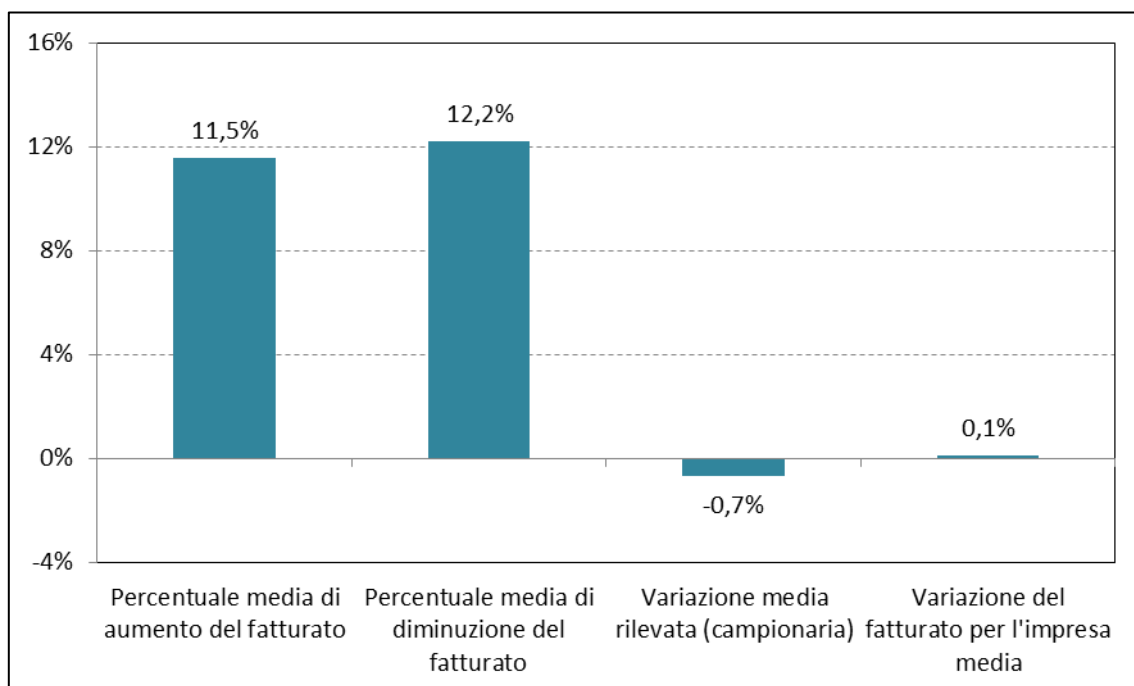
Figura 34 – Andamento dei saldi aumento/diminuzione del fatturato



A tale proposito è inoltre da rilevare che le imprese con un incremento del fatturato hanno mostrato mediamente una crescita dell'11,5 per cento del proprio volume d'affari, di intensità inferiore rispetto alla diminuzione del 12,2 per cento rilevata dalle imprese che hanno subito una contrazione dello stesso, divario che non appare tuttavia di entità particolarmente rilevante. Il tasso di crescita del fatturato per l'impresa artigiana "media" è pertanto del +0,1 per cento: si tratta di una sostanziale stagnazione della ricchezza generata, anche se in miglioramento rispetto al -1,4 per cento dell'anno precedente.

Come già evidenziato in precedenti rapporti, l'analisi della dinamica del fatturato può essere in effetti realizzata con tre "strumenti" diversi di valutazione: l'andamento del fatturato in termini aggregati; la variazione percentuale del fatturato per l'impresa "media"; e, infine, il saldo fra aziende che aumentano e aziende che diminuiscono il fatturato (indipendentemente da "quanto" è l'aumento o la diminuzione: sono di più le aziende che "aumentano" o quelle che diminuiscono?). È infatti proprio la combinazione di questi dati che offre informazioni interessanti e complementari, evidenziando che nel 2018 il fatturato artigiano è complessivamente aumentato; che le imprese con fatturato in aumento superano leggermente, in termini numerici, quelle con fatturato in diminuzione, anche se queste ultime manifestano mediamente un'intensità leggermente superiore degli andamenti negativi rispetto a quelli positivi delle prime; infine, che l'impresa artigiana "media" continua comunque a soffrire la crisi, facendo registrare una stagnazione del proprio fatturato.

Figura 35 – Variazioni percentuali del fatturato nel 2018



Il fattore dimensionale continua in effetti ad avere un'incidenza rilevante nell'influire sull'andamento generale della variabile: per le attività artigiane medio-grandi (almeno 10 addetti) si registra in effetti un incremento sostenuto (+4,3%) rispetto alle piccole, che evidenziano invece solo un lieve aumento (+0,3%) e un minor peso degli imprenditori che hanno dichiarato un aumento (24,9% rispetto a 45,3% per le medio-grandi).

Figura 36 – Quota di imprese con fatturato in aumento per settore

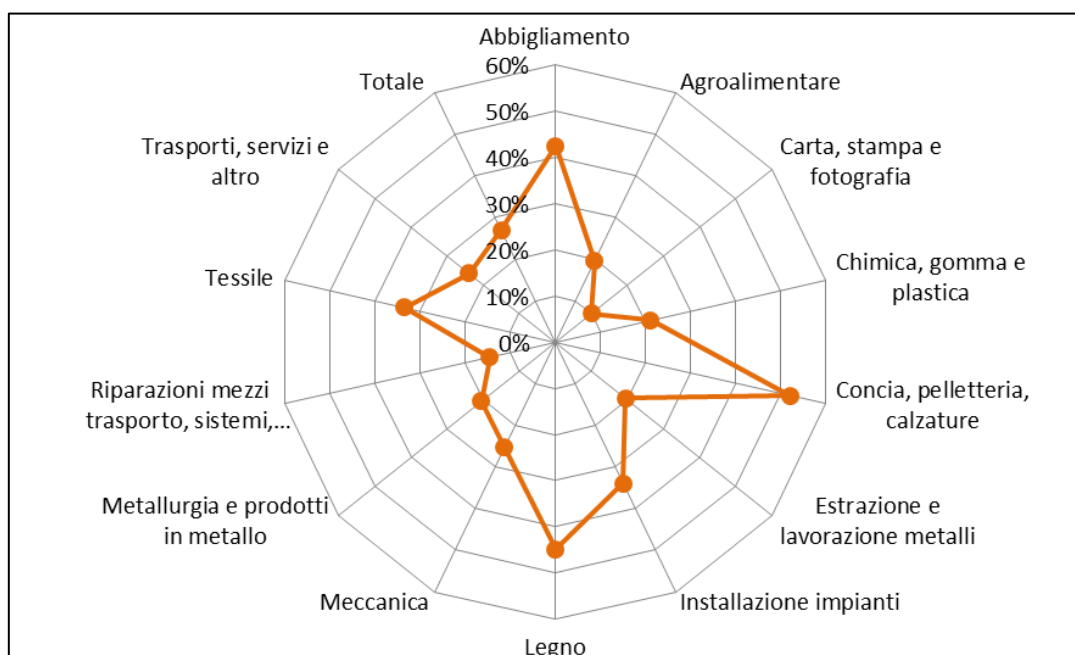
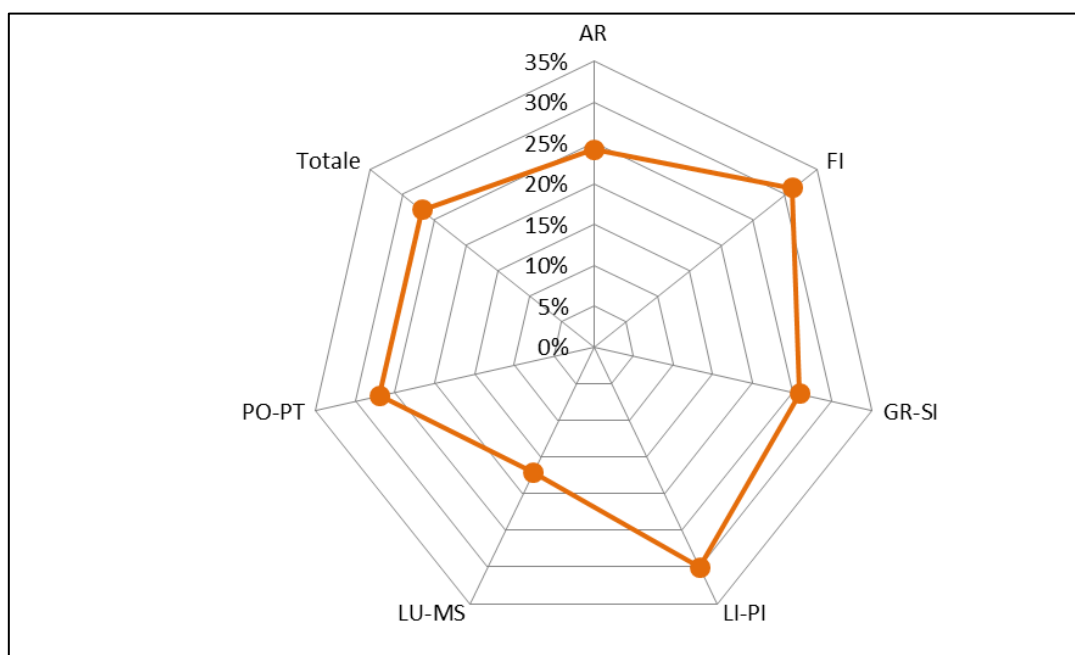


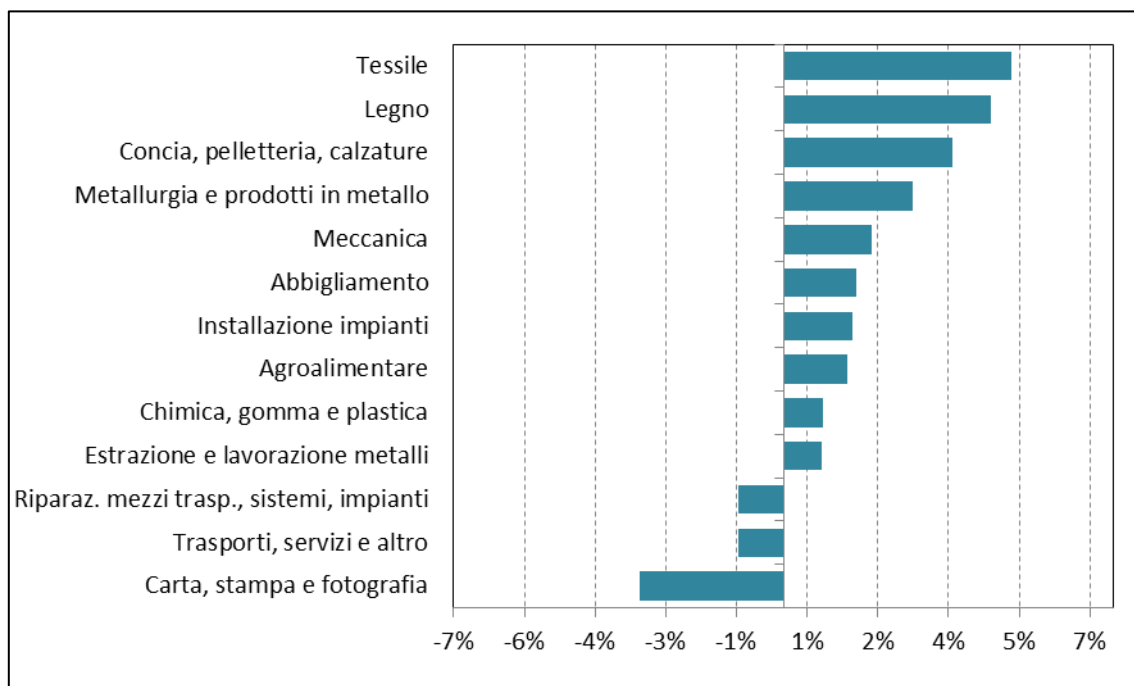
Figura 37 – Quota di imprese con fatturato in aumento per provincia



Tornando alla valutazione degli andamenti del fatturato in termini aggregati, l'analisi per settore permette di osservare come all'interno del manifatturiero si registri un certo divario fra comparti in crescita, come pelletteria-calzature (quota aumento 52,2% e +3,6%), legno (quota aumento 44,9% e +4,4%), tessile (quota aumento 33,6% e +4,8%), e settori con segno meno, con riferimento a carta-stampa (quota aumento 10% e -3,0%), riparazioni (quota aumento 25,3% e -1,0%) e terziario (trasporti, servizi e altro -1,0%); aumenti contenuti entro i due punti percentuali per gli altri settori, ad eccezione di metallurgia e prodotti in metallo che mettono assegno un +2,8%.

In ambito territoriale le province in crescita sono invece risultate Arezzo (+1,6%), Siena-Grosseto (+1,7%), Livorno-Pisa (+1,8%) e, soprattutto, Prato-Pistoia (+3,3%); il fatturato artigiano, nel 2018, è invece cresciuto in misura più contenuta a Firenze (+1,1%) e diminuito a Lucca-Massa Carrara (-1,8%).

Figura 38 – Dinamica del fatturato per settore (var. % 2018 su 2017)



La redditività delle vendite, variabile rilevata da quest'anno, appare negativa, con una quota di artigiani che ha dichiarato un aumento (9,6%) inferiore a chi invece ha dichiarato una contrazione (25%), generando un saldo negativo e pari a -15,5 punti percentuali. E' anche vero che risulta molto ampia la quota di chi ha evidenziato una stabilità della marginalità sulle vendite (65,4%). Il saldo risulta negativo per tutti i settori ad eccezione di pelletteria-calzature (+4,8 p.p.) e installazione impianti (+2,9 p.p.); i settori con il differenziale aumenti/diminuzioni più ampio

sono carta, stampa (-33,9 p.p.) e trasporti, servizi e altro (-34,1 p.p.). La valutazione qualitativa della marginalità è debolmente negativa per le imprese medio-grandi (-0,2 p.p.); tra le province valori negativi meno intensi si rilevano per Arezzo (-4,4 p.p.) e Livorno-Pisa (-2 p.p.).

Figura 39 – Dinamica del fatturato per provincia (variazione percentuale 2018 su 2017)

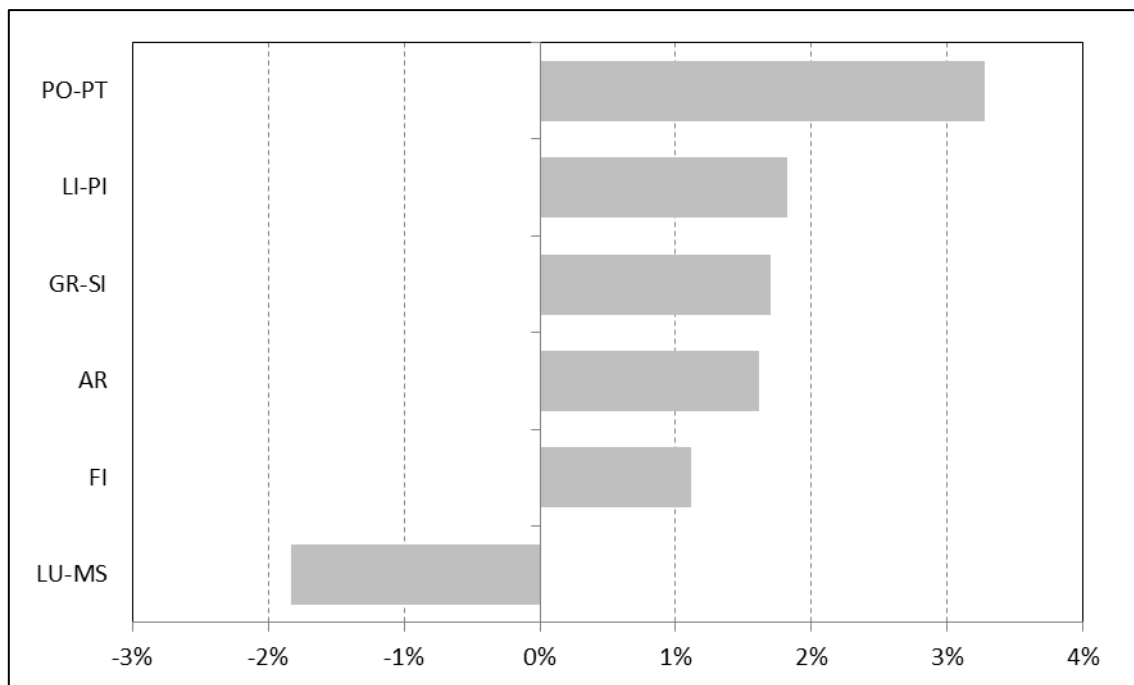


Tabella 16 – Valutazione dei margini di vendita per settore (composizione %)

Settore	Aumentati	Diminuiti	Stabili	Totale	Saldi
Abbigliamento	10,5%	21,9%	67,5%	100,0%	-11,4%
Agroalimentare	9,0%	32,2%	58,8%	100,0%	-23,2%
Carta, stampa e fotografia	4,5%	38,4%	57,1%	100,0%	-33,9%
Chimica, gomma e plastica	3,9%	31,9%	64,2%	100,0%	-28,0%
Concia, pelletteria, calzature	14,0%	9,2%	76,7%	100,0%	4,8%
Estrazione e lavorazione metalli	10,0%	18,0%	72,0%	100,0%	-8,0%
Installazione impianti	16,1%	13,2%	70,6%	100,0%	2,9%
Legno	10,6%	27,6%	61,9%	100,0%	-17,0%
Meccanica	8,1%	28,2%	63,7%	100,0%	-20,0%
Metallurgia e prodotti in metallo	10,6%	13,2%	76,2%	100,0%	-2,5%
Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli	10,9%	14,3%	74,8%	100,0%	-3,4%
Tessile	2,7%	29,7%	67,6%	100,0%	-27,0%
Trasporti, servizi e altro	6,1%	40,2%	53,6%	100,0%	-34,1%
Totale	9,6%	25,0%	65,4%	100,0%	-15,5%

E' aumentata in un anno la quota delle imprese che ha dichiarato un livello di utilizzazione della capacità produttiva "alto", ovvero superiore al 75 per cento, in quanto si è

passati dal 15,8 per cento al 19,6 per cento e per una quota di poco inferiore (18,9%) si è registrato un livello “basso” di utilizzo degli impianti (cioè inferiore al 60%); il restante 61,5 per cento delle imprese, valore in aumento, ha un utilizzo “medio”, compreso fra il 60 per cento e il 75 per cento.

Figura 40 – Livello di utilizzo della capacità produttiva (composizione %)

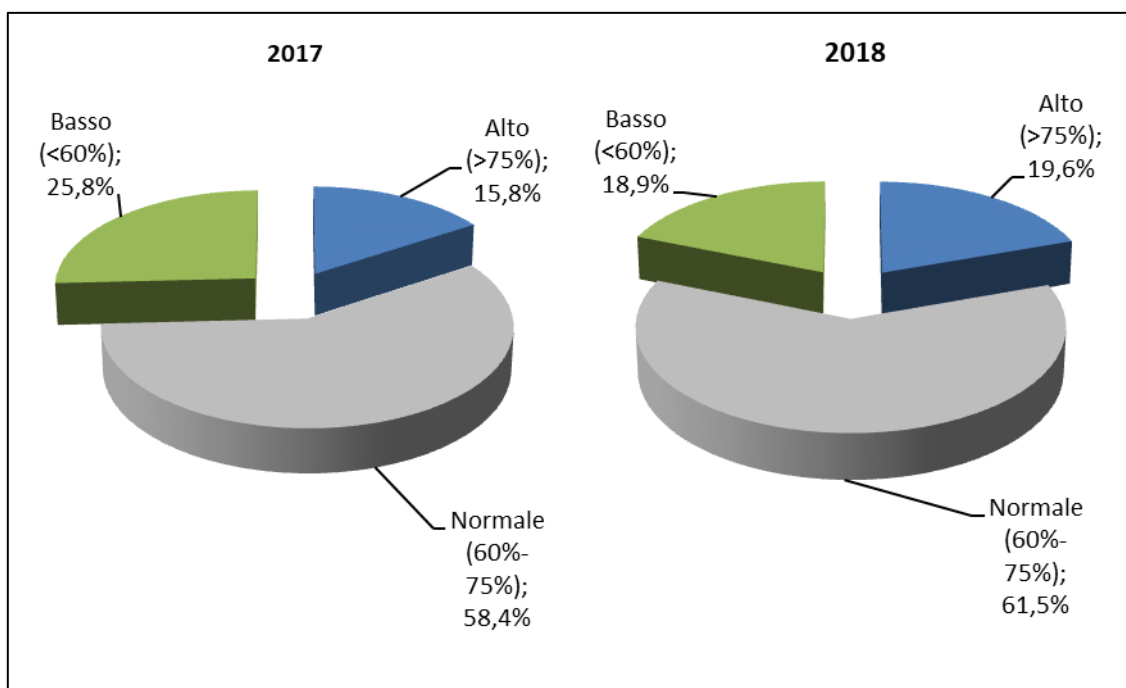


Tabella 17 – Livello di utilizzo della capacità produttiva per settore (composizione %)

Settore	Alto (>75%)	Normale (60%-75%)	Basso (<60%)	Totale
Abbigliamento	33,1%	44,5%	22,4%	100,0%
Agroalimentare	2,9%	57,6%	39,5%	100,0%
Carta, stampa e fotografia	16,0%	53,6%	30,4%	100,0%
Chimica, gomma e plastica	25,0%	54,8%	20,2%	100,0%
Concia, pelletteria, calzature	33,6%	43,6%	22,8%	100,0%
Estrazione e lavorazione metalli	16,9%	56,8%	26,3%	100,0%
Installazione impianti	36,6%	59,9%	3,5%	100,0%
Legno	17,5%	61,5%	21,0%	100,0%
Meccanica	29,0%	42,8%	28,3%	100,0%
Metallurgia e prodotti in metallo	33,6%	62,1%	4,3%	100,0%
Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli	7,0%	84,3%	8,7%	100,0%
Tessile	30,0%	60,9%	9,1%	100,0%
Trasporti, servizi e altro	8,3%	65,1%	26,5%	100,0%
Totale	19,6%	61,5%	18,9%	100,0%

Un grado di utilizzo più consistente degli impianti riguarda soprattutto settori quali metallurgia (33,6% con livello alto), pelletteria-calzature (33,6%) e abbigliamento (33,1%); da segnalare il livello elevato registrato anche per l'installazione impianti (36,6%) con riferimento a quanto l'attività di produzione/erogazione del servizio può esser spinta fino al limite.

Tra le province risulta più elevato a Firenze (30%) e a Livorno-Pisa (23,3%). L'indicatore tende ad essere piuttosto incisivo per le imprese medio-grandi, considerando che il 43,1 per cento si caratterizza per un grado di utilizzo superiore al 75 per cento rispetto al 17,1 per cento delle piccole.

III.5. L'ATTIVITÀ DI INVESTIMENTO

Nel corso del 2018 le imprese che hanno realizzato investimenti sono risultate pari al 32,9 per cento guadagnando appena 7 decimi di punto nei confronti dell'anno precedente; l'attività di investimento ha interessato in modo più intenso settori manifatturieri come meccanica (40,3%), tessile (64,6%), abbigliamento (41,1%) e carta-stampa (41,9%); quote al di sopra della media riguardano anche chimica-gomma-plastica (35,6%), installazione impianti (37,9%) e legno (35,1%). Chiaramente la composizione interna dell'attività di investimento avverte notevolmente il ruolo delle imprese medio-grandi (67,1%), e la caratterizzazione territoriale evidenzia un maggior peso degli investimenti per gli accorpamenti provinciali di Lucca-Massa (47,2%) e di Pisa-Livorno (45,7%); nel 2018 Firenze (19,1%) è risultata essere invece la provincia in cui la realizzazione degli investimenti ha inciso in misura minore.

La spesa per investimenti è tuttavia aumentata per una quota inferiore di imprese (il 21,7% rispetto al 28,3% del 2017), mentre è parallelamente cresciuta in maniera consistente la quota di imprese che segnala una diminuzione della propria spesa per investimenti (al 17,4% dal 5,2% del 2017): ne consegue, per tale variabile, una decisa riduzione del saldo positivo aumenti/diminuzioni, che da +23,1 punti percentuali è passato a soli +4,3 p.p., il più basso degli ultimi anni. Tessile (60,5%), abbigliamento (35,6%), installazione impianti (28,9%), carta-stampa (28,8%), legno (27,7%) e meccanica (26,3%) rappresentano i settori in cui sono stati registrate le quote più elevate di imprese con un aumento della propria spesa per investimenti. Riguardo ai territori, la spesa per investimenti è invece aumentata soprattutto nelle province di Pisa-Livorno (nel 35,3% dei casi) e Lucca-Massa (31,1%), risultando fortemente stabile ad Arezzo (79,6%). In termini dimensionali tale variabile cresce inoltre più per le medio-grandi (38,2%) rispetto alle piccole (19,9%).

Figura 41 – Imprese che hanno realizzato investimenti nel 2018 per settore (incidenza % sul totale)

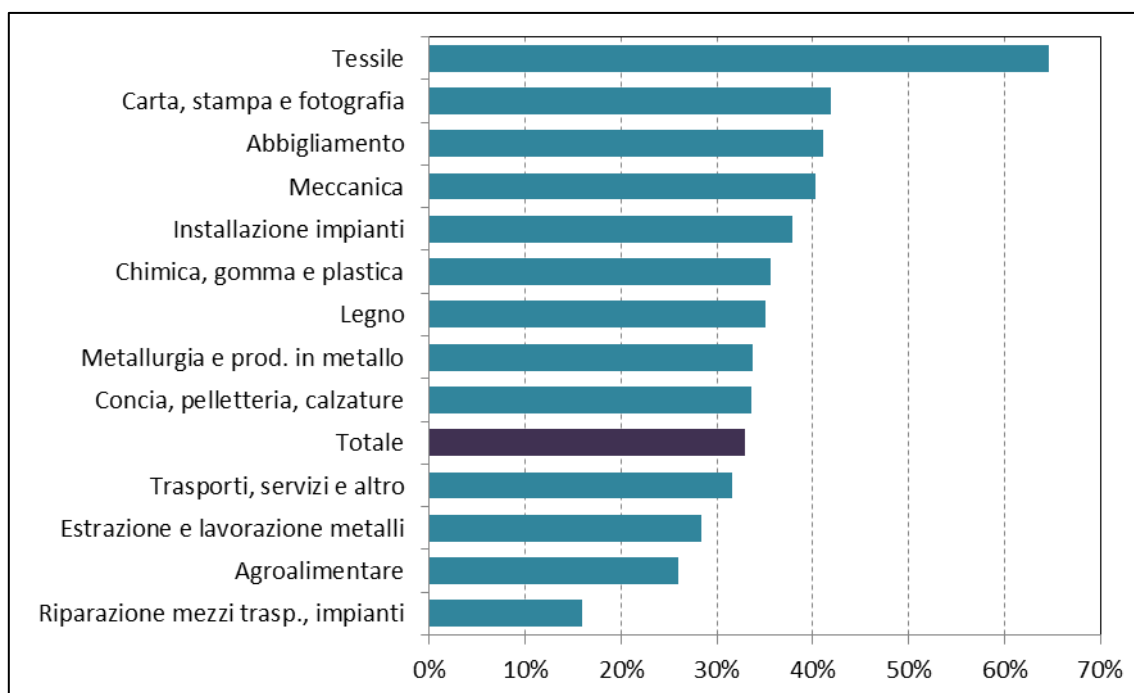


Figura 42 – Imprese che hanno realizzato investimenti nel 2018 per provincia/territorio (incidenza % sul totale)

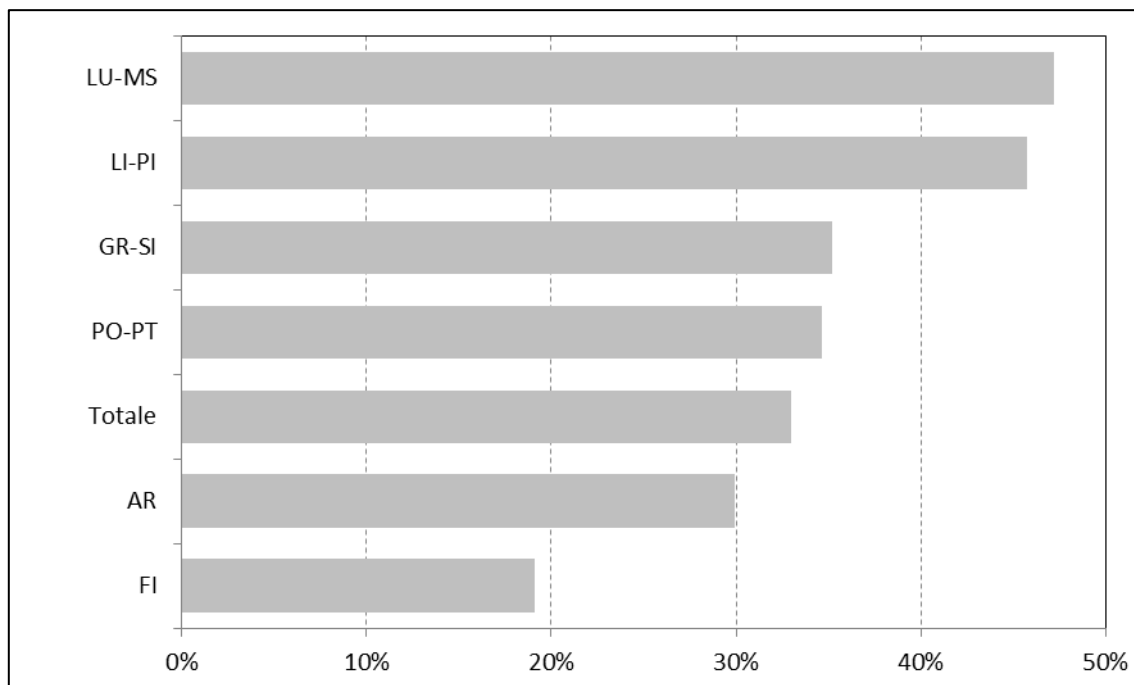
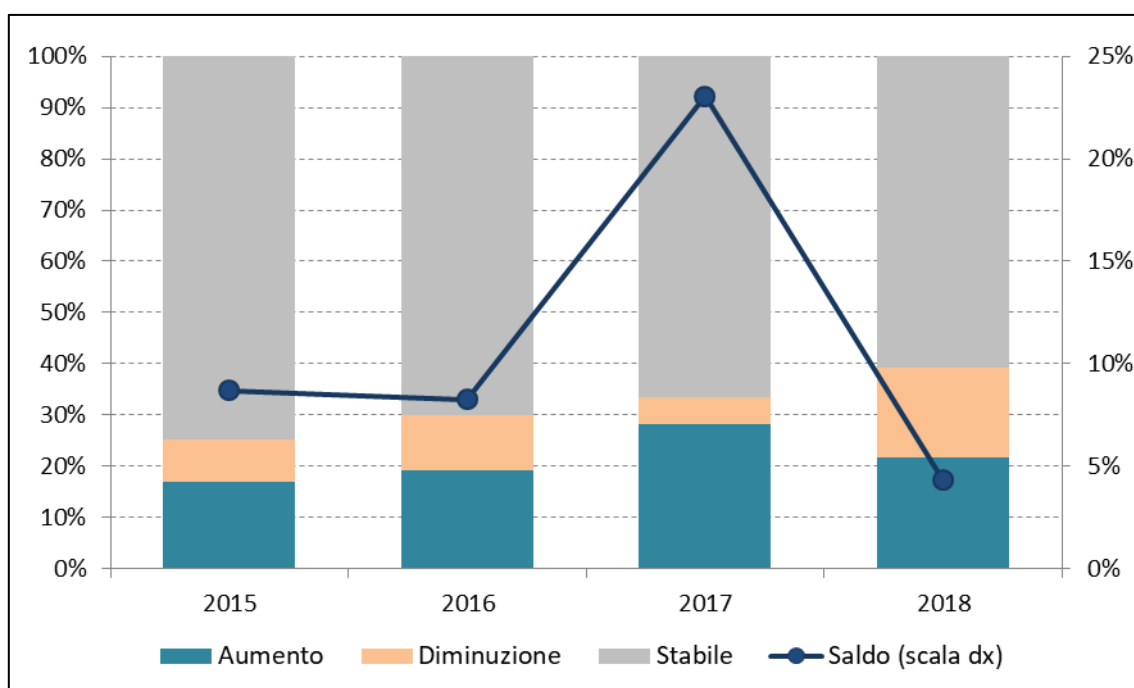


Figura 43 – Andamento della spesa per investimenti (serie storica)



Sebbene per quest'ultima rilevazione sull'artigianato non sia più presente una specifica sezione sul credito, è stata comunque mantenuta una domanda riguardo alla percezione delle condizioni di accesso al credito, anche se non confrontabile con gli anni precedenti.

Tabella 18 – Andamento della spesa per investimenti nel 2018 per settore, territorio, classe dimensionale (composizione % e saldi aumento/diminuzione)

Settore	Aumento	Diminuzione	Stabilità	Totale	Saldi
Abbigliamento	35,6%	20,0%	44,4%	100%	15,5%
Agroalimentare	19,1%	9,7%	71,1%	100%	9,4%
Carta, stampa e fotografia	28,8%	35,3%	35,9%	100%	-6,4%
Chimica, gomma e plastica	24,9%	35,1%	40,0%	100%	-10,2%
Concia, pelletteria, calzature	21,2%	18,2%	60,5%	100%	3,0%
Estrazione e lavorazione metalli	22,1%	7,7%	70,2%	100%	14,4%
Installazione impianti	28,9%	9,7%	61,4%	100%	19,2%
Legno	27,7%	13,0%	59,3%	100%	14,7%
Meccanica	26,3%	14,6%	59,1%	100%	11,7%
Metallurgia e prodotti in metallo	12,1%	15,7%	72,2%	100%	-3,5%
Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli	10,8%	19,8%	69,4%	100%	-9,0%
Tessile	60,5%	19,1%	20,4%	100%	41,4%
Trasporti, servizi e altro	16,6%	22,3%	61,0%	100%	-5,7%
Totale	21,7%	17,4%	60,9%	100%	4,3%

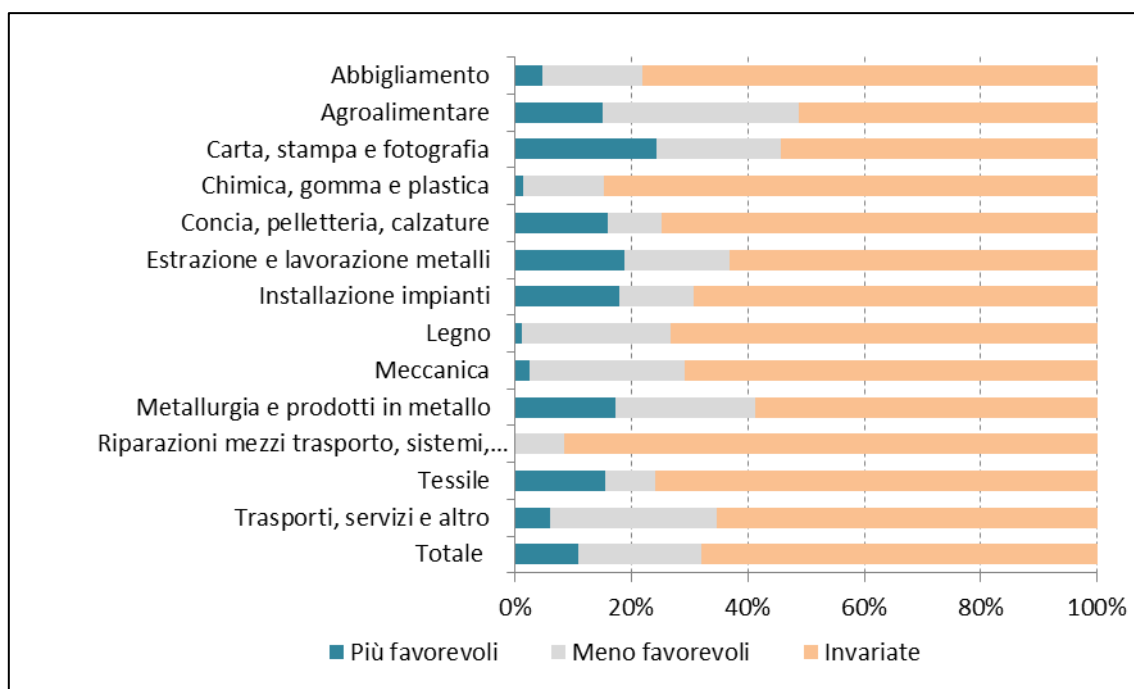
Tabella 18 (continua)

Provincia / territorio	Aumento	Diminuzione	Stabilità	Totale	Saldi
AR	5,3%	15,0%	79,6%	100,0%	-9,7%
FI	14,2%	21,5%	64,4%	100,0%	-7,3%
GR-SI	24,1%	16,0%	59,8%	100,0%	8,1%
LI-PI	35,3%	10,8%	54,0%	100,0%	24,5%
LU-MS	31,1%	17,0%	51,9%	100,0%	14,1%
PO-PT	25,1%	19,1%	55,8%	100,0%	6,1%
Totale	21,7%	17,4%	60,9%	100,0%	4,3%

Classe dimensionale	Aumento	Diminuzione	Stabilità	Totale	Saldi
Piccola	19,9%	17,6%	62,5%	100,0%	2,3%
Medio-grande	38,2%	15,5%	46,3%	100,0%	22,6%
Totale	21,7%	17,4%	60,9%	100,0%	4,3%

Il 10,7 per cento degli imprenditori giudica tali condizioni come più favorevoli, anche se la quota di coloro che ritengono si siano deteriorate è superiore e corrispondente al 21,2 per cento. Le condizioni di accesso al credito migliorano in particolare per settori come carta-stampa (24,3), pelletteria e calzature (16%), estrazione-lavorazione minerali (18,9%) e installazione impianti (17,9%)

Figura 44 – Condizioni di accesso al credito per settore (composizione %)



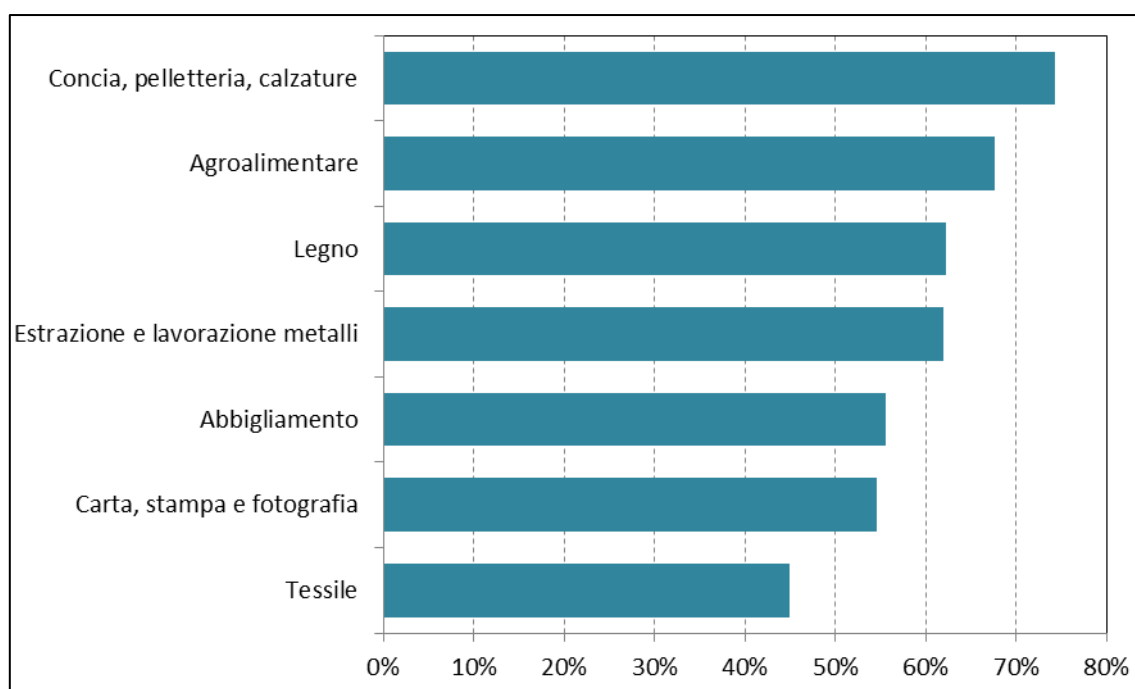
Vengono invece valutate come più rigide da chi opera in comparti come agroalimentare (33,8%), legno (25,6%), meccanica (26,7%) e trasporti, servizi e altro (28,8%). Arezzo (21,3%)

e Firenze (12,9%) rappresentano le province dove risulta più agevole accedere a forme di finanziamento bancario, mentre a livello dimensionali sono le medio-grandi (16%) ad esprimere un indicatore relativamente migliore rispetto alle piccole (10%).

III.6. L'ARTIGIANATO ARTISTICO E TRADIZIONALE

Nell'ultima sezione del questionario sono stati indagati tre aspetti di interesse per capire la corretta collocazione strategica delle imprese artigiane, con riferimento a: artigianato artistico e tradizionale; l'orientamento ad introdurre innovazioni; la strutturazione, eventuale, di accordi di collaborazione (formali o informali). Queste ultime tre dimensioni possono rappresentare un valido ausilio nell'aiutarci a comporre un quadro analitico articolato e maggiormente definito sull'andamento dell'artigianato toscano.

Figura 45 – Principali settori di diffusione dell'artigianato artistico e tradizionale (incidenza % imprese artigianato artistico e tradizionale sul totale di settore)



Le imprese afferenti all'artigianato artistico e tradizionale sono circa 5 mila, con un peso del 30 per cento sul totale. Gli addetti sono cresciuti dello 0,8 per cento nel 2018, un ritmo di sviluppo leggermente più intenso di quanto rilevato in media per il totale delle imprese (+0,5%). Possiamo individuare un maggior peso delle attività riconducibili all'artigianato artistico e tradizionale in settori come pelletteria-calzature (74,3%), agroalimentare (67,4%), legno

(62,3%), estrazione e lavorazione minerali (61,9%), abbigliamento (55,6%); il peso territoriale evidenzia quote maggiori ad Arezzo (34,2%), Firenze (34,6%) e Prato-Pistoia (32,6%).

La quota di fatturato realizzato all'estero è dell'11 per cento risultando decisamente più alta della media (6,8%), così come rispetto all'aggregato dell'artigianato si registra una percentuale più elevata di fatturato derivante da attività di subfornitura (33,2% rispetto al 30,4%). Da rilevare che, per chi non esporta, il prodotto incorporato in altri destinati all'estero interessa il 48 per cento delle imprese dell'artigianato artistico (36,9% il dato medio).

Tabella 19 – Imprese di artigianato artistico e tradizionale: selezione indicatori

Dati di sintesi	
Imprese: quota % sul totale	29,8%
Addetti 2018: quota % sul totale	30,1%
Addetti 2018: variazione % rispetto al 2017	0,8%
Mercato di destinazione	
Mercato locale-regionale	73,7%
Mercato nazionale o extraregionale	15,2%
Mercato estero	11,0%
Totale fatturato	100,0%
<i>Prodotti subfornitura incorporati per mercato estero</i>	<i>48,0%</i>

Se guardiamo i principali indicatori che consentono di tratteggiare il profilo di sviluppo del comparto, allora emergono performance migliori della media del totale imprese artigiane: il fatturato, in primo luogo, è cresciuto ad un tasso di sviluppo abbastanza buono (+2,3%), nettamente migliore rispetto a quanto registrato per il totale; la quota delle imprese con fatturato in aumento è piuttosto elevata (32,2%), analogamente a quanto riscontrato per il saldo aumenti/diminuzioni (+11,4 punti percentuali).

Tabella 20 – Artigianato artistico e tradizionale: andamento del fatturato e dei margini nel 2018

Variatione	Fatturato	Margini di vendita
Aumentato	32,2%	8,9%
Diminuito	20,8%	19,9%
Stabile	47,0%	71,1%
Totale	100,0%	100,0%
Saldo	11,4%	-11,0%
Variazione fatturato 2017/18	2,3%	-

L'andamento dei margini di vendita risulta mediamente negativo (saldo aumenti/diminuzioni pari a -11%), ma comunque migliore del dato relativo all'intero sistema

artigiano regionale, ed anche la propensione ad investire supera di ben 5 punti percentuali la quota media (38% rispetto al 32,9%).

III.7. L'ORIENTAMENTO ALL'INNOVAZIONE

Per valutare l'approccio nei confronti dell'attività innovativa, il concetto di innovazione è stato declinato secondo quattro dimensioni: innovazione di processo; di prodotto; organizzativa; commerciale. Per un'impresa artigiana ciò potrebbe apparire un aspetto strategico poco approfondito e non sempre implementato; in realtà negli ultimi tre anni circa il 35 per cento delle imprese (con dipendenti) intervistate, ha introdotto almeno una innovazione tra quelle riportate. Per la precisione (Tabella 21), il 18,8 per cento ha introdotto innovazioni di prodotto, il 17,7 per cento di processo, un altro 17,7 per cento ha introdotto innovazioni organizzative ed un 12,2 per cento di tipo commerciale. Chiaramente il concetto in ambito artigiano va inteso in senso ampio ed inclusivo, in quanto per gli artigiani innovazione non coincide necessariamente con nuovi modelli e/o nuove linee di produzione derivanti da applicazioni industriali di ricerca scientifica codificata, ma deriva da una percezione ben diversa e più estesa rispetto a quella che potrebbe avere un ricercatore di una grande impresa industriale.

L'innovazione di prodotto risulta maggiormente diffusa nel settore agroalimentare (41,5%), nell'abbigliamento (32,8%) e nella meccanica (31,2%), e nel territorio delle province accorpate di Siena e Grosseto (26,6%). L'innovazione di processo interessa invece principalmente il comparto meccanico (34,5%), il legno (29,7%) ed il tessile (55,2%), con principale riferimento territoriale all'area di Prato-Pistoia (25,5%). L'innovazione organizzativa ha riguardato soprattutto la carta-stampa (41%), l'abbigliamento (29,3%) ed il tessile (35,9%), con la quota più elevata riportata anche in questo caso dalle province di Prato-Pistoia (28,6%); l'innovazione commerciale ha infine fatto rilevare percentuali maggiori per l'agroalimentare (35%), la chimica-gomma-plastica (21,6%) e la carta-stampa (18,9%). I processi innovativi sono più intensi nelle imprese medio-grandi (il 59% di quelle con almeno dieci addetti ha introdotto almeno una innovazione negli ultimi tre anni, contro il 33% di quelle più piccole), con differenziali positivi per tutte le tipologie di innovazione che risultano particolarmente accentuati soprattutto nel caso dell'innovazione di processo ed organizzativa.

Le imprese artigiane che hanno introdotto innovazioni di prodotto evidenziano una maggiore apertura ai mercati esteri, insieme a quelle che in prevalenza hanno realizzato innovazioni commerciali. Queste imprese sono anche fortemente orientate alla produzione in

conto proprio, mentre le imprese che hanno introdotto innovazioni di processo risultano maggiormente orientate alla subfornitura.

Tabella 21 – Orientamento all'innovazione per settore, territorio e classe dimensionale (incidenza % di imprese che hanno introdotto innovazioni negli ultimi tre anni, rispetto al totale)

Settore	Innovazioni di prodotto	Innovazioni di processo	Innovazioni organizzative	Innovazioni commerciali	Almeno una tipologia di innovazione
Abbigliamento	32,8%	28,9%	29,3%	15,3%	56,5%
Agroalimentare	41,5%	12,2%	29,1%	35,0%	45,2%
Carta, stampa e fotografia	23,2%	29,9%	41,0%	18,9%	68,5%
Chimica, gomma e plastica	24,4%	24,6%	24,2%	21,6%	41,0%
Concia, pelletteria, calzature	21,2%	10,1%	4,9%	2,0%	32,9%
Estrazione e lavorazione minerali	16,4%	26,5%	11,1%	2,1%	36,9%
Installazione impianti	12,1%	5,7%	9,8%	4,6%	20,8%
Legno	25,7%	29,7%	16,9%	18,5%	42,1%
Meccanica	31,2%	34,5%	24,8%	11,7%	47,7%
Metallurgia e prodotti in metallo	10,5%	12,3%	14,2%	6,9%	23,4%
Riparazioni mezzi trasp. e impianti	8,9%	17,5%	13,3%	4,8%	22,0%
Tessile	24,9%	55,2%	35,9%	6,3%	74,4%
Trasporti, servizi e altro	14,2%	12,9%	16,3%	15,9%	33,2%
Totale	18,8%	17,7%	17,7%	12,2%	35,2%

Provincia / territorio	Innovazioni di prodotto	Innovazioni di processo	Innovazioni organizzative	Innovazioni commerciali	Almeno una tipologia di innovazione
AR	23,7%	24,3%	23,2%	21,0%	42,4%
FI	14,5%	12,7%	9,7%	7,5%	26,7%
GR-SI	26,6%	8,4%	16,5%	12,4%	37,3%
LI-PI	15,2%	20,8%	21,5%	17,9%	31,7%
LU-MS	14,1%	16,2%	10,8%	6,1%	33,3%
PO-PT	23,1%	25,5%	28,6%	13,3%	45,7%
Totale	18,8%	17,7%	17,7%	12,2%	35,2%

Classe dimensionale	Innovazioni di prodotto	Innovazioni di processo	Innovazioni organizzative	Innovazioni commerciali	Almeno una tipologia di innovazione
Piccola	17,8%	15,4%	16,2%	11,6%	32,6%
Medio-grande	27,8%	39,3%	32,2%	18,1%	59,0%
Totale	18,8%	17,7%	17,7%	12,2%	35,2%

Come per l'artigianato artistico, e forse anche di più, l'introduzione di innovazioni è correlata ad una certa dinamicità, considerato l'aumento degli addetti abbastanza sostenuto che

si registra per tutte le tipologie di innovazioni introdotte, ad eccezione di quelle commerciali (-1,2%), con un tasso di crescita più elevato per chi ha introdotto innovazioni di prodotto (+1,6%). Il fatturato ha evidenziato saldi molto elevati per l'innovazione di processo (+33,3 punti percentuali) e organizzativa (+39,4 p.p.), e tassi di variazione ampiamente al di sopra del 3 per cento con un picco per l'innovazione organizzativa (+4,8%) e di processo (+4,7%). Al di sopra del 50 per cento la quota di imprese innovative che ha effettuato attività di investimento, con l'incidenza massima per coloro che hanno introdotto innovazioni di tipo organizzativo (57,6%) e di processo (59,3%). Per due tipologie su quattro (di processo ed organizzativa), inoltre, la marginalità sulle vendite ha generato un saldo aumenti/diminuzioni positivo.

Tabella 22 – Imprese innovative: andamento del fatturato e dei margini di vendita nel 2018

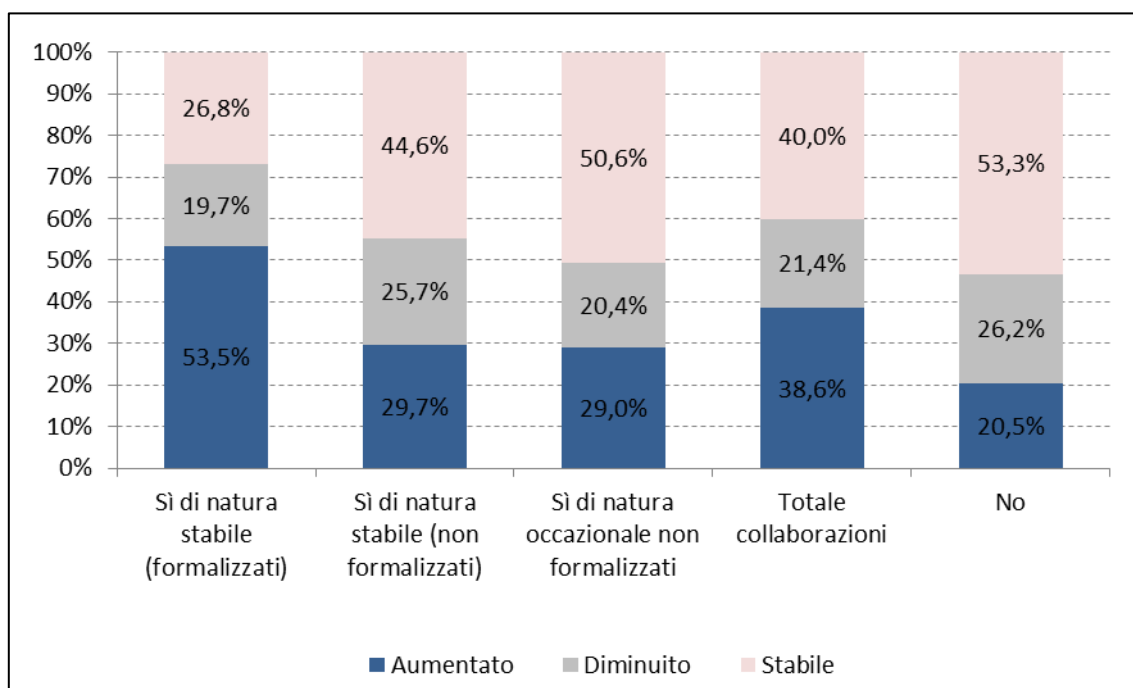
Variazione Fatturato	Innovazioni di prodotto	Innovazioni di processo	Innovazioni organizzative	Innovazioni commerciali	Almeno una tipologia di innovazione
Aumentato	36,3%	51,0%	48,0%	40,7%	38,8%
Diminuito	18,8%	17,8%	8,6%	10,5%	16,9%
Stabile	44,9%	31,2%	43,5%	48,7%	44,3%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Saldo	17,4%	33,3%	39,4%	30,2%	21,9%
Variazione fatturato 2017/18	3,3%	4,7%	4,8%	3,5%	3,7%
Variazione Margini di vendita	Innovazioni di prodotto	Innovazioni di processo	Innovazioni organizzative	Innovazioni commerciali	Almeno una tipologia di innovazione
Aumentati	13,0%	27,2%	16,0%	11,3%	15,3%
Diminuiti	19,7%	15,1%	10,7%	13,2%	18,8%
Stabili	67,3%	57,7%	73,3%	75,6%	65,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Saldo	-6,6%	12,2%	5,3%	-1,9%	-3,5%

III. 8 GLI ACCORDI DI COLLABORAZIONE

La strutturazione di accordi di collaborazione rappresenta un aspetto piuttosto ampio e richiederebbe una trattazione monografica separata ed approfondita; nel nostro caso, ha la finalità di contribuire a comporre un quadro maggiormente chiaro e al contempo esteso dell'artigianato toscano. L'accordo di collaborazione è indagato in termini semplici, senza andare in profondità: è chiaro che è inteso come modalità finalizzata alla gestione delle risorse e delle alleanze "strategiche" per gestire e realizzare l'attività, nonché raggiungere risultati che sarebbe impossibile realizzare singolarmente. La discriminante è fra collaborazioni stabili (formali e non) o meno: sono ricompresi i contratti di rete, i consorzi, le ATI, finanche il far parte

al sistema di produzione distrettuale. Nel nostro caso la base del rapporto di collaborazione è la condivisione di saperi e competenze per strutturare relazioni di mercato più solide e durature.

Figura 46 – Andamento del fatturato nel 2018 per tipologia di accordo di collaborazione



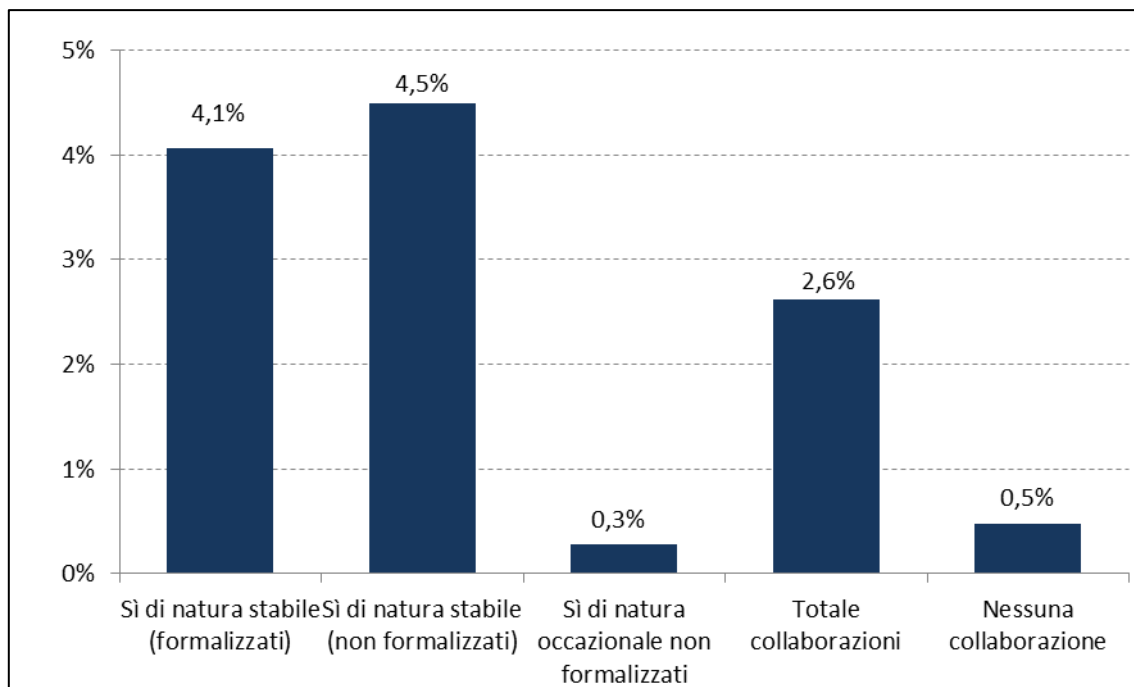
Circa il 34 per cento delle imprese artigiane ha attivato accordi di collaborazione: 13,6 per cento stabili e formalizzati; 8 per cento stabili e informali; il 12,3 per cento accordi occasionali e non formalizzati.

Gli accordi stabili e formalizzati sono maggiormente diffusi nella pelletteria e calzaturiero (25,9%), nell'installazione impianti (21,1%) e nell'estrazione e lavorazione minerali (18,7%) con riferimento alle province di Firenze (21,8%) e Siena-Grosseto (20,5%); l'accordo stabile e non formalizzato incide maggiormente nella metallurgia e prodotti in metallo (24,7%), nella carta-stampa (12,7%) e nei trasporti, servizi e altro (9,5%), con un peso maggiore ad Arezzo (23,3%) e Siena-Grosseto (8,6%); gli accordi di natura occasionale e non formalizzati incidono in misura prevalente nella meccanica (28,6%), nella chimica-gomma-plastica (18,3) e nei trasporti, servizi e altro (16,9%), ed in particolare con riferimento ai territori di Livorno-Pisa (15,5%) e di Lucca-Massa (18,5%). Le imprese più grandi privilegiano accordi stabili (principalmente formalizzati), mentre quelle piccole ricorrono soprattutto ad accordi di natura occasionale.

L'accordo stabile sembrerebbe la strada migliore da seguire, se consideriamo che il fatturato è aumentato del 4,1 per cento per quelli formalizzati e del 4,5 per cento per i non formalizzati; mentre per chi ha stretto accordi occasionali il fatturato è cresciuto in misura del tutto marginale (+0,3%) ed in linea con il +0,5 per cento rilevato per i restanti due terzi delle

imprese che non hanno stretto alcun accordo. Maggior orientamento alla subfornitura da parte delle imprese con accordi stabili ma non formalizzati, mentre per le imprese con accordi stabili e formalizzati si rileva una maggior apertura ai mercati esteri.

Figura 47 – Variazione % del fatturato nel 2018 per tipologia di accordo di collaborazione



Gli addetti sono aumentati soprattutto nelle imprese che hanno stretto accordi stabili e non formalizzati (+5,6%), diminuendo invece in quelle che hanno attivato accordi stabili formalizzati (-0,9%) e rimanendo stazionari in quelle con accordi occasionali.

La quota di imprese che hanno realizzato investimenti nel 2018 è piuttosto elevata nel caso di quelle che hanno accordi di collaborazione stabili e informali (48,9%) o con accordi di natura occasionale (51,3%), mentre si abbassa per gli accordi stabili formalizzati (27,3%); nel 2017 le imprese innovative che avevano realizzato investimenti costituivano tuttavia una quota molto più elevata, con il massimo raggiunto nel caso delle collaborazioni stabili informali (79,9%).

Andamenti migliori dei margini di vendita si rilevano infine per le imprese con collaborazioni stabili e informali, nella misura in cui la differenza aumenti/diminuzioni è pari solo a -0,1 punti percentuali.

Tabella 23 – Accordi di collaborazione per settore, territorio e classe dimensionale

Settore	Accordi di natura stabile (formalizzati)	Accordi di natura stabile (non formalizz.)	Accordi di natura occasionale	Totale collaborazioni	Nessuna collaborazione	Totale
Abbigliamento	6,1%	7,2%	3,5%	16,9%	83,1%	100,0%
Agroalimentare	8,4%	6,4%	0,0%	14,8%	85,2%	100,0%
Carta, stampa e fotografia	13,0%	12,7%	15,5%	41,2%	58,8%	100,0%
Chimica, gomma e plastica	16,5%	5,3%	18,3%	40,1%	59,9%	100,0%
Concia, pelletteria, calzature	25,9%	7,2%	8,3%	41,4%	58,6%	100,0%
Estrazione e lavorazione metalli	18,7%	0,4%	11,3%	30,4%	69,6%	100,0%
Installazione impianti	21,1%	0,2%	14,2%	35,5%	64,5%	100,0%
Legno	4,4%	4,3%	8,3%	16,9%	83,1%	100,0%
Meccanica	16,2%	5,9%	28,6%	50,7%	49,3%	100,0%
Metallurgia e prodotti in metallo	7,4%	24,7%	15,9%	48,0%	52,0%	100,0%
Riparazioni mezzi trasp., sistemi, impianti	14,2%	5,0%	6,4%	25,6%	74,4%	100,0%
Tessile	5,2%	2,9%	13,9%	22,0%	78,0%	100,0%
Trasporti, servizi e altro	15,1%	9,5%	16,9%	41,5%	58,5%	100,0%
Totale	13,6%	8,0%	12,3%	33,9%	66,1%	100,0%

Provincia / territorio	Accordi di natura stabile (formalizzati)	Accordi di natura stabile (non formalizz.)	Accordi di natura occasionale	Totale collaborazioni	Nessuna collaborazione	Totale
AR	5,5%	23,3%	14,6%	43,4%	56,6%	100,0%
FI	21,8%	7,8%	7,8%	37,3%	62,7%	100,0%
GR-SI	20,5%	8,6%	10,4%	39,5%	60,5%	100,0%
LI-PI	8,0%	5,8%	15,5%	29,4%	70,6%	100,0%
LU-MS	4,8%	1,1%	18,5%	24,4%	75,6%	100,0%
PO-PT	12,7%	4,7%	11,9%	29,4%	70,6%	100,0%
Totale	13,6%	8,0%	12,3%	33,9%	66,1%	100,0%

Classe dimensionale	Accordi di natura stabile (formalizzati)	Accordi di natura stabile (non formalizz.)	Accordi di natura occasionale	Totale collaborazioni	Nessuna collaborazione	Totale
Piccola	13,5%	7,4%	12,4%	33,3%	66,7%	100,0%
Medio-grande	15,0%	13,8%	11,3%	40,1%	59,9%	100,0%
Totale	13,6%	8,0%	12,3%	33,9%	66,1%	100,0%

Tabella 24 – Imprese dell’artigianato artistico e tradizionale, imprese che hanno introdotto innovazioni ed imprese con accordi di collaborazione: dati di sintesi

	Quota su tot	Var. % addetti 2018	% mercato estero	% conto proprio	Var. % fatturato 2018
Artigianato artistico	29,8%	0,8%	11,0%	66,8%	2,3%
Innovazione di prodotto	18,8%	1,6%	11,4%	76,9%	3,3%
Innovazione di processo	17,7%	1,1%	7,7%	67,4%	4,7%
Innovazione organizzativa	17,7%	1,1%	7,2%	69,2%	4,8%
Innovazione commerciale	12,2%	-1,2%	9,9%	80,6%	3,5%
Almeno una innovazione	35,2%	1,7%	8,5%	69,9%	3,7%
Collaborazioni di natura stabile (formalizzati)	13,6%	-0,9%	9,5%	67,4%	4,1%
Collaborazioni di natura stabile (non formalizzati)	8,0%	5,6%	7,7%	58,8%	4,5%
Collaborazioni di natura occasionale	12,3%	0,0%	8,0%	69,7%	0,3%
Totale collaborazioni	33,9%	1,1%	8,5%	66,2%	2,6%
Nessuna collaborazione	66,1%	0,3%	5,9%	71,1%	0,5%
Totale artigianato	100,0%	0,5%	6,8%	69,6%	1,4%

	% investimenti 2018	Var. % fatturato 2019	Saldo (a/d) addetti 2019	% investimenti 2019
Artigianato artistico	38,0%	0,7%	10,2%	24,3%
Innovazione di prodotto	50,1%	1,9%	14,8%	37,5%
Innovazione di processo	59,3%	2,7%	26,3%	37,2%
Innovazione Organizzativa	57,6%	3,1%	27,1%	46,0%
Innovazione Commerciale	54,5%	3,2%	32,4%	35,4%
Almeno una innovazione	51,5%	1,8%	15,4%	34,9%
Collaborazioni di natura stabile (formalizzati)	27,3%	1,5%	15,2%	36,8%
Collaborazioni di natura stabile (non formalizzati)	48,9%	1,2%	26,0%	45,8%
Collaborazioni di natura occasionale	51,3%	2,0%	14,0%	29,7%
Totale collaborazioni	41,1%	1,6%	17,3%	36,5%
No collaborazioni	28,3%	-0,2%	2,8%	23,3%
Totale artigianato	32,9%	0,5%	8,2%	25,1%

PARTE IV – PREVISIONI ED ASPETTATIVE PER IL 2019

Il 2018 si è chiuso con un rallentamento di tutti i principali indicatori per l'economia italiana con riferimento alla produzione e al prodotto interno lordo, entrambi in netta decelerazione. Si sono avvertite fortemente le difficoltà sul versante scambi internazionali, con un rallentamento della relativa dinamica su scala globale, per effetto delle minacce legate alle barriere tariffarie e al quadro geopolitico, potenzialmente instabile, senza dimenticare la fragilità del sistema finanziario che ha determinato una retromarcia delle politiche di rialzo dei tassi da parte delle banche centrali. I primi dati relativi al 2019 segnalano una dinamica leggermente espansiva e la conclusione della mini-crisi degli ultimi mesi del 2018: ma sempre con valori positivi estremamente modesti, nell'insieme dell'anno.

Relativamente all'economia toscana, a partire dalle analisi dell'Istituto Prometeia si può prevedere che il 2019 sarà l'anno di più bassa dinamica economica fra gli ultimi quattro: la dinamica del PIL toscano dovrebbe essere di un microscopico aumento dello 0,17 per cento (nel 2015 era stato +0,15%), contro lo 0,8 per cento medio degli ultimi 2 anni (2017 e 2018) e lo 0,64 per cento previsto nel 2010. Mentre la dinamica dei consumi delle famiglie dovrebbe rimanere circa dello 0,5 per cento (come nel 2018), il punto di vera debolezza dovrebbe essere costituito dagli investimenti, che si riducono dell'1,7 per cento; il fatto è che la crescita degli investimenti fissi lordi del 5,4 per cento (2017) e del 2,8 per cento (2018) non permette neanche lontanamente un recupero sui livelli dati nei primi anni del secolo.

Tabella 25 – Variabili economiche 2017-2020

Anno	PIL	Consumi famiglie	Investimenti	Spesa per consumi finali delle AA.PP. e ISP	Export	Import
2017	0,86%	1,76%	5,40%	-0,71%	2,85%	2,58%
2018	0,73%	0,52%	2,80%	-0,01%	2,74%	6,31%
2019	0,17%	0,49%	-1,67%	0,13%	2,00%	1,05%
2020	0,64%	0,86%	1,36%	-0,07%	1,73%	2,85%

Fonte: Prometeia

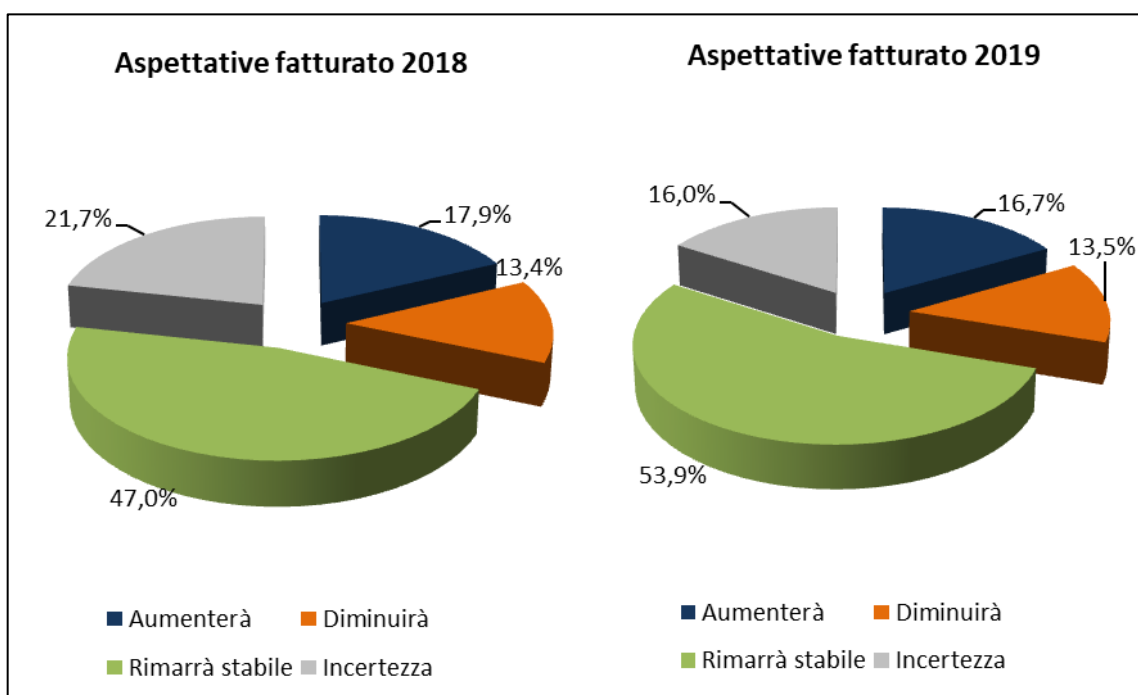
I consumi collettivi dovrebbero avere un leggero ruolo anticiclico (+0,1%) del tutto insufficiente però a garantire una domanda interna più che stagnante. Come è successo in tutti gli ultimi anni, la domanda estera invece dovrebbe continuare ad avere un ruolo positivo (+2,0% previsto nel 2019), anche se decrescente (2,8% nel 2017, 2,7% nel 2018, previsto l'1,7% nel 2020). A livello settoriale le maggiori difficoltà nel 2019 dovrebbero provenire dai settori agricolo

(-0,6%) e industriale (-0,3%), mentre le costruzioni, e più debolmente i servizi, dovrebbero continuare ad avere millimetrici spostamenti “in avanti”.

Sulla base di questi dati relativi alla domanda aggregata, il complesso dell'occupazione regionale dovrebbe aggirarsi ancora leggermente al di sotto della soglia di 1,6 milioni, determinando così una crescita della disoccupazione di poche migliaia di unità, comunque interrompendo la dinamica positiva 2013-2018, e, in presenza di una pur debolissima crescita della produttività, una diminuzione (intorno al -0,3%) anche delle unità di lavoro (ossia dell'occupazione corretta per le ore lavorate).

Le valutazioni prospettive di tipo prevalentemente qualitativo fornite dagli imprenditori artigiani toscani, riguardo all'andamento di fatturato, occupazione e investimenti, consentono di ricavare uno scenario di riferimento per l'anno in corso su cui possiamo ipotizzare la possibile evoluzione delle attività artigiane. Quanto prefigurato dagli imprenditori toscani su come si chiuderà il 2019 deve esser letto anche alla luce di un rinnovato clima di incertezza e di politiche governative che richiedono un orizzonte temporale più ampio per poter avere effetti reali sulla domanda.

Figura 48 – Aspettative sull'andamento del fatturato 2018 e 2019



Riguardo al fatturato si rileva come gli imprenditori che si aspettano un suo aumento sono rappresentati dal 16,7 per cento a cui, tuttavia, si contrappone una quota del 13,5 per cento che prefigura una contrazione di questa variabile, determinando un saldo positivo pari a

3,2 punti percentuali. Risulterebbe quindi un leggero deterioramento delle aspettative rispetto a quanto rilevato l'anno scorso circa l'aumento atteso (17,9%) con una sostanziale stabilità di coloro che si aspettano una riduzione. E' piuttosto elevato il volume di imprenditori che prefigurano un quadro di stabilità (da 47% a 53,9%) ma diminuisce l'incidenza di chi ha espresso una valutazione in termini di incertezza (da 21,7% a 16%), nonostante le criticità che stanno interessando allo stato attuale (come pure al momento della rilevazione) il ciclo economico.

La variazione stimata per il 2019 resta dunque in territorio positivo (+0,5%), anche se in ulteriore e più marcato rallentamento rispetto alla chiusura del 2018: in termini di fasce dimensionali le attività artigiane più strutturate mantengono un differenziale di crescita positivo rispetto alle più piccole (+1,6% vs. +0,3%). Sulla stagnazione attesa per il 2019 possiamo pesare il contributo positivo di settori come riparazioni mezzi di trasporto, sistemi e impianti (+1,7% e in aumento per il 25,4%), legno (+1,3% e in aumento per il 17,8%), tessile (+1,3% e in aumento per il 17,5%) e metallurgia (+1,1% e in aumento per il 14,7%). Due invece i settori che risulterebbero in contrazione nel 2019: si tratta della estrazione e lavorazione dei metalli (-3,3%) e della meccanica (-0,9%). Prato-Pistoia (+2,0%) e Lucca-Massa Carrara (+1,2%) sono le aree con la più elevata dinamica di crescita prevista, rispetto alla stagnazione di Firenze ed Arezzo ed alla contrazione di Siena-Grosseto (-0,3%) e Livorno-Pisa (-0,7%).

Figura 49 – Previsioni sulla dinamica del fatturato nel 2019 per settore (variazioni % rispetto al 2018)

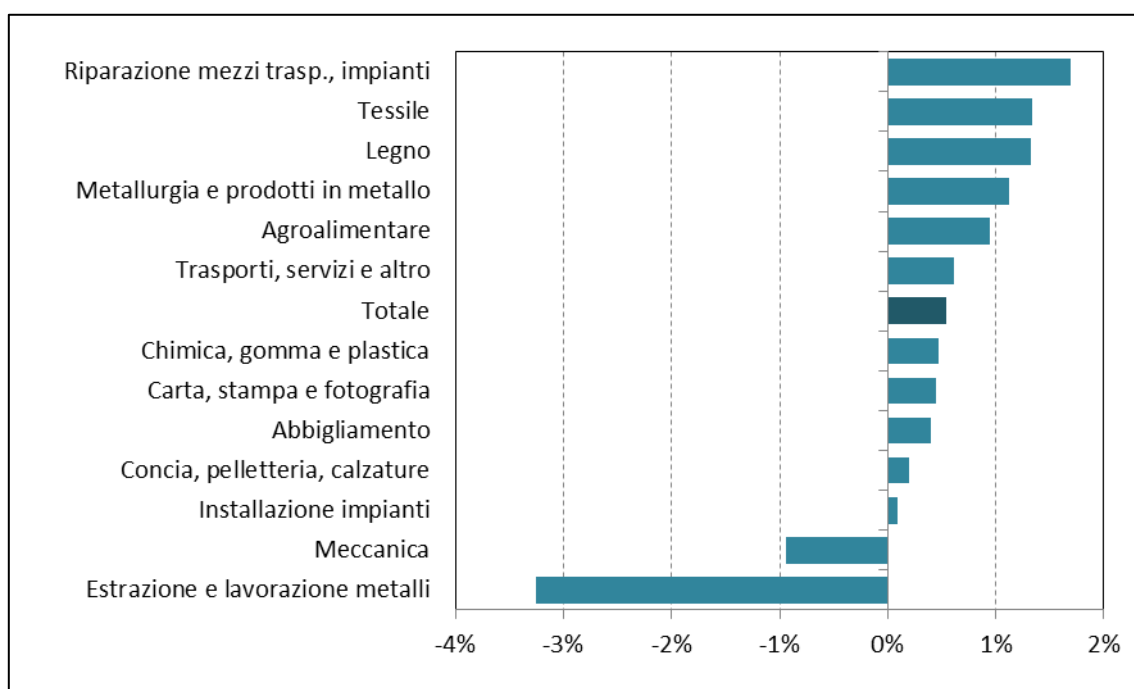
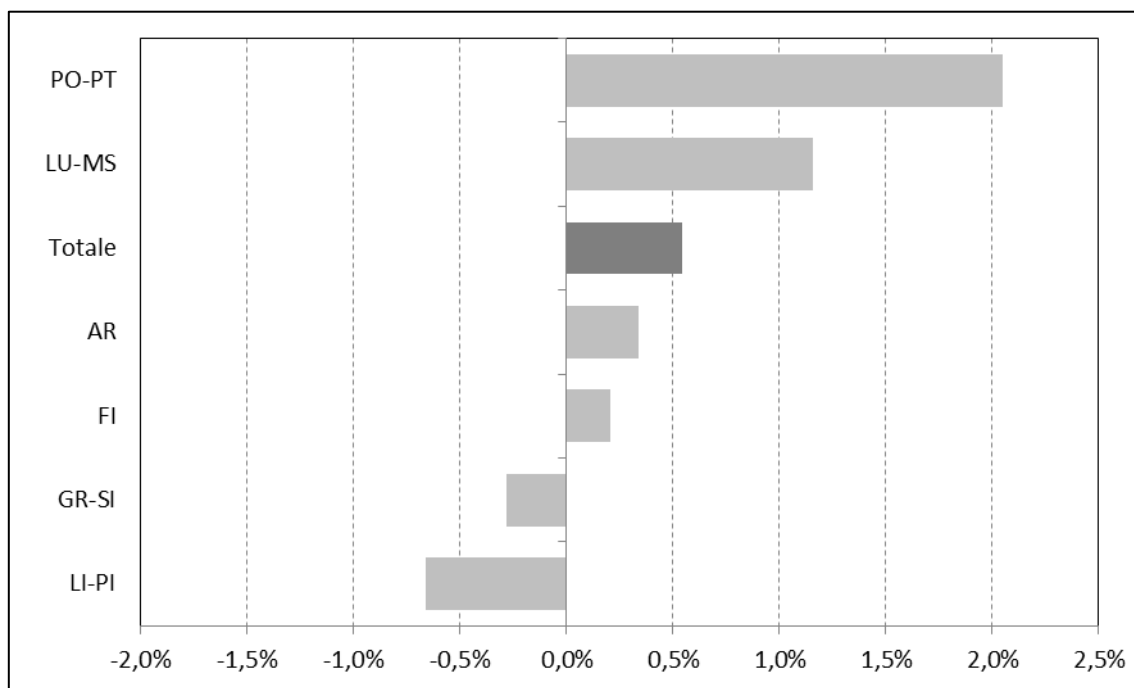


Figura 50 – Previsioni sulla dinamica del fatturato nel 2019 per provincia (variazioni % rispetto al 2018)



Per quanto riguarda la valutazione circa l'andamento occupazionale per il 2019, si evidenziano prospettive positive di aumento degli organici per circa il 12 per cento delle imprese con una differenza positiva di 8,2 punti rispetto agli imprenditori che intendono diminuire il personale (3,7%); la componente legata all'incertezza è pari al 3 per cento e in diminuzione rispetto all'anno precedente (in cui era al 12,9%).

Elevata la quota di chi è orientato a mantenere l'occupazione su un livello di stabilità (81,3%). Saldo occupazionale in media per le piccole imprese, dovuto a una minor quota di coloro che prefigurano una diminuzione degli addetti in azienda, rispetto ad un saldo leggermente inferiore per le più grandi (7,2 p.p.) legato sostanzialmente all'effetto di un *turn over* più incisivo.

Tra i settori si rilevano saldi positivi previsti per abbigliamento (+23 punti percentuali), carta-stampa (+14,8 p.p.), legno (+12,2 p.p.) e metallurgia (+12,8 p.p.); diminuzione dei saldi occupazionali attesi per meccanica (-12,5 p.p.) ed estrazione metalli (-14,3 p.p.). Riguardo alle province l'occupazione artigiana nel 2019 dovrebbe migliorare soprattutto ad Arezzo (+19p.p.), Livorno-Pisa (+15,7p.p.) e Firenze (+8,5p.p.).

Figura 51 – Variazioni previste di addetti e fatturato nel 2019

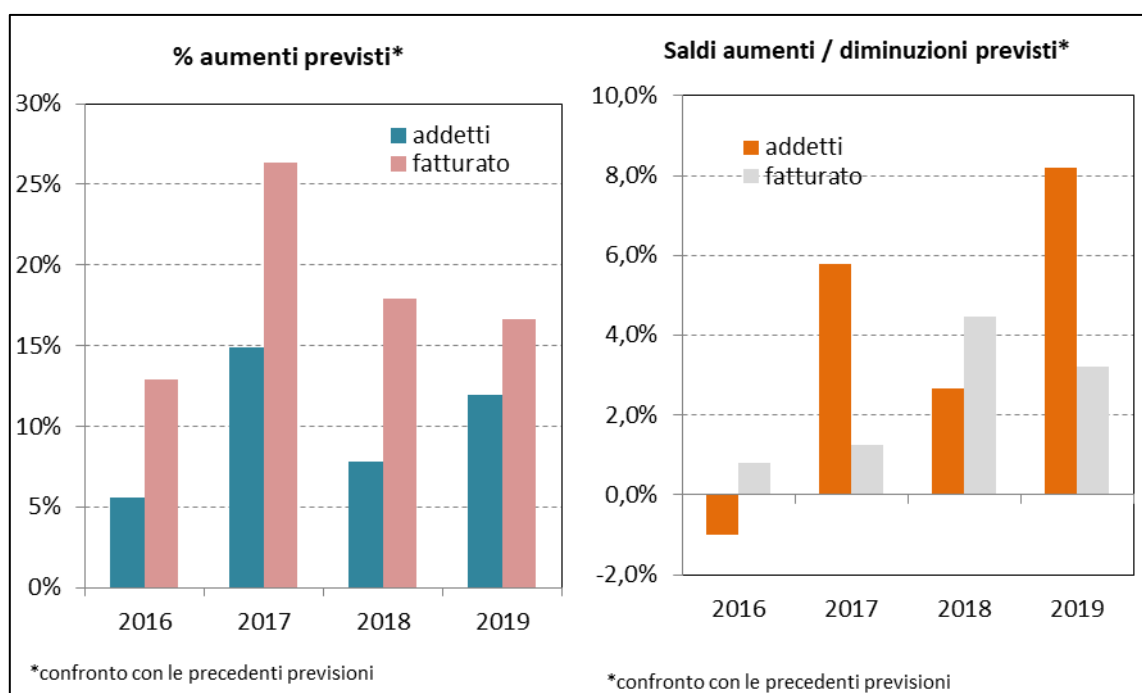


Tabella 26 - Aspettative sull'andamento degli addetti nel 2019

Settore	Aumento	Diminuzione	Stabile	Incertezza	Totale	Saldi
Abbigliamento	24,3%	1,3%	73,7%	0,7%	100%	23,0%
Agroalimentare	9,7%	4,0%	80,6%	5,7%	100%	5,7%
Carta, stampa e fotografia	18,2%	3,5%	77,5%	0,8%	100%	14,8%
Chimica, gomma e plastica	15,4%	6,7%	72,1%	5,8%	100%	8,7%
Concia, pelletteria, calzature	2,4%	2,7%	91,5%	3,4%	100%	-0,4%
Estrazione e lavorazione metalli	0,0%	14,3%	85,7%	0,0%	100%	-14,3%
Installazione impianti	16,5%	7,6%	72,8%	3,1%	100%	8,9%
Legno	16,1%	3,9%	79,9%	0,0%	100%	12,2%
Meccanica	3,7%	16,3%	72,7%	7,3%	100%	-12,5%
Metallurgia e prodotti in metallo	14,4%	1,6%	78,9%	5,0%	100%	12,8%
Riparazioni mezzi trasp., sistemi, impianti	10,3%	0,4%	86,9%	2,4%	100%	9,9%
Tessile	2,9%	1,4%	94,9%	0,8%	100%	1,5%
Trasporti, servizi e altro	13,0%	2,0%	82,8%	2,2%	100%	11,1%
Totale	11,9%	3,7%	81,3%	3,0%	100%	8,2%
Provincia accorpata	Aumento	Diminuzione	Stabile	Incertezza	Totale	Saldi
AR	21,2%	2,1%	76,7%	0,0%	100%	19,0%
FI	8,8%	0,3%	90,7%	0,2%	100%	8,5%
GR-SI	13,1%	8,7%	75,2%	3,1%	100%	4,4%
LI-PI	19,0%	3,3%	76,1%	1,6%	100%	15,7%
LU-MS	7,6%	5,6%	72,1%	14,6%	100%	2,0%
PO-PT	7,6%	5,9%	84,4%	2,1%	100%	1,7%
Totale	11,9%	3,7%	81,3%	3,0%	100%	8,2%

Tabella 26 (continua)

Dimensione	Aumento	Diminuzione	Stabile	Incertezza	Totale	Saldi
Piccola	11,7%	3,4%	81,9%	3,0%	100%	8,2%
Medio-grande	14,4%	6,6%	75,6%	3,4%	100%	7,8%
Totale	11,9%	3,7%	81,3%	3,0%	100%	8,2%

Riguardo alla propensione ad investire circa il 25,1 per cento delle imprese prevede di realizzare investimenti, la quota di incerti è pari a circa il 10,3 per cento. L'attività di investimento riguarda settori come installazione impianti (36,5%), abbigliamento (35,3%), trasporti, servizi e altro (30,1%) e pelletteria-calzature (26,4%); gli imprenditori artigiani prefigurano uno scarso orientamento ad investire per meccanica (17%), carta-stampa (11,4%), agroalimentare (12,4%) ed estrazione metalli (16,4%). Piuttosto elevata la quota di imprese medio-grandi che intende investire (37,8%) rispetto alle piccole (23,7%), mentre in ambito provinciale le attese maggiormente positive sono prevalenti per Arezzo (32%), Firenze (28,5%) e Prato Pistoia (30,3%).

Figura 52 – Imprese che realizzeranno investimenti nel 2019 per settore

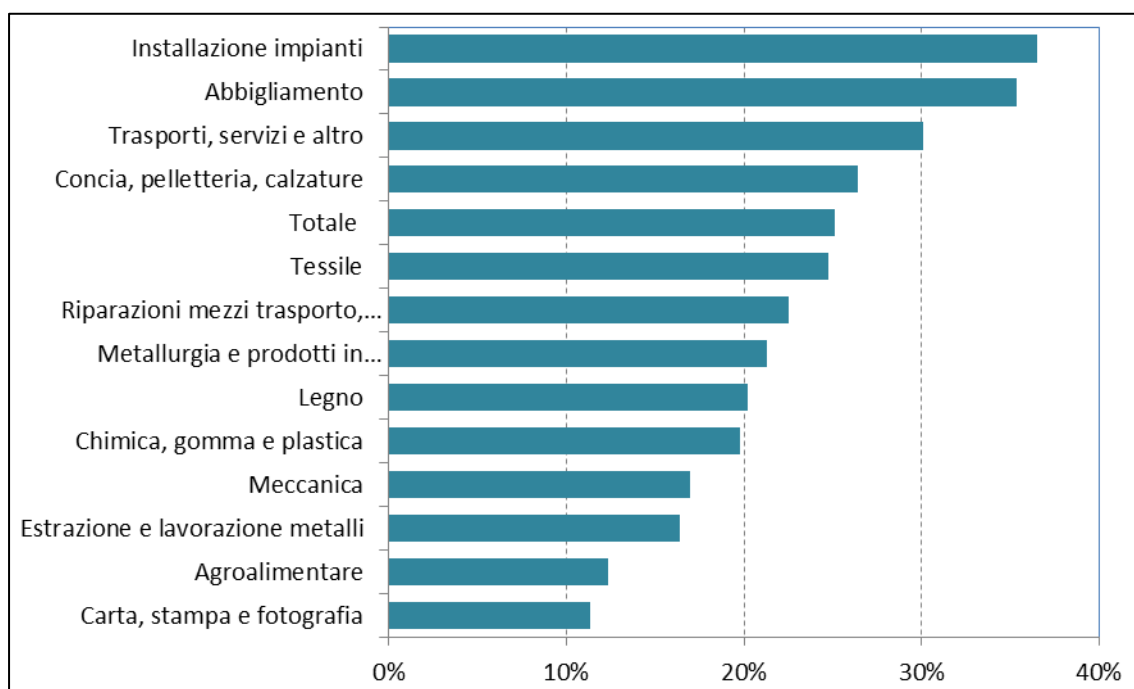
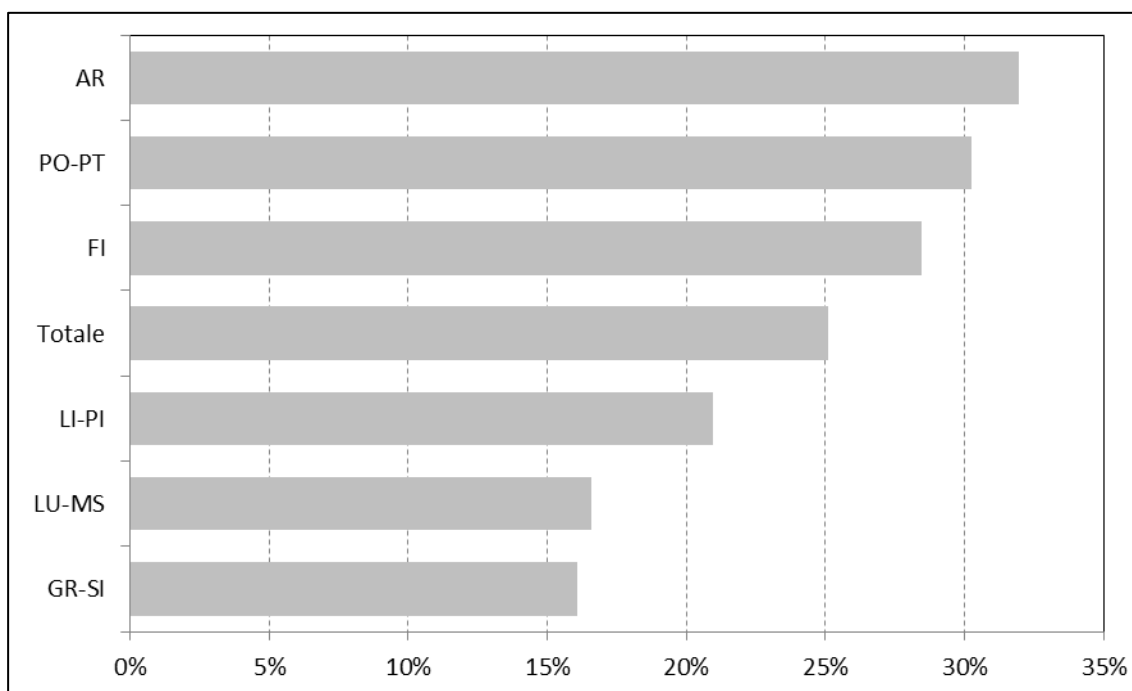


Figura 53 – Imprese che realizzeranno investimenti nel 2019 per provincia



Per quanto riguarda l'artigianato artistico e tradizionale le previsioni mostrano il profilo di un comparto che pur avvertendo i contraccolpi del deterioramento ciclico, cerca di reagire senza crollare in termini netti, se consideriamo che circa il 20,5 per cento delle imprese prevede un aumento di fatturato, dato migliore del totale (16,7%) così come la variazione prevista che possiamo ipotizzare è di circa il +0,7 per cento: si tratta di una debole crescita, da valutare comunque in positivo rispetto alla media dell'artigianato (+0,5%). La percentuale degli imprenditori che prevedono un aumento degli addetti è del 12,9 per cento, mentre gli investimenti nel 2019 dovrebbero riguardare il 24,3 per cento delle imprese dell'artigianato artistico.

Tabella 27- Artigianato artistico e tradizionale: previsioni 2019

Variatione prevista	Fatturato	Addetti
Aumenterà	20,5%	12,9%
Diminuirà	7,2%	2,7%
Rimarrà stabile	47,9%	82,1%
Incertezza	24,5%	2,3%
Totale	100,0%	100,0%
Saldi aumenti / diminuzioni	13,3%	10,2%
Variatione stimata	0,7%	-

Le previsioni confermano la dinamicità delle imprese artigiane più innovative, considerando che per il 2019 la variazione di fatturato prevista continua ad essere positiva e con dinamiche piuttosto interessanti, soprattutto per le imprese che hanno introdotto innovazioni organizzative (+3,1%) e con il saldo aumenti/diminuzioni più elevato (+28,6 punti percentuali). Per quanto riguarda la previsione sull'andamento degli addetti nel corso del 2019 il saldo aumenti/diminuzioni più elevato è stato riscontrato per le imprese che hanno effettuato innovazioni commerciali (+32,4 p.p.). Sopra la media anche l'introduzione di investimenti prefigurata per il 2019 (oltre il 30%) con un livello massimo per l'innovazione organizzativa (46%).

Per quanto riguarda le previsioni relative alle imprese con rapporti di collaborazione più consolidati, il fatturato tende ad aumentare per tutte e tre le tipologie di collaborazione nel 2019, con un andamento leggermente più intenso per le collaborazioni di natura occasionale (+2,0%) e di quelle stabili formalizzate (+1,5%) rispetto alle collaborazioni stabili e informali (+1,2%). L'occupazione dovrebbe migliorare soprattutto per chi ha attivato collaborazioni stabili e informali (saldo pari a +26 p.p. e quota aumento occupazione del 28,6%); per queste imprese si dovrebbe avere anche una miglior propensione ad investire prevista per il 2019 (45,8%) rispetto alle altre due modalità.

Tabella 28 - Imprese artigiane che hanno introdotto innovazioni nell'ultimo triennio: previsioni 2019

Previsioni fatturato	Di prodotto	Di processo	Organizzative	Commerciali	Almeno una innovazione
Aumenterà	26,5%	32,9%	35,3%	30,7%	25,0%
Diminuirà	13,4%	4,6%	3,4%	3,0%	9,6%
Rimarrà stabile	44,9%	50,1%	48,4%	55,8%	51,6%
Incertezza	15,1%	12,4%	12,9%	10,5%	13,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Saldi aumenti/diminuzioni	13,0%	28,2%	31,8%	27,7%	15,4%
Variazione stimata	1,9%	2,7%	3,1%	3,2%	1,8%

Previsioni addetti	Di prodotto	Di processo	Organizzative	Commerciali	Almeno una innovazione
Aumenterà	21,9%	28,0%	28,0%	33,6%	19,3%
Diminuirà	7,1%	1,7%	0,9%	1,1%	3,9%
Rimarrà stabile	68,1%	65,0%	67,4%	61,1%	73,4%
Incertezza	2,9%	5,3%	3,7%	4,2%	3,4%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Saldi aumenti/diminuzioni	14,8%	26,3%	27,1%	32,4%	15,4%

Figura 54 – Imprese artigiane con rapporti di collaborazione: previsioni 2019 (saldi aumenti/diminuzioni)

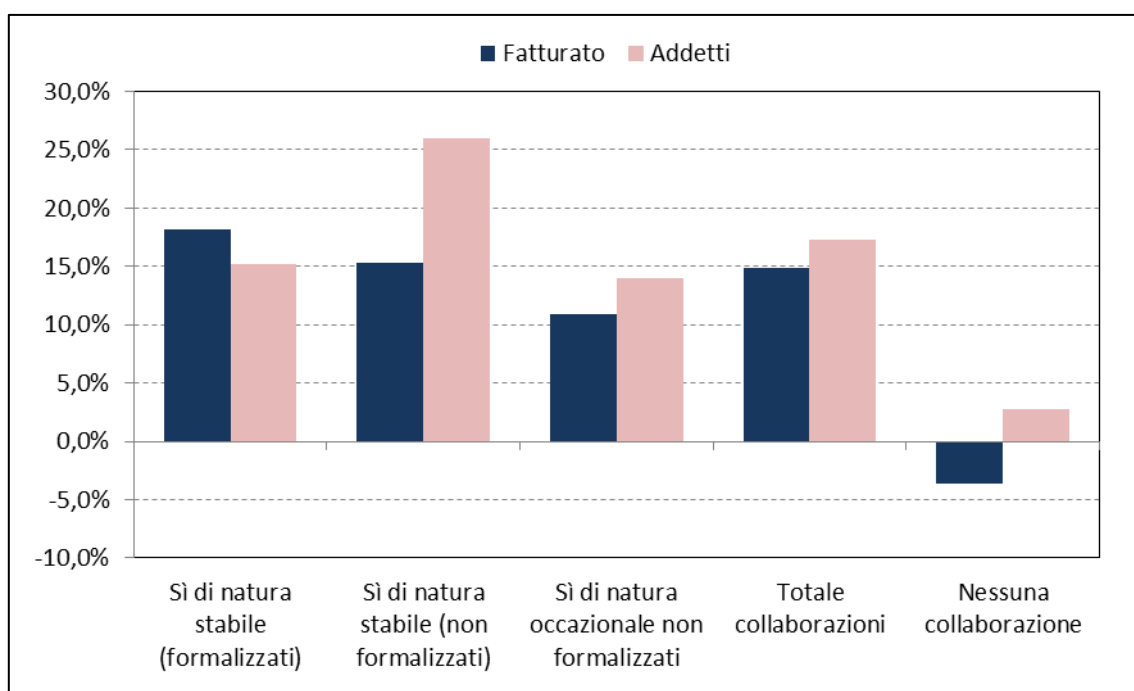
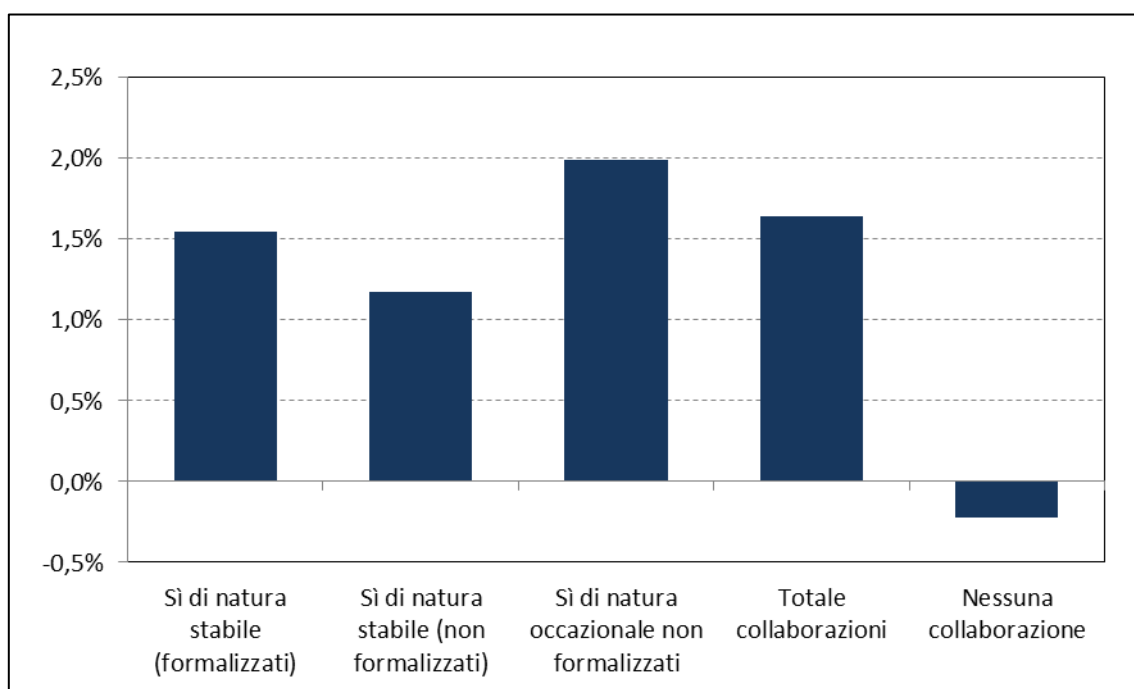


Figura 55 – Imprese artigiane con rapporti di collaborazione: previsioni fatturato 2019 (var. % sul 2018)



APPENDICE METODOLOGICA

1. Questionario

Versione del 6 febbraio 2019

Buongiorno, sono e chiamo da, per conto di EBRET, Ente Bilaterale dell'Artigianato. Stiamo svolgendo una rilevazione per conoscere alcune tendenze in atto nelle aziende operanti nel settore dell'artigianato. Le sue risposte saranno trattate in conformità alle disposizioni correnti in materia di privacy e saranno pubblicate esclusivamente in forma statistica e quindi anonima.

SEZIONE A. CONSUNTIVO 2018

Andamento dell'occupazione

Parliamo degli addetti della sua impresa, intendendo sia i dipendenti (a tempo pieno e parziale, contratti di formazione, di apprendistato, ecc.) sia i non dipendenti (familiari, soci, contitolari e collaboratori) che lavorano nell'azienda.

A.1 Quanti erano complessivamente gli addetti, sia a tempo pieno che a tempo parziale, nella sua azienda al 31 dicembre 2018 e al 31 dicembre 2017?

a. Addetti al 31/12/18 |__|__|__| Controllo: A.1.a maggiore o uguale a uno

b. Addetti al 31/12/17 |__|__|__| Controllo: A.1.b maggiore o uguale a uno

Controllo: Se variazione A.1.a-A.1.b è uguale o superiore a +/- 3 chiedere conferma

A.2 Fatto 100 il fatturato realizzato nel 2018 dalla sua impresa, qual è la quota realizzata sul:

a. Mercato Locale-Regionale |__|__|__| %

b. Mercato Nazionale o Extra Regionale |__|__|__| %

c. Mercato Estero |__|__|__| %

t. Totale fatturato |_1_|_0_|_0_| %

A.3 E sempre fatto 100 il fatturato realizzato nel 2018 dalla sua impresa, mi può dire quale quota deriva da attività realizzate in sub-fornitura o in conto terzi? (escludendo cioè le vendite sul mercato finale di famiglie o imprese)?

- a. Mercato finale |_|_|_|_| %
b. Sub-fornitura-conto terzi |_|_|_|_| %
t. Totale fatturato |_1_|_0_|_0_| %

Solo se A.2c uguale a zero e A.3b diverso da zero

A.4 I prodotti/le lavorazioni da lei realizzate sono comunque incorporati in prodotti destinati al mercato estero?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

A.5 Il fatturato della sua azienda nel 2018, rispetto al 2017, è:

1. Aumentato (vai a A.5.1.a) A.5.1.a Il fatturato è aumentato del |_|_|_|_| %
2. Diminuito (vai a A.5.2.a) A.5.2.a Il fatturato è diminuito del |_|_|_|_| %
3. Rimasto stabile
4. Non sa / non risponde

A.6 I margini di vendita nel 2018, rispetto al 2017, sono aumentati, diminuiti oppure sono rimasti stabili?

1. Aumentati
2. Diminuiti
3. Rimasti stabili
4. Non sa / non risponde

A.7 Facendo riferimento alla capacità produttiva massima della sua impresa, ossia a quanto potenzialmente la sua azienda può produrre al limite delle proprie capacità, secondo lei nel 2018 il livello di attività è stato alto, normale o basso?

1. Alto (superiore al 75% della capacità massima)
2. Normale (60%-75%)
3. Basso (inferiore al 60%)

4. Non sa / Non risponde

SEZIONE B. INVESTIMENTI

B.1 Avete realizzato investimenti nel corso del 2018?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

B.2 E nel 2017?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

Solo se B.1 = Sì e B.2 = Sì

B.3 Qual è stato l'andamento degli investimenti nel 2018, rispetto al 2017?

1. Aumentati
2. Diminuiti
3. Rimasti stabili
4. Non sa /non risponde

B.4 Ritiene che le condizioni di accesso al credito bancario del 2018 rispetto all'anno precedente risultino ...

1. Più favorevoli
2. Meno favorevoli
3. Invariate
4. Non sa / non risponde

SEZIONE C. PREVISIONI PER IL 2019

C.1 In base alle sue aspettative o previsioni, il fatturato nel 2019 (gennaio-dicembre) aumenterà, diminuirà o rimarrà stabile rispetto al fatturato del 2018 (gennaio-dicembre)?

1. Aumenterà (vai a B.1.a) B.1.a Il fatturato aumenterà del |__|__|__|%
2. Diminuirà (vai a B.2.a) B.2.a Il fatturato diminuirà del |__|__|__|%
3. Rimarrà stabile
4. Non sa / non risponde

C.2 In base alle sue aspettative, il numero totale degli addetti (dipendenti e indipendenti) della sua impresa al 31 dicembre 2019 aumenterà, diminuirà o rimarrà stabile rispetto al 31 dicembre 2018?

1. Aumenterà
2. Diminuirà
3. Rimarrà stabile
4. Non sa / non risponde

C.3 In base alle sue aspettative, prevede di realizzare investimenti nel corso del 2019?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

SEZIONE D. POSIZIONAMENTO

D.1 La sua impresa opera nel settore dell'artigianato artistico e tradizionale (ossia, la sua impresa si occupa anche genericamente di produzioni, lavorazioni e attività svolte con tecniche prevalentemente manuali e caratterizzate da un elevato valore artistico-estetico o da una stretta connessione con le consuetudini e le tradizioni storiche, culturali e produttive locali)? (Una sola risposta)

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

D.2 Negli ultimi tre anni ha effettuato innovazioni ...

- a. di prodotto 1. Sì 2. No 3. Non sa / non risponde
- b. di processo 1. Sì 2. No 3. Non sa / non risponde
- c. organizzative 1. Sì 2. No 3. Non sa / non risponde

d. commerciali 1. Sì 2. No 3. Non sa / non risponde

D.3 L'impresa ha accordi di collaborazione con altre aziende? (Una sola risposta)

1. Sì, di natura stabile (superiori a un anno) formalizzati
2. Sì, di natura stabile non formalizzati
3. Sì, di natura occasionale non formalizzati
4. No
5. Non sa / non risponde

2. Corrispondenza tra settori di attività dell'indagine e codici INPS CSC

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
01 Agroalimentare	401xx	A Agroalimentare
01 Agroalimentare	404xx	A Agroalimentare
02 Estrazione e lavorazione metalli	402xx	B Estrazione e lavorazione metalli
02 Estrazione e lavorazione metalli	411xx	B Estrazione e lavorazione metalli
03 Legno	403xx	C Legno
04 Metallurgia	405xx	D Metallurgia e prodotti in metallo
04 Metallurgia	40601	D Metallurgia e prodotti in metallo
04 Metallurgia	40602	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40603	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40604	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40605	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40606	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40615	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40622	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40623	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40624	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40625	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40626	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40627	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40647	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40649	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40661	D Metallurgia e prodotti in metallo
06 Apparecchiature elettriche	40607	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40637	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40638	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40639	E Meccanica

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
06 Apparecchiature elettriche	40641	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40644	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40645	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40646	E Meccanica
07 Macchinari	40608	E Meccanica
07 Macchinari	40609	E Meccanica
07 Macchinari	40610	E Meccanica
07 Macchinari	40611	E Meccanica
07 Macchinari	40612	E Meccanica
07 Macchinari	40613	E Meccanica
07 Macchinari	40614	E Meccanica
07 Macchinari	40616	E Meccanica
07 Macchinari	40617	E Meccanica
07 Macchinari	40618	E Meccanica
07 Macchinari	40619	E Meccanica
07 Macchinari	40620	E Meccanica
07 Macchinari	40621	E Meccanica
07 Macchinari	40634	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40628	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40629	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40630	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40631	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40632	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40633	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40635	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40636	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40640	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40642	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40643	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40648	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40662	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40663	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40664	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40665	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40666	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40667	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40668	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40669	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40670	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40671	E Meccanica
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40650	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40651	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40652	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40653	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40654	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40655	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40656	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40657	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40658	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40659	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40660	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
12 Installazione impianti	41306	G Installazione impianti
12 Installazione impianti	41307	G Installazione impianti
12 Installazione impianti	41308	G Installazione impianti
13 Tessile	40701	H Tessile
13 Tessile	40702	H Tessile
13 Tessile	40703	H Tessile
13 Tessile	40704	H Tessile
13 Tessile	40705	H Tessile
13 Tessile	40706	H Tessile
13 Tessile	40707	H Tessile
13 Tessile	40708	H Tessile
13 Tessile	40709	H Tessile
13 Tessile	40710	H Tessile
13 Tessile	40711	H Tessile
13 Tessile	40712	H Tessile
13 Tessile	40715	H Tessile
13 Tessile	40716	H Tessile
13 Tessile	40717	H Tessile
13 Tessile	40718	H Tessile
13 Tessile	40719	H Tessile
13 Tessile	40720	H Tessile
13 Tessile	40721	H Tessile
13 Tessile	40722	H Tessile
13 Tessile	40723	H Tessile
13 Tessile	40724	H Tessile
13 Tessile	40805	H Tessile
13 Tessile	40813	H Tessile

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
13 Tessile	40814	H Tessile
14 Abbigliamento	40713	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40714	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40801	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40802	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40803	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40804	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40806	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40807	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40808	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40809	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40810	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40811	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40812	I Abbigliamento
15 Concia, pelletteria, calzature	410xx	L Concia, pelletteria, calzature
16 Chimica, gomma e plastica	409xx	M Chimica, gomma e plastica
17 Carta, stampa e fotografia	412xx	N Carta, stampa e fotografia
18 Edilizia	41301	O Edilizia
18 Edilizia	41302	O Edilizia
18 Edilizia	41303	O Edilizia
18 Edilizia	41304	O Edilizia
18 Edilizia	41305	O Edilizia
19 Trasporti	415xx	P Trasporti
20 Servizi	41801	Q Servizi
20 Servizi	41802	Q Servizi
20 Servizi	41803	Q Servizi
20 Servizi	41804	Q Servizi
20 Servizi	41805	Q Servizi
20 Servizi	41806	Q Servizi
21 Altro	414xx	R Altro
21 Altro	416xx	R Altro
21 Altro	417xx	R Altro
21 Altro	41807	R Altro
21 Altro	41808	R Altro

3. Costruzione del piano di campionamento

L'archivio delle aziende

L'indagine sulle tendenze nell'artigianato in Toscana si avvale della disponibilità dell'archivio delle aziende iscritte all'Ente bilaterale artigiano della Toscana che costituisce una preziosa base di riferimento per la gestione dei contatti e la contestualizzazione dei risultati. L'archivio

contiene 17.341 aziende utili per l'indagine di cui sono note, alla data di ultimo aggiornamento, le principali informazioni anagrafiche, di profilo, sul settore di attività e sul numero di addetti. L'archivio contiene idonee informazioni sul bacino di aziende presso cui raccogliere le informazioni relative alle tendenze e rappresenta il riferimento dimensionale all'intero sistema toscano sia in termini di contesto territoriale di pertinenza, settore di attività e numero di addetti. Le descritte caratteristiche possono essere utilmente utilizzate per le operazioni di campionamento che successivamente, attraverso la raccolta delle informazioni e opinioni presso un opportuno numero di aziende, consentono di ricostruire un adeguato quadro regionale delle tendenze in materia.

Nelle pagine che seguono vedremo le principali scelte operate in termini di selezione delle aziende da intervistare ed i principali meccanismi di riconduzione delle informazioni raccolte al contesto regionale, evidenziando anche le modalità operative con cui si è svolta la raccolta.

Il questionario e la tecnica di rilevazione

L'indagine come gli scorsi anni è stata svolta tramite contatto telefonico e somministrazione di un questionario con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing). Si tratta di una tecnica d'indagine telefonica in cui l'intervistatore sottopone all'intervistato il questionario leggendolo sullo schermo del computer e contestualmente registrando le risposte. Ovviamente il computer semplifica il lavoro dell'intervistatore, oltre che nella gestione dei contatti, anche nella gestione del flusso di domande da somministrare in relazione alle risposte via via fornite.

I riferimenti per i contatti sono stati ottenuti dal descritto archivio aziende e completati, ove necessario, con informazioni sul recapito telefonico.

Il software per la gestione dell'indagine è stato appositamente sviluppato per l'indagine già dalle sue prime edizioni ed è stato via via mantenuto per migliorarne le caratteristiche.

L'indagine ha avuto la durata di circa un mese: è iniziata il 17 febbraio ed è terminata il 22 marzo 2019. Gli orari impiegati per i contatti sono stati prevalentemente in orario di ufficio, con una forte prevalenza dei contatti in orario antimeridiano.

Il questionario impiegato per la rilevazione è stato revisionato rispetto a quello utilizzato per le edizioni precedenti operando alcune semplificazioni (soprattutto sull'occupazione e gli investimenti) e introducendo poche domande aggiuntive sulle caratteristiche delle lavorazioni artigianali. Al punto 1 una copia del questionario impiegato per l'indagine.

La costruzione del campione

Le edizioni precedenti dell'indagine sono state svolte proporzionando il campione alle dimensioni di ciascun settore nell'archivio. I settori di campionamento, ottenuti da una opportuna aggregazione dei settori del codice statistico contributivo INPS (CSC), erano in numero di 10 e precisamente: agroalimentare, autotrasporto, chimica, comunicazione, costruzioni, legno e lapidei, meccanica, meccanica impiantistica, servizi, tessile e moda. Nella selezione delle aziende da inserire nel campione si faceva attenzione a mantenere un elevato livello di casualità di estrazione rispetto ad altre variabili cruciali per la determinazione degli esiti, e in particolare quelle territoriali e occupazionali. Tali variabili non costituivano elementi di stratificazione, quindi al termine della raccolta il risultato poteva non rispettare le caratteristiche insite nel settore (distribuzione territoriale e occupazionale) anche e soprattutto in relazione al livello di adesione all'indagine, molto differenziato in particolare fra aziende con livelli di occupazione eterogenei.

La nuova rilevazione del 2019 ha puntato a rafforzare le componenti di rappresentatività mediante tre interventi:

- ampliando la numerosità del campione
- utilizzando una stratificazione più articolata impiegando simultaneamente le variabili di settore, area provinciale e fascia occupazionale
- costruendo un campione non proporzionale rispetto alla stratificazione impiegata.

In sostanza al precedente criterio di proporzionalità del campione rispetto alla numerosità delle aziende nei settori, si è sostituito un sistema a maggior garanzia del concorso nelle valutazioni di tutte le tipologie di aziende presenti nel sistema toscano in considerazione delle tre citate variabili. Il campionamento delle aziende in ciascuno strato non avviene in termini proporzionali, sia per ragioni di budget economico che funzionale, ma avviene per un numero definito di unità in ciascuno strato tenendo comunque di conto delle sue dimensioni. Vediamo nello specifico come.

Come si è detto gli strati sono determinati dalla combinazione dei settori, delle componenti territoriali e occupazionali:

- I settori dell'indagine sono più articolati e più numerosi rispetto alle precedenti edizioni e sono in numero di 13: Agroalimentare; Estrazione e lavorazione metalli; Legno; Metallurgia e prodotti in metallo; Meccanica; Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli; Installazione impianti; Tessile; Abbigliamento; Concia, pelletteria, calzature; Chimica, gomma e plastica; Carta, stampa e fotografia; Trasporti, servizi e altro. Al punto 2 il prospetto di riconduzione dei settori CSC ai settori di campionamento

- La componente territoriale è definita su 6 aggregati provinciali omogenei: AR, FI, GR-SI, LI-PI, LU-MS, PO-PT. Si tratta cioè di aggregati di province caratterizzate dalla prossimità geografica, che una volta aggregate sono fra loro dimensionalmente più omogenee
- La componente occupazionale è definita su due classi: “piccola”, corrispondente ad un numero di addetti compreso fra 1 e 9, e “medio-grande” qualora il numero di addetti sia superiore alle 9 unità, in considerazione delle maggiori affinità strutturali dei due insiemi generati.

Le variabili di stratificazione pertanto generano 156 strati (13 x 6 x 2). Un campionamento proporzionale su un numero così elevato di strati, volendo al contempo tenere sotto controllo il numero di aziende campionate, avrebbe generato un numero non sostenibile di strati con numerosità di aziende campionate compreso fra 0 e 1. Si è preferito invece garantire una copertura adeguata in ciascuno strato, campionando un numero di aziende fra 1 e 3 unità per gli strati mono-provincia e tra 1 e 6 per gli strati a due province. Tale numero ovviamente è limitato dalla disponibilità di aziende nello strato, per cui gli strati vuoti (2) non sono stati campionati, gli strati con una, due o tre aziende per provincia sono stati campionati completamente fino a concorrenza del numero di aziende (8), mentre tutti gli altri strati sono stati campionati con 3 aziende per provincia ciascuno. Il campione quindi è stato costruito con circa 700 aziende. La disponibilità di sostituti ha consentito di rispettare le quote in molti strati, per altri la possibilità di sostituzione è stata limitata.

L'avanzamento dell'indagine e gli adattamenti

In fase di avvio dell'indagine si era tentata anche una soluzione di campionamento più articolata, con ricorso a un numero di settori ancora maggiore (16) e il dettaglio territoriale sulla base delle 10 province. Fin dall'inizio della raccolta è apparso però maggiormente praticabile il disegno presentato in precedenza. La decisione è stata presa in considerazione del livello di adesione espresso dalle aziende contattate, che come confermatosi durante l'avanzamento del lavoro, non hanno dimostrato la collaborazione attesa. Il questionario impiegato infatti era pensato per coinvolgere l'intervistato per non più di 10 minuti con risposte relativamente semplici e che non richiedevano generalmente accesso a informazioni documentali. In principio quindi un questionario che agevolava la partecipazione. Ebbene il livello di partecipazione è risultato contenuto, con difficoltà evidenti di adesione da parte di molte aziende. Si è scelto quindi di effettuare una serie di accorpamenti sia di settori (eliminando il settore dell'Edilizia e

riunificando i settori residuali dei Servizi, Trasporti e Altro) che di province, nel senso descritto in precedenza.

Complessivamente le aziende contattate quindi sono state 1.363 con un numero di 3.216 contatti telefonici, cui vanno sommate alcune centinaia di mail. Con riguardo ai soli contatti telefonici è risultata la seguente situazione:

- 1.075 contatti, relativi a 365 aziende, hanno dato esito ad un rifiuto di partecipazione immediato o dopo alcuni tentativi
- 1.015 contatti, relativi a 452 aziende, hanno dato esiti definitivi o provvisori, che non hanno consentito comunque di avviare l'intervista (appuntamenti ripetuti, numeri telefonici non disponibili o non funzionanti, risponditori automatici, ...)
- 1.126 contatti sono stati invece funzionali a raccogliere le 546 interviste valide impiegate nelle successive analisi.

Onde eliminare il ricorso ai sostituti e attenuare quanto più possibile l'errore di campionamento, i tentativi di contatto con le aziende estratte erano pianificati per essere addirittura superiori a 6. Questo se da un lato ha rafforzato la significatività delle informazioni raccolte, dall'altro ha generato la necessità dell'elevato numero di contatti descritto.

La raccolta delle 546 interviste quindi ha comportato la gestione di oltre 3.000 contatti con le comprensibili difficoltà operative connesse, nonché con elevato consumo di sostituti. Nel disegno iniziale erano infatti quasi 76 gli strati che non disponevano di sostituti, che diventavano 119 considerando anche quelli con presenza di un numero di sostituti inferiore a 6. Ben presto quindi molti strati si sono svuotati dei potenziali sostituti e non hanno consentito la raccolta del numero di questionari pianificato.

Il campione raccolto

Come descritto in precedenza il campione raccolto è stato di 546 interviste. In tabella le quote di campionamento risultanti e i coefficienti di riporto ottenuti al termine della raccolta.

Si osserva che la distribuzione delle aziende fra gli strati è piuttosto omogenea. Per quasi il 70% degli strati sono disponibili le risposte di 3, 4 o 5 aziende, cosicché per ciascuno degli strati è sostanzialmente rispettata una consistenza minima e la possibilità di misurare le eterogeneità presenti nel sistema toscano.

Dei 156 strati, due non contenevano aziende già nell'universo, ulteriori 3 strati non hanno ricevuto adesioni fra i contatti disponibili e quindi non hanno originato questionari utili per l'analisi. Ma, dato che nei tre strati in questione erano collocate complessivamente solo 22

aziende, pari allo 0,1% dell'universo, le informazioni di campionamento mancanti sono di entità talmente trascurabile da non avere alcun impatto ai fini dell'analisi dei risultati.

Settore	Universo di riferimento	Campione effettivo
Abbigliamento	757	35
Agroalimentare	1.606	42
Carta, stampa e fotografia	391	41
Chimica, gomma e plastica	261	38
Concia, pelletteria, calzature	1.098	36
Estrazione e lavorazione metalli	373	38
Installazione impianti	2.158	37
Legno	901	41
Meccanica	803	40
Metallurgia e prodotti in metallo	1.908	49
Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli	2.187	45
Tessile	758	31
Trasporti, servizi e altro	4.142	73
Totale	17.343	546

Provincia/Area	Universo di riferimento	Campione effettivo
AR	2.158	57
FI	4.923	83
GR-SI	2.066	103
LI-PI	2.544	94
LU-MS	2.298	98
PO-PT	3.354	111
Totale	17.343	546

Dimensione	Universo di riferimento	Campione effettivo
Medio-grande (almeno 10 dipendenti)	1.720	239
Piccola (1 - 9 dipendenti)	15.623	307
Totale complessivo	17.343	546

Gruppo di lavoro Osservatorio EBRET

- ✓ Laura Andreazzoli
- ✓ Franco Bortolotti
- ✓ Simona Capece
- ✓ Riccardo Perugi

Hanno inoltre collaborato al Rapporto

- ✓ Gianni Aristelli
- ✓ Marco Batazzi

Si ringraziano per i dati messi a disposizione di EBRET:

- ✓ Artigiancredito Toscano
- ✓ Banca d'Italia (sede regionale toscana)
- ✓ INPS Toscana
- ✓ Ufficio di Statistica della Camera di Commercio di Firenze

Il presente Rapporto è stato elaborato con i dati disponibili al 15 Aprile 2019